

Atti e Documenti



COMMISSIONE EUROPEA
Rappresentanza in Italia



NUOVE DIRETTRICI DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE E IMPATTO SUL TESSUTO AGRO-INDUSTRIALE DELL'UMBRIA

**Atti del convegno
Pieve del Vescovo - Corciano (PG), 18 giugno 1999**

a cura di
Davide Ficola

**SEU
SERVIZIO EUROPA**

*Questo volume raccoglie le relazioni e gli interventi al convegno Nuove direttrici della
Politica Agricola Comune e impatto sul tessuto agro-industriale dell'Umbria,
organizzato dal SEU in collaborazione con l'ARUSIA.*

Segreteria organizzativa:

SEU - Servizio Europa
Via Fontivegge, 51 - 06124 Perugia
Tel. 075 5045600/01 - fax 075 5045602
e-mail: info@seu.it

In copertina:
Gerardo Dottori, *Primavera*, 1945
(collezione Banca dell'Umbria 1462)

© Copyright 2000
by SEU - Servizio Europa
Tutti i diritti riservati

APERTURA DEI LAVORI

Sergio Marchisio
Presidente SEU

Sono particolarmente lieto di portare il saluto del SEU a tutti i relatori e i partecipanti al convegno sulle *Nuove direttrici della Politica Agricola Comune e impatto sul tessuto agro-industriale dell'Umbria*, organizzato in collaborazione con l'ARUSIA, su un tema di particolare attualità e importanza a pochi giorni dalle elezioni per il Parlamento europeo. Voglio ringraziare l'assessore all'Agricoltura della Regione dell'Umbria, Maurizio Rosi, sia per la sua presenza all'inaugurazione del nostro incontro, sia per la disponibilità che ha mostrato fin da quando, qualche mese fa, abbiamo ideato questo convegno, anche sulla base di alcuni suoi interventi e di alcune sue riflessioni sul tema della riforma della Politica Agricola Comune (PAC).

Come vedete dal programma, avremo nella mattinata tre interventi: il primo del dottor Comini, della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo, che illustrerà gli effetti e l'evoluzione della crisi della PAC e le sue prospettive alla luce dell'Agenda 2000. Seguirà la relazione della dottoressa Ventura, dell'Università di Perugia e Segreteria tecnica del ministero per le Politiche Agricole, sulle ripercussioni della riforma sul tessuto agro-industriale italiano. Avremo infine, una variazione rispetto al programma stampato, poiché sarà il professor Pennacchi a chiudere le relazioni della mattinata con una valutazione generale di Agenda 2000.

I vari relatori metteranno in luce gli obiettivi ambiziosi della riforma della PAC e valuteranno l'idoneità delle misure adottate nel maggio del 1999, sulla base delle pregresse deliberazioni, dal Consiglio europeo di Berlino, a realizzare scopi così vasti e modifiche così incisive.

Vorrei sottolineare, infatti, che non si tratta di un'evoluzione di poco conto, se è vero che si vuole consentire all'agricoltura europea di essere multifunzionale, sostenibile e competitiva.

Di particolare rilievo è l'obiettivo della sostenibilità, parola d'ordine che tende a collegare gli obiettivi dello sviluppo economico con gli obiettivi della tutela ambientale e dello sviluppo sociale, nella prospettiva dell'attuazione del principio dell'equità intergenerazionale. Questa importante intuizione, che è stata sviluppata agli inizi degli anni novanta, intende mettere in campo la responsabilità delle generazioni presenti nei confronti di quelle future. All'agricoltura europea

si chiede quindi di favorire la conservazione della natura, di essere uno strumento di vitalità del mondo rurale, di soddisfare le esigenze dei consumatori per quanto riguarda la qualità e la sicurezza dei prodotti, in una prospettiva di sviluppo economico e sociale equilibrato. La riforma della PAC deve inoltre costituire un elemento essenziale, a livello istituzionale, per i negoziati commerciali multilaterali condotti dalla Comunità europea (CE) nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). In tale prospettiva, dobbiamo chiederci se le misure adottate nelle regolamentazioni dei diversi settori agricoli, nelle varie organizzazioni comuni di mercato, e le misure relative alla politica di sviluppo rurale – in particolare l'elemento della creazione di fonti alternative di reddito come parte integrante della politica di sviluppo rurale – sono idonee a conseguire gli obiettivi politici sanciti dal Consiglio europeo.

Sarà quindi di particolare interesse la ripresa dei lavori pomeridiani, presieduti dal collega professor Sediari, nella quale, attraverso gli interventi della professoressa Torquati, del dipartimento di Scienze Economiche della Facoltà di Agraria di Perugia, si valuteranno gli effetti della riforma MacSharry a livello nazionale e territoriale umbro, mentre l'impatto della riforma sulle organizzazioni comuni di mercato sarà esaminato dal dottor Frascarelli. L'intervento del dottor Camilli cercherà di individuare i riflessi più diretti della riforma sul nuovo ruolo dei servizi di sviluppo agricolo.

Prima di dare la parola al collega Prosperini, permettetemi di ringraziare quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo convegno e, in primo luogo, il personale del SEU, al quale si deve la preparazione della documentazione generale sulla nuova PAC distribuita insieme al documento dell'ARUSIA sulle prime valutazioni di impatto sull'agricoltura umbra. Il SEU ha inteso così proseguire nella realizzazione di uno dei suoi fondamentali scopi statutari, che è quello di agire, accanto ai settori della formazione e della documentazione, per la diffusione dell'informazione critica su temi di attualità comunitaria, attraverso l'organizzazione di giornate informative e seminari, in collaborazione con organismi di ricerca, associazioni professionali e imprenditoriali.

A tutti i partecipanti, quindi, rinnovo il mio saluto e il mio ringraziamento per l'attenzione con la quale seguiranno i nostri lavori.

Fausto Prosperini
Amministratore unico ARUSIA

Il titolo di questo convegno è molto ambizioso: *Nuove direttrici della Politica Agricola Comune*.

Sono trascorsi soltanto 30-35 giorni dalla ratifica degli accordi di Berlino e noi già cerchiamo, forse anche con un pizzico di presunzione, di vedere, di indagare e di capire il riverbero di quegli accordi nell'agricoltura della nostra regione. C'è una parte tecnica e teorica molto importante, sulla quale si discuterà nel corso della mattinata, e c'è poi una parte, più pratica e applicativa, riferita all'impatto di queste misure sul nostro sistema agro-alimentare.

Come ARUSIA abbiamo lavorato per produrre sull'argomento un opuscolo che traccia le prime valutazioni circa l'impatto sull'agricoltura umbra in relazione alla nuova riforma della Politica Agricola Comune (PAC)¹. Abbiamo già presentato questo lavoro alla stampa, alle Organizzazioni professionali e al mondo produttivo e, in tali occasioni, la domanda ricorrente è stata essenzialmente una: "Quanto ci si guadagna o quanto ci si rimette?".

Penso che a tale quesito una prima risposta possa essere data, in termini generali, da subito. Credo che la riforma della politica agricola comunitaria rappresenti complessivamente per la nostra regione un fatto positivo. Attraverso la riforma, infatti, intravediamo la possibilità di un ulteriore reddito che dovrebbe pervenire alle nostre aziende e, soprattutto, il modo, gli strumenti, attraverso il quale il nuovo reddito dovrà essere acquisito dall'azienda umbra. L'aver eliminato le "misure di accompagnamento" per inglobarle sostanzialmente in un'unica tematica di intervento che è lo "sviluppo rurale", ha un significato ben preciso, come ha già accennato il presidente Marchisio: si tratta di orientare il territorio; quindi, non più solo interventi che tengano conto della produzione dei beni, ma anche di servizi. Anche se tale impostazione non può certamente considerarsi una novità in senso assoluto, è importante verificare che si è trasformata finalmente da una semplice enunciazione in una realtà codificata in strumenti normativi e legislativi.

E quando parliamo di "servizi" non dobbiamo solo riferirci a quello a cui tradizionalmente siamo soliti pensare, ovvero l'agriturismo,

¹ *Agenda 2000. Analisi della riforma della Pac per i seminativi, carni bovine, latte, vino e sviluppo rurale. Prime valutazioni di impatto sull'agricoltura umbra*, ARUSIA, Perugia, 1999.

ma dobbiamo annoverare anche il turismo rurale, l'artigianato, la protezione dell'ambiente e altro ancora.

Quindi è possibile affermare che siamo di fronte ad una svolta della PAC, e di tale svolta va tenuto conto, anche in relazione all'impegno che è stato profuso a vari livelli per giungere a tale obiettivo, da parte del mondo produttivo e delle organizzazioni professionali, dalle istituzioni, dal Parlamento e dal governo.

È necessario sottolineare che, per la prima volta in sede di riforma della PAC, lo Stato italiano ha fatto valere le proprie ragioni. Tutto ciò ha ancora maggior valore, per le proprie peculiarità, in un'agricoltura come quella umbra, che è riuscita a far fronte alle forti contrazioni di reddito registrate negli ultimi anni a livello nazionale nel settore, anche grazie a un'efficace e pronta applicazione dei regolamenti comunitari.

Tornando al quesito dell'imprenditore circa gli effetti della nuova PAC, tenderei a rassicurarlo: è possibile prevedere l'affermazione di scenari interessanti soprattutto in alcuni comparti della nostra agricoltura. Mi riferisco, ad esempio, al comparto zootecnico – largamente inteso –, ove siamo fortemente impegnati come ARUSIA, e rispetto al quale è immediato il collegamento agli eventi che si sono verificati in Belgio e a quelli passati.

È sempre più importante infatti valorizzare la qualità di cui si dispone, oltre che come elemento di reddito, anche come fattore culturale, di impostazione generale. Le famose tre "A" (*Ambiente, Alimentazione, Agricoltura*) mai come in questo momento possono trovare una felice sintesi e rappresentare un elemento di distinzione, valore aggiunto per le nostre aziende, attribuire un nuovo *status* alla nostra agricoltura e ai nostri operatori.

Lo sforzo che in questi mesi stiamo facendo è riferito essenzialmente all'analisi, filiera per filiera, di quelle che saranno le prospettive che si verranno a determinare con l'applicazione di Agenda 2000, valutando le scelte da intraprendere per la nostra economia nei vari comparti produttivi, in attesa che vengano definiti ulteriormente i criteri attuativi della riforma, che dovranno ancora seguire l'intero *iter* istituzionale per poter giungere all'applicazione sul nostro territorio regionale.

In conclusione, vorrei ricordare che l'ARUSIA in questi giorni è impegnata sette giorni su sette – e di ciò mi preme ringraziare il personale per l'impegno profuso – nell'istruttoria ben 6.000 domande presentate dagli operatori umbri a valere sul regolamento

CEE 2078/92. Siamo l'unica regione d'Italia che avrà la possibilità, se riusciremo in quella che potremmo definire una "scommessa di operatività contro il tempo", di sfruttare un'annualità in più di finanziamenti che perverranno ai nostri agricoltori anche grazie a tale straordinario lavoro. Si tratta di una mole di lavoro enorme, da portare a termine entro il 30 agosto 1999 e che potrà apportare alle nostre aziende un reddito integrativo di qualche decina di miliardi di lire.

Mi auguro di poter onorare tale impegno e di poterci rivedere nella primavera del 2000 per poter rendicontare tale lavoro con i relativi dati.

SESSIONE MATTUTINA

Agenda 2000 e prospettive per la Politica Agricola Comune. Effetti positivi, evoluzione e crisi della politica agricola comunitaria

Giovanni Comini

Commissione Agricoltura - Parlamento europeo

Essendo segretario generale della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo già da una ventina d'anni, ho potuto seguire gran parte dell'evoluzione della Politica Agricola Comune (PAC). Questo sarà l'argomento che tratterò in quest'intervento. Comincerò dalla situazione attuale per poi illustrare rapidamente i profondi cambiamenti che ha subito in tutti questi anni, e infine gli sviluppi che si prevedono da ora in avanti. Non vorrei soffermarmi troppo sull'Agenda 2000 e sulle sue ripercussioni pratiche, perché dopo di me parleranno degli esperti che conoscono bene la situazione locale rispetto all'Agenda 2000, quindi possono valutare gli effetti che avrà qui sul territorio e in generale in Italia. In secondo luogo, i regolamenti attuativi¹ non sono stati ancora emanati dalla Commissione europea (sono in discussione adesso nei vari comitati di gestione), quindi per sapere, ad esempio, nel campo dello sviluppo rurale, quali saranno le modalità pratiche, bisognerà attendere ancora un po'. Attualmente c'è una situazione un po' anomala a Bruxelles, in quanto la Commissione europea è dimissionaria (ce ne sarà una nuova a partire da metà settembre), e non c'è un Parlamento europeo, perché quello neocostituito si riunirà solo a metà luglio².

Non si sa nemmeno chi sarà il nuovo commissario, se sarà ancora l'austriaco Fischler, oppure se sarà sostituito da qualcun altro – si parla dell'ex ministro spagnolo dell'Agricoltura, la signora Loyola de Palacio³. In questo caso, trattandosi di una rappresentante di un paese mediterraneo, potrebbero esserci per noi dei vantaggi e degli svantaggi: come italiani potremmo combattere delle battaglie co-

¹ Per un riferimento relativo ai regolamenti di applicazione si veda l'Appendice a pagina 187.

² Il 18 settembre 1999 si è insediata la nuova Commissione europea presieduta da Romano Prodi.

³ L'attuale Commissario europeo competente per Agricoltura e Pesca è l'austriaco Franz Fischler.

muni per i prodotti mediterranei, ma bisogna ricordare che la posizione spagnola è molto forte a difesa della loro agricoltura. Recentemente, infatti, discutendo di olio di oliva, c'è stata una dura battaglia fra italiani e spagnoli sulla ripartizione delle quote nazionali e sugli altri aspetti dell'organizzazione di mercato.

Sono tutte delle incognite che pesano sulla futura vita della Comunità europea sia della Commissione, sia del Parlamento. Non sappiamo se verranno nominati degli esperti di problemi agricoli che potranno seguire nei dettagli le nuove regolamentazioni e le nuove proposte. C'è un po' la tendenza in Italia a mandare in Parlamento a Bruxelles dei grandi uomini politici o delle personalità famose. Questo da un lato può rialzare il prestigio del Parlamento stesso, ma presenta l'inconveniente che spesso queste personalità non hanno tempo, non hanno voglia, o non hanno la modestia di occuparsi del lavoro parlamentare di ogni giorno, nelle riunioni dei numerosi comitati, gruppi di lavoro e commissioni, dove si discute duramente di proposte e di problemi concreti che hanno un impatto reale e immediato sulla vita degli agricoltori e delle altre categorie. Si tratta di un lavoro quotidiano oscuro, che non dà un lustro immediato, ma che costituisce l'essenza del lavoro parlamentare.

Aspettiamo quindi che da settembre tutte le istituzioni comunitarie possano ricominciare a lavorare col loro ritmo normale.

Che cosa si può dire oggi della PAC? Prima di tutto che è la più antica perché è stata creata più di quaranta anni fa con la conferenza di Stresa del 1958, e poi che è sempre la più costosa, perché assorbe un po' meno del 50% di tutto il bilancio comunitario.

Vari governi e una parte dell'opinione pubblica criticano sempre più il fatto che questa grossa fetta del bilancio comunitario vada a meno del 5% della popolazione europea, e a un settore che rappresenta appena il 2% del prodotto interno lordo comunitario. Un ministro francese qualche giorno fa, faceva rilevare il paradosso che nel suo paese si spende la stessa cifra per tre milioni di disoccupati e per un milione di agricoltori.

È una chiara indicazione di un certo cambiamento di atmosfera nei confronti della PAC, considerata a torto o a ragione, come troppo costosa e sprecona. Anche il fatto che attualmente molti governi in Europa siano di sinistra, potrebbe comportare un minor interessamento al settore agricolo rispetto a governi di destra, più tradizionalmente legati ad un elettorato agricolo. Accenno a tutto questo come osservatore esterno, senza pretesa di dare giudizi definitivi.

Un'altra caratteristica fondamentale della PAC è quella che viene definita l'eccezione agricola. Ciò significa che questa politica è stata tolta dal gioco del libero mercato, non è come la politica industriale o la politica sociale o qualsiasi altra politica, è una politica che è stata totalmente isolata dal contesto economico attraverso vari sistemi di protezione alle frontiere, e all'interno è stata sovvenzionata attraverso il sistema di alti prezzi garantiti. Cioè si è detto al produttore: tu puoi produrre quello che vuoi, se non riesci a vendere questo prodotto la Comunità europea te lo ritira a un prezzo elevato. E questa era stata la caratteristica fondamentale della PAC fino a poco tempo fa. Questo degli alti prezzi è stato definito come il peccato originale della PAC, che ne ha determinato le gravi disfunzioni successive. L'esempio tipico è quello del prezzo di intervento dei cereali, fissato ad un livello molto alto per un contrasto tra tedeschi e francesi, i primi, meno competitivi, con prezzi interni molto alti, i secondi molto più competitivi: il compromesso che ne è risultato ha portato a un prezzo di intervento molto alto rispetto a quello del mercato mondiale.

Le conseguenze non si sono fatte attendere: importazioni massicce di alimenti per animali a basso prezzo, di prodotti proteici sostitutivi dei cereali e costose eccedenze sul mercato interno da esportare con alti costi.

Questa politica degli alti prezzi di sostegno ha determinato le tre fasi dell'evoluzione della PAC.

La prima fase è stata quella della fissazione di questi prezzi, nei vari regolamenti di base, nelle varie organizzazioni comuni di mercato, parallelamente alla creazione del Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia (FEAOG).

Poi, nella seconda fase, negli anni settanta, sono esplose le eccedenze. Si è arrivati a stock di 1,4 milioni di tonnellate di burro, 1,3 di latte scremato in polvere, circa 30 milioni di tonnellate di cereali, oltre 1 milione di tonnellate di carne bovina. Quindi, eccedenze enormi con conseguenze sul mercato interno: crollo dei prezzi di mercato, conflitti con altri paesi esportatori, obbligo di restituzioni, e quindi costosissime sovvenzioni all'esportazione. Insomma tutta una serie di conseguenze negative che hanno indotto la Comunità europea a cercare di introdurre dei correttivi per ridurre la produzione. È del 1984 l'introduzione delle quote latte, accanto a molti altri sistemi, come gli stabilizzatori di bilancio, la fissazione di quantità massime garantite (superate le quali scattava una riduzione dei

prezzi), il sistema del set aside, *cioè della messa a riposo del terreno, l'estensivizzazione*.

Tutto questo però non è bastato e si è arrivati così alla terza fase, al fatidico 1992, quando il commissario McSharry ha lanciato la prima grande riforma della PAC, riforma sostanziale che l'ha modificata totalmente. Non venendo più garantito il sostegno al reddito degli agricoltori attraverso lo strumento degli alti prezzi di intervento, McSharry cambia sistema, riducendo questo prezzo, e dando in cambio una compensazione all'ettaro, versata dai contribuenti attraverso il bilancio comunitario. Secondo McSharry il sostegno all'agricoltura diviene così più visibile e trasparente, essendo fissato nel bilancio, e non più indiretto, attraverso gli alti prezzi pagati dai consumatori.

Questa è la grande innovazione della riforma McSharry.

Ha funzionato o non ha funzionato? Ha avuto degli effetti positivi perché le eccedenze sono state molto ridotte. Per i cereali, si è arrivati addirittura ad applicare delle tasse all'esportazione, non delle sovvenzioni come era successo in precedenza, segno della riduzione degli stock disponibili nella Comunità. Oltre alla riforma ci sono stati evidentemente anche altri fattori, tra cui un periodo di alti prezzi dei cereali sul mercato mondiale, che hanno invogliato i produttori a esportare verso i paesi terzi piuttosto che vendere sul mercato comunitario.

Per l'Italia è entrato in gioco anche un altro fattore, cioè la svalutazione della lira, che ha raggiunto livelli del 35% e comportato un corrispondente incremento delle compensazioni.

Un effetto negativo della riforma McSharry è invece quello della sovracompenrazione: l'importo fisso della compensazione sommandosi a un alto prezzo di mercato ha fatto sì che le grandi aziende produttrici, soprattutto francesi, si siano trovate con benefici enormi. Si è calcolato che questo sia costato alle casse comunitarie un paio di miliardi di Euro. Un meccanismo più giusto sarebbe stato quello di dividere in due la compensazione, cioè versare una prima parte, fissa, come anticipo, e la seconda, variabile, in base ai prezzi di mercato constatati.

Dopo questa prima riforma McSharry si è giunti alla seconda grande riforma, quella dell'Agenda 2000, che è stata approvata nel mese scorso.

Le motivazioni di questa seconda riforma non erano tanto nelle eccedenze o nei problemi di bilancio, ma soprattutto nella prospettiva

del futuro ampliamento della Comunità europea verso Est. I negoziati sono in corso con i primi paesi candidati: la Polonia, l'Ungheria, la Repubblica Ceca, la Slovenia, l'Estonia e Cipro. Nel quadro della nuova riforma della PAC si è voluto decidere un ulteriore abbassamento dei prezzi istituzionali in cambio di compensazioni parziali, così da avvicinare in qualche modo il livello dei prezzi comunitari al livello dei prezzi dei Paesi dell'Europa Centrale e Orientale (PECO).

Un altro motivo era costituito dai prossimi negoziati con l'ex GATT, cioè con l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), che cominceranno nel novembre di quest'anno⁴. Anche qui si trattava di cercare di prevenire le critiche e le richieste degli altri paesi, per arrivare al momento dell'apertura dei negoziati con gli Stati Uniti d'America e con il gruppo di CAIRNS⁵, con una posizione negoziale più solida, potendo affermare di essere già sulla strada di un'ulteriore e importante riduzione delle nostre sovvenzioni all'agricoltura. Questi due fattori esterni hanno quindi contribuito al lancio e poi al varo della riforma di Agenda 2000.

L'altro elemento determinante è stata l'idea di inserire nella PAC quello che è stato definito con qualche esagerazione il suo nuovo pilastro, vale a dire, il sostegno allo sviluppo rurale. Non è più sufficiente una politica di mercato basata sui meccanismi tradizionali quali appunto i prezzi, le compensazioni, la protezione alle frontiere, ma occorre creare un altro elemento, che permetta di mantenere la vita nelle campagne, evitando la desertificazione, che riconosca il valore dell'agricoltore nella sua funzione di tutela del territorio, che riconosca all'agricoltura la sua attività multifunzionale: essa non deve solo produrre grano, cereali o carne ma deve avere anche una funzione di grande utilità sociale.

Devo dire al riguardo che per ora sono un po' scettico, perché a questi grandi principi su cui tutti sono d'accordo e a queste belle indicazioni di buona volontà, non corrisponde né un adeguato strumento finanziario, né delle misure precise e concrete che possano

⁴ A Seattle, dal 30 novembre al 3 dicembre 1999, si è riunita la Conferenza Ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio che ha dato inizio a quello che è noto come il Millenium Round.

⁵ Argentina, Australia, Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Isole Figi, Filippine, Guatemala, Indonesia, Malesia, Nuova Zelanda, Paraguay, Sudafrica, Thailandia e Uruguay.

realizzare questo sviluppo rurale. Vedremo comunque nei regolamenti più specifici di applicazione, quale sarà l'impatto reale di questa nuova politica⁶.

La riforma della PAC approvata con l'Agenda 2000 sarà positiva o negativa? Lascio agli altri interventi il compito di un'analisi più dettagliata, ma secondo me ad un primo esame si possono rilevare degli aspetti piuttosto positivi.

Sono stati eliminati alcuni dei più grandi inconvenienti che c'erano nella prima bozza preparata dal commissario Fischler, ad esempio la soppressione dell'aiuto al mais insilato. Per l'Umbria, in base a un calcolo dell'ISMEA, questo avrebbe comportato una perdita di 1,5 miliardi solo nel settore del mais. Altro esempio è il permesso di vinificare i mosti importati dai paesi terzi, anche questo eliminato dal regolamento vino. Per il latte abbiamo ottenuto 600.000 tonnellate di quota aggiuntiva, 374 all'1 aprile del 2000 e 226 nel 2001; ciò eviterà di superare i plafond assegnati e le relative grosse penalità, e se questo aumento sarà gestito bene, la situazione verrà regolarizzata. Il resto della riforma del latte è slittato al 2005-2006, quindi, in questo settore, è un po' l'elefante che ha partorito il topolino, perché tra l'altro, è probabilmente slittata la prevista revisione del sistema nel 2003, in vista della possibile abolizione del sistema delle quote nel 2006. Sarebbe stato anche importante che fosse entrato in vigore subito l'aiuto diretto "per vacca", che avrebbe compensato la riduzione del prezzo di intervento per il latte scremato in polvere e il burro. Non essendo eccedentari, questa riduzione di prezzo non ci avrebbe comportato un grave danno, mentre la compensazione per capo avrebbe costituito comunque un elemento di reddito.

Insomma la riforma della PAC non è stata così sostanziale come si voleva e come si prevedeva, e probabilmente tra qualche anno dovrà essere modificata perché ci sono delle scadenze che incombono.

La prima è l'inizio dei negoziati dell'OMC nel novembre 1999. In quello che è stato battezzato il *Millennium Round* la posta in gioco per gli Stati Uniti d'America o per l'Australia, la Nuova Zelanda e gli altri paesi, non è tanto cercare di ottenere un maggiore accesso al nostro mercato per i loro prodotti, ma si tratta piuttosto di una lotta per la conquista o il mantenimento dei mercati dei paesi terzi, come

⁶ Per un riferimento relativo ai regolamenti di applicazione si veda l'Appendice a pagina 187.

l'Egitto, l'Indonesia e gli altri paesi che tradizionalmente importano i nostri prodotti. In sostanza, la battaglia si svolgerà soprattutto sul terreno delle sovvenzioni alle esportazioni. Vi sono anche problemi sanitari, fitosanitari, problemi di tutela dei marchi, quindi di protezione della proprietà intellettuale, per evitare che certi paesi abbiano la possibilità di continuare a utilizzare designazioni europee di vini o formaggi; c'è quindi tutta una serie di argomenti che dovranno essere discussi e per i quali si spera che avremo una Commissione e un Consiglio dei Ministri forti per poter batterci ad armi pari.

Questi negoziati potrebbero comportare la necessità di una nuova riforma della PAC a breve scadenza. Anche il settore delle oleaginose ad uso non alimentare potrebbe richiedere interventi, perché l'attuale crisi della diossina porterà inevitabilmente ad un maggiore uso di foraggi per l'alimentazione animale, mentre gli accordi di *Blair House* in sede GATT ci impongono delle limitazioni alla produzione. Inoltre, il ravvicinamento della compensazione per le oleaginose a quella dei cereali, decisa con l'Agenda 2000, comporterà probabilmente una minore produzione di oleaginose come la soia o il girasole e quindi la necessità di ulteriori modifiche di questo regime.

Un altro aspetto di cui ho già parlato e che avrà ripercussioni notevoli sul futuro della PAC, e su di una prossima eventuale riforma, è quello dell'ampliamento a Est.

Non si tratta tanto, per i paesi PECO, della possibilità di esercitare una grande concorrenza sui nostri mercati, per inondare l'Europa dei loro prodotti, perché sono paesi in crisi di trasformazione dopo il crollo del comunismo, con calo della produzione, privatizzazioni a rilento, scarsa qualità dei prodotti, pochi capitali.

I problemi sono invece due. Il primo è il fatto che risanare queste strutture costerà molto, quindi l'Europa dovrà mettere a disposizione forti capitali per poter aiutare questi paesi a migliorare le loro strutture. Il secondo problema è quello della delocalizzazione delle industrie agro-alimentari o di alimenti per animali, industrie comunitarie che avranno la tendenza a trasferirsi in questi paesi, perché la materia prima e soprattutto la manodopera costano poco. Se si arriva ad una liberalizzazione totale degli scambi è probabile che molti produttori di formaggi o yogurt, per esempio, preferiscano andare a utilizzare il latte polacco o sloveno in loco, quindi a creare degli impianti in quei paesi, chiudendo quelli europei. Saranno inoltre probabilmente necessarie ulteriori riduzioni dei prezzi agricoli comunitari.

Guardando al futuro, si può dire che la politica agricola adesso ha altri obiettivi e altre esigenze rispetto a quello di essere una semplice fornitrice di prodotti alimentari. Si tratta prima di tutto di esigenze ecologiche: già in uno dei capitoli di Agenda 2000, cioè nel regolamento orizzontale, si inserisce il criterio dell'ecocondizionalità, cioè il fatto di subordinare certi aiuti a delle esigenze ambientali. L'ambiente diventa sempre più essenziale in tutte le decisioni prese a Bruxelles, in cui sono coinvolti oltre ai ministri dell'Agricoltura anche i ministri dell'Ambiente. Anche nel Parlamento europeo si assiste sempre più spesso a un conflitto tra Commissione dell'Agricoltura e Commissione per la Sanità e la Protezione dell'Ambiente; nel decidere se una proposta di carattere veterinario o fitosanitario riguarda esclusivamente gli animali o le piante oppure può avere conseguenze sulla salute umana, quest'ultimo aspetto è considerato sempre preminente rispetto a quello agricolo.

Un altro punto che influenzerà la futura PAC è il suo costo per il bilancio. Probabilmente non è vero che questa politica costi troppo in assoluto; è vero invece che il bilancio comunitario non ha sufficienti stanziamenti per le altre politiche quali la ricerca, la politica sociale, industriale, di lotta alla disoccupazione e così via. Ma non è togliendo soldi all'agricoltura che si possono risolvere i problemi degli altri settori, anzi si aggraverebbero, in quanto spopolandosi le campagne aumenterebbero i disoccupati.

Un altro punto che influenzerà sempre più la PAC è quello del benessere degli animali.

Il Consiglio dei Ministri recentemente ha approvato il nuovo regolamento sulle dimensioni delle gabbie delle galline ovaiole, che tra dieci anni dovranno essere tutte adattate secondo certi standard e certe dimensioni, oppure si dovrà passare ad altri sistemi di allevamento. Se si pensa a tutti gli investimenti già fatti, e a tutti gli impianti da rifare, anche il benessere degli animali presenta degli aspetti economici di grande rilievo. Bisogna tenerne conto per arrivare ad un certo compromesso.

Lo stesso ragionamento vale per gli organismi geneticamente modificati. C'è un grande dibattito ad esempio riguardo alla soia modificata, alla resistenza dei vegetali a certi parassiti, a certi virus, a certe malattie. Se si importa adesso qualche tonnellata di soia o di mais dagli Stati Uniti d'America, potete essere sicuri che una parte del prodotto è geneticamente modificata. La battaglia è piuttosto ideologica: se da un lato non possiamo ammettere questi organismi per

il pericolo della diffusione nell'ambiente, o di danni alla salute, dall'altra, i produttori autorizzati a produrre in questo modo evitano tutti i costi dei pesticidi, dei fitofarmaci, ecc., e possono quindi vendere il loro prodotto a un prezzo molto inferiore, eliminandoci dal mercato. E anche questo è un argomento da tenere in considerazione.

Un'altra minaccia per la PAC riguarda la guerra con gli Stati Uniti d'America prima per le banane, ora per la carne trattata agli ormoni, con le conseguenti sanzioni imposte da questi ultimi per il divieto comunitario di importazione. Per l'Italia deve prevalere il principio di precauzione, per cui anche se non è dimostrato al cento per cento che gli ormoni sono pericolosi, devono comunque essere proibiti per evitare ogni minimo rischio.

Basterebbe un etichettaggio adeguato per proteggere i consumatori? Ho i miei dubbi, perché si tende ad eccedere nelle informazioni fornite ai consumatori sulle etichette, e troppe informazioni equivalgono a nessuna informazione.

Nella guerra degli ormoni la Comunità si è messa in una bruttissima situazione perché abbiamo perso ogni credibilità con la vicenda dei polli alla diossina e ai bifenili policlorati. Gli americani ci dicono: come, voi rifiutate di importare le nostre carni senza nessuna prova che gli ormoni siano dannosi all'uomo e poi produceste alimenti per animali che contengono oli minerali ed altre sostanze pericolose?

Auguriamoci che questa storia della diossina sia stata causata da un errore umano e non dalla spregiudicatezza di chi ha voluto giocare con la salute.

Concludo questa panoramica generale dell'evoluzione della PAC e della situazione attuale, dei problemi che si stanno discutendo ora a Bruxelles e che nei prossimi mesi saranno al centro del dibattito.

Ricordo che sono venuto qui più per imparare che per spiegare le cose, per capire quale sarà l'applicazione pratica di questa riforma dell'Agenda 2000 e studiarne gli effetti concreti. Anche noi, a Bruxelles, contribuiamo a preparare queste leggi, queste riforme, questi regolamenti, ma spesso non ne vediamo sul terreno gli effetti positivi o negativi.

Ripercussioni dirette della riforma sul tessuto agro-industriale italiano

Flaminia Ventura

Ministero per le Politiche Agricole

L'argomento che mi è stato assegnato è il settore agro-alimentare italiano.

A questo proposito Agenda 2000 ha due direttive principali. La prima è l'aumento della competitività delle produzioni agricole, ma sicuramente anche agro-industriali-alimentari dei Paesi dell'Unione Europea. La seconda è la corrispondenza dell'agricoltura alle nuove esigenze della società europea, cioè la riscoperta, o comunque la formalizzazione, di un termine che è multifunzionalità, che vuol dire che il settore agricolo è forse l'unico settore produttivo che ha in sé delle funzioni congiunte che sono la tutela del territorio, la tutela della biodiversità, dei servizi in genere e dei servizi ricreativi (in particolare agriturismo).

Queste attività erano già all'interno dell'attività agricola, ma oggi assumono una dimensione diversa, ossia una dimensione di mercato.

Esse erano, di fatto, già tutte inglobate nell'attività agricola e venivano retribuite attraverso la remunerazione del prodotto agricolo, che tra l'altro veniva sorretto con una politica di sostegno dei prezzi e quindi veniva lasciato, di fatto, a un mercato non libero e regolamentato (il problema del giusto reddito che era alla base del Trattato di Roma). Considerando l'evoluzione della PAC, attualmente ci troviamo nelle condizioni di aver trasformato un aiuto di tipo indiretto in un aiuto di tipo diretto. Oggi il 60% della spesa dell'Unione Europea per l'agricoltura è sotto forma di aiuti diretti al reddito e non più sotto forma di sostegno ai prezzi, e questo naturalmente come conseguenza degli accordi GATT. Naturalmente ci stiamo presentando ai nuovi accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), con una PAC che è riformata non a caso proprio in quelle organizzazioni comuni di mercato che ancora hanno delle difese tariffarie elevatissime, e che riguardano i prodotti di tipo continentale. La Commissione ha presentato informalmente dei dati proprio sulla protezione tariffaria; si parla ancora dell'80% per i

lattiero-caseari e per il burro, del 79% per i cereali, a fronte, per esempio, di difese tariffarie per i prodotti mediterranei, quindi per l'ortofrutta, che sono intorno al 19%.

Quindi, la prima posizione che ha dei riflessi immediati sul nostro sistema è ancora questo disequilibrio fra una maggiore tutela delle produzioni continentali rispetto a una minore difesa delle produzioni mediterranee.

Attenuare questo squilibrio è stato anche l'obiettivo e la strategia politica del governo italiano. Di fatto, abbiamo ottenuto alcuni vantaggi per dei settori per noi importanti, come ad esempio il settore zootecnico. L'importanza consiste non solo nella partecipazione al prodotto lordo vendibile nazionale, e quindi al valore aggiunto dell'agricoltura, ma, ad esempio, anche nella capacità di creazione di posti di lavoro in questi settori, capacità molto alta non solo rispetto all'agricoltura ma anche rispetto ad altri settori industriali e dei servizi. Tra l'altro Agenda 2000 è andata a riformare tutte le aree in cui l'Italia è deficitaria. Era importante, quindi, riavere anche un equilibrio nella spesa, soprattutto un equilibrio nel sostegno delle nostre produzioni che hanno una fortissima concorrenza estera. Oggi non si può più parlare di estero perché siamo sicuramente in un mercato unico, ma esiste comunque una forte concorrenza anche con i nostri partner, proprio perché l'Italia è per questi prodotti il principale importatore. Infatti, si tratta di latte, di prodotti lattiero-caseari, delle produzioni zootecniche e in particolar modo della carne e degli stessi cereali. Quindi un filone che parla di competitività e che vuol dire diminuzione dei prezzi, e d'altra parte una compensazione diretta al reddito.

Competitività dell'agricoltura e soprattutto del sistema agro-alimentare significa poter corrispondere effettivamente a quelle che sono le esigenze del consumatore e del mercato. Uno degli obiettivi che viene ricordato in Agenda 2000 è proprio quello di una politica comunitaria più accettabile per il consumatore.

Chi mi ha preceduto ha parlato di sostenibilità e di sicurezza alimentare. Oggi parlare di competitività, soprattutto nel settore agro-alimentare, vuol dire non solo e non più competitività di costi, quindi di quelle che sono influenze dirette della politica agricola, ma parliamo di politiche orizzontali che riguardano tutti i settori produttivi.

Mercato unico vuol dire una unificazione di tipo economico, politico e monetario. Noi abbiamo fatto un'unificazione di tipo mone-

tario, ma siamo ancora lontani da un'unificazione di tipo economico e soprattutto politico e fiscale. Oggi, all'interno dell'Unione Europea, la competitività dei settori industriali, dei servizi e quindi anche del settore agro-alimentare si gioca proprio sulla possibilità, da parte degli Stati membri, di poter ancora agire su leve che sono diverse da quelle del prezzo (in pratica della materia prima): occorre agire sui costi. Questo vuol dire affrontare il tema della leva fiscale, dei costi delle materie prime e, per l'agricoltura in particolare, dell'energia, del lavoro e, soprattutto, degli aiuti di Stato. In Agenda 2000 e nella riforma del marzo 1999 c'è, di fatto, una politica comune, però in qualche modo decentralizzata, riportata a livello nazionale, per potere avere una maggiore efficacia soprattutto in quelle che dovrebbero essere le misure di sviluppo rurale. In effetti, se andiamo a vedere il regolamento di sviluppo rurale, parla di Piani di sviluppo rurale che sono Piani nazionali – che da noi saranno Piani regionali – e prevede addirittura una modulazione di aiuti diretti: l'*enveloppe national* del settore dei bovini è l'esempio più eclatante. Questo vuol dire che c'è, in effetti, una possibilità di agire da parte degli Stati membri sia con misure che sono cofinanziate dalla Comunità europea, sia con quelli che saranno gli aiuti diretti, cioè gli aiuti di Stato che vengono già utilizzati dagli Stati membri come fattore di competitività dei propri sistemi. Oggi, ad esempio, in Italia gli interventi della RIBS nel settore agro-industriale sono aiuti di Stato. Il Piano Agrumi o il Piano per la Zootecnia, che in Italia sono stati predisposti recentemente, sono finanziamenti nazionali al settore agricolo, ma anche agro-industriale, che dovendo corrispondere al titolo 29 sulla concorrenza, devono essere assolutamente approvati dalla Commissione. Tuttavia, fino ad ora, sugli aiuti di Stato c'è stata poca trasparenza all'interno dell'Unione Europea. Una delle novità che comporta Agenda 2000 è il fatto che questi aiuti devono far parte, ad esempio, dei Piani di sviluppo rurale che vengono presentati per l'approvazione dai singoli Stati membri. È un'altra novità su cui si sta aprendo un dibattito non solo tecnico, ma anche politico; per quanto riguarda l'industria, l'innovazione è legata a quelli che sono i criteri di attribuzione degli aiuti. Finora gli interventi di tipo strutturale per l'agro-industria erano legati a una decisione della Commissione del 1994, che poneva dei limiti settoriali piuttosto complessi e restrittivi. Chi ha fatto esperienza o ha fatto domande che riguardano il regolamento per il miglioramento della situazione, della trasformazione e della commercializ-

zazione dei prodotti agricoli, che tra l'altro sono gli unici interventi di tipo strutturale cofinanziati dalla Comunità europea, sa bene che doveva sottostare a questi criteri e limiti settoriali che, di fatto, erano improntati all'obiettivo di non incrementare tutte quelle produzioni di tipo eccedentario. Il problema che si poneva alle soglie della riforma MacSharry era quello di ridurre le eccedenze in diversi settori, nonostante l'Italia fosse deficitaria.

Ora il problema consiste nel fatto che non è possibile investire, cioè cofinanziare lo Stato membro; quindi per lo Stato nazionale non è facile dare degli aiuti diretti neanche in settori strategici. Un esempio è il settore molitorio in Umbria e il problema dello stoccaggio dei cereali; non è possibile fare investimenti per lo stoccaggio se non attraverso la dimostrazione evidente che questo serva, ad esempio, per riproduzioni biologiche o per migliorare la qualità degli alimenti. Ora tutto questo viene rimesso in discussione in quanto il Regolamento sullo sviluppo rurale, di fatto, abolisce la decisione del 1994 e stabilisce che all'interno di ogni Piano debbano essere specificati i criteri con cui vengono attribuiti i contributi. E questo riguarderà anche gli aiuti di Stato, che verranno contrattati a Bruxelles dai singoli Stati membri: non ci sarà più una decisione comunitaria ma una contrattazione tra singoli Stati membri. Questo, ad esempio, è uno degli aspetti su cui il ministero per le Politiche Agricole sta già lavorando con i suoi istituti di ricerca, l'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA) e l'Istituto per Studi Ricerche e Informazione sul Mercato Agricolo (ISMEA), proprio perché diventerà un elemento importante per poter intervenire su alcuni settori per noi strategici, anche perché il panorama dell'agro-industria italiana è un panorama molto simile a quello meglio conosciuto del settore agricolo. C'è un numero molto grande di aziende, circa 80.000, che fanno circa 150.000 miliardi di fatturato, ma di queste il 60% sono ditte individuali, il 20% sono società di persone e solo l'8% sono società di capitali. Quindi abbiamo un tessuto anche industriale che è fatto soprattutto da piccole e medie imprese e da qualche grande gruppo.

Fino agli anni ottanta vi era una forte presenza di multinazionali anche in settori importanti e tradizionali dell'agricoltura, come nelle nostre produzioni di qualità, quali il Parmigiano Reggiano e i prosciutti; oggi abbiamo una presenza di gruppi di tipo nazionale che stanno facendo una politica importante di esportazione dell'azienda nei paesi comunitari ed extracomunitari. Parmalat è sicu-

ramente uno di questi. Però a fronte di questa situazione abbiamo oltre 70.000 aziende, che sono piccole e medie imprese, che devono oggi competere su un mercato unico con una moneta unica. Questo vuol dire non avere più neanche i vantaggi che derivavano dai differenziali di prezzo che venivano dalle politiche inflazionistiche, che hanno consentito effettivamente delle politiche di espansione di tipo commerciale del nostro agro-alimentare e, soprattutto, che le nostre aziende devono acquisire gli standard che oggi richiede il mercato nella sicurezza alimentare e sul lavoro, nonché nella gestione ambientale.

Per questo è stata in discussione in Spagna la direttiva 61 del 1996¹ che parla di riduzione integrale dell'inquinamento e che riguarda direttamente il settore agricolo, soprattutto gli allevamenti di certe dimensioni, ma anche il settore dell'agro-alimentare. Questo è un altro dei fattori su cui si giocherà la competitività delle imprese e su cui il rapporto tra agricoltura e industria potrà essere estremamente importante. Naturalmente oggi si inizia a parlare di concorrenza e di competitività nell'uso di risorse, come l'acqua, l'energia – e del problema dei costi legati al loro uso – che entrano direttamente nel costo delle produzioni alimentari ed entreranno anche nel costo delle produzioni agricole in termini di smaltimento dei reflui organici.

Questi problemi hanno un impatto diretto con le questioni legate alla sicurezza alimentare. Una delle proposte che è stata avanzata dalla Francia nel Consiglio di Lussemburgo è quello dell'abolizione nella mangimistica delle farine di origine alimentare. Naturalmente questo è legato al problema diossina e al problema BSE che non è ancora superato in Europa. Cosa faremo di quelli che sono gli scarti della lavorazione delle produzioni zootecniche? Questo vorrebbe dire un aumento dei costi per le aziende di macellazione e di trasformazione delle produzioni.

In Italia questi settori sono importantissimi perché riguardano produzioni di alta qualità su cui si gioca la nostra immagine.

Quindi il problema della competitività che Agenda 2000 pone in termini di riduzione dei prezzi, che vorrebbe dire riduzione di costo per la materia prima per l'industria agro-alimentare, si trasforma in un problema di definizione degli standard di questi prodotti che sarà uno degli argomenti principali di contrattazione in sede di WTO.

¹ Direttiva 96/61/CE del Consiglio del 24 settembre 1996 sulla prevenzione e la riduzione integrata dell'inquinamento (GUCE L 257, 14 ottobre 1996).

E sono le questioni su cui oggi si sta riflettendo, anche in sede politica e tecnica, nell'ambito del ministero per le Politiche Agricole, proprio per capire quali possono essere poi le ripercussioni e quali sono gli strumenti che invece dobbiamo mettere in atto per poter migliorare la competitività del nostro sistema. È chiaro che gli interventi su un'industria agro-alimentare come la nostra dovranno essere rivolti soprattutto all'accrescimento della capacità manageriale delle nostre piccole e medie imprese.

Il regolamento sullo sviluppo rurale affronta la possibilità della finalizzazione degli interventi proprio alla messa a norma, o comunque al raggiungimento, da parte di aziende agricole e da parte degli impianti di trasformazione, di nuovi standard di sicurezza, di benessere animale e igienico-sanitari. Quindi dovremmo fare importanti interventi e, in qualche caso già sono stati iniziati, per l'introduzione nelle aziende agro-alimentari di sistemi integrati riguardanti qualità, sicurezza e ambiente.

Cosa c'entra l'agricoltura in questo? Il fatto è che alcuni dei costi che le aziende agro-alimentari devono sopportare per arrivare a tali standard possono essere in definitiva ridotti, o comunque ripartiti all'interno del sistema agro-alimentare, attraverso dei servizi che le aziende agricole possono direttamente dare alle aziende agro-industriali.

La grande sfida per la nostra agricoltura è quella di trasformare in opportunità le diseconomie di scala legate alla struttura del nostro sistema produttivo. La sfida è di creare delle economie di rete che possano ovviare al problema delle diseconomie di scala, oppure passare a produzioni dove le economie di scala non sono così rilevanti, ossia a quelle produzioni di tipo artigianale e comunque di alta qualità, che sono in questo momento la punta di diamante della nostra agricoltura e del nostro sistema agro-alimentare, e che rappresentano circa il 15% della nostra produzione nazionale.

Le sinergie che si possono creare tra i due aspetti, tra le due direttrici di Agenda 2000, sono competitività e multifunzionalità dell'agricoltura, che vuol dire qualificazione del territorio e di un sistema produttivo nazionale, soprattutto per quello che riguarda l'agro-alimentare.

Altri settori industriali, anche molto lontani dal settore alimentare, dove il rapporto territorio/prodotto è molto più evidente e sicuramente fa parte della cultura dei cittadini, stanno puntando su quella che è l'identificazione territoriale del prodotto. La stessa Mercedes,

ad esempio, sta facendo questo nell'esportazione verso i mercati asiatici. Questo perché oggi le barriere tecnologiche non sono delle barriere sufficienti: riprodurre un prodotto, anche ad alta tecnologia, non è così difficile e quindi non è facile difenderlo su un mercato globale.

Lo stesso avviene naturalmente per i prodotti agro-alimentari dove questa identificazione territorio/prodotto dovrebbe essere – ed è – un'identificazione più immediata. Questo giustifica, a mio avviso, anche gli investimenti che l'Amministrazione centrale e le Regioni stanno facendo sulla valorizzazione delle nostre produzioni tipiche e delle produzioni di qualità, che sono solo il 10%-15% della produzione complessiva italiana. L'ISMEA ha fatto un lavoro su questo da cui risulta che il 90% del suddetto 15% è costituito da nuove produzioni; questo vuol dire poter qualificare un sistema-paese e, quindi, poter creare delle sinergie in termini di identificazione del *Made in Italy* di grande qualità.

Le esportazioni italiane nell'agro-alimentare sono aumentate soprattutto verso i paesi extracomunitari e sono proprio le produzioni legate al *Made in Italy*, cioè gli ortofrutticoli trasformati, i derivati dei cereali e il vino. Quindi Agenda 2000 ci dà due grandi direttive che occorrerà seguire, che possono immediatamente modificare l'assetto competitivo del nostro sistema agro-industriale. Le direttive di competitività però devono essere accompagnate da una riflessione su quelli che sono i servizi che oggi si chiedono al prodotto agro-alimentare, sulla valorizzazione delle misure di sviluppo rurale, sulla multifunzionalità per la qualificazione del territorio, del sistema-paese e di alcuni territori in modo particolare.

La programmazione 2000-2006 è improntata proprio a questa politica di valorizzazione del contesto produttivo italiano, soprattutto per le regioni meridionali.

A fronte di questo c'è stata una forte richiesta, che è stata accettata e ribadita dal CIPE e dal Consiglio dei Ministri, di intervento diretto anche sulle imprese, allo scopo di accompagnarle nel mercato per la sfida aperta da Agenda 2000.

Le prospettive sono sempre quelle di un minor sostegno sia dei prezzi che diretto, a causa dei vincoli che ha il bilancio comunitario. Oggi l'agricoltura rappresenta il 50% della spesa comunitaria, ma già viene messa in discussione; ad esempio le dichiarazioni del commissario Bonino a fronte del problema diossina sono andate in questo senso. Perché il cittadino deve finanziare per il 50% l'agricoltura comunitaria.

ria quando questa agricoltura non riesce a dare sicurezza? Non a caso è stata estesa al settore agricolo la direttiva 374 del 1985², che parla di responsabilità del produttore sul prodotto difettoso. Questo è un altro aspetto importante su quello che deve essere il rapporto tra il produttore di materia prima e la filiera agro-industriale.

Un altro elemento di grande debolezza del nostro sistema agro-alimentare riguarda la poca integrazione di filiera sui problemi di sostenibilità dell'agricoltura e del processo produttivo agro-alimentare e di sicurezza dell'alimento; a questo proposito dovremmo trovare delle sinergie tra l'agricoltura e il settore agro-industriale.

² Direttiva 85/374/CEE del Consiglio del 25 luglio 1985 relativa al ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative degli Stati membri in materia di responsabilità per danno dei prodotti difettosi (GUCE L 210, 7 agosto 85).

Una valutazione generale di Agenda 2000

Francesco Pennacchi

*Dipartimento di Scienze Economiche ed Estimative,
Facoltà di Agraria - Università degli Studi di Perugia*

Vorrei esprimere alcune considerazioni sul tema di Agenda 2000, documento che disegna anche il futuro dell'agricoltura dei prossimi anni. Il mio intervento potrebbe sembrare, almeno in termini di presentazione, inusuale, in quanto, per cercare di farne comprendere la natura, ritengo utile dare preliminarmente una valutazione complessiva di Agenda 2000, anticipando, cioè, quelle che potrebbero essere le conclusioni dell'intervento stesso.

A mio parere, una valutazione di Agenda 2000 potrebbe essere fatta rispetto a due distinte finalità. La prima, operativa, riguarda un giudizio sugli effetti più immediati che gli interventi previsti potranno determinare per le imprese agricole; la seconda, strategica, per cercare di comprendere se la direzione segnata dal documento può essere in sintonia con l'evoluzione che sta caratterizzando l'intero sistema socio-economico. In relazione agli interventi che mi hanno preceduto ed a quelli programmati per il pomeriggio, la direzione che ho scelto di seguire è rivolta ad una valutazione strategica di Agenda 2000, piuttosto che a quella operativa. E devo subito dire che sono tutt'altro che ottimista sulla possibilità che gli obiettivi e le azioni previste dal documento riescano ad essere utili al settore agricolo nel continuare ad avere un ruolo centrale nel sistema socio-economico in forte evoluzione.

Per comprendere a fondo il significato di Agenda 2000 bisogna fare due considerazioni. La prima è, in realtà, una precisazione. Infatti, anche se molto spesso si continua a collegare Agenda 2000 al settore agricolo, essa, in realtà, è un documento importante della Commissione, realizzato per cercare di segnare alcune linee strategiche per il futuro della stessa Comunità. Importante perché tenta di individuare le azioni necessarie per costruire un modello di sviluppo economico sostenibile per i cittadini dell'Europa. Così precisata, Agenda 2000 può essere interpretata come un'espressione di sintesi della forte accelerazione che, negli anni novanta, ha caratterizzato il

processo d'integrazione tra i paesi europei. Dopo la caduta del muro di Berlino, infatti, hanno visto la luce numerosi eventi che vanno in questa direzione: il Trattato di Maastricht, il Trattato di Amsterdam, la Convenzione Schengen, l'unione monetaria, e oggi si sta discutendo di una possibile unione fiscale, di una maggiore integrazione politica ridiscutendo dei ruoli della Commissione. Questa forte accelerazione dell'integrazione europea rendeva necessario un documento del tipo di Agenda 2000.

La seconda considerazione. Agenda 2000, come dicevo poc'anzi, vuole rappresentare un tentativo per definire un modello di sviluppo sostenibile per gli abitanti attuali e futuri dell'Europa. Ciò, in quanto è necessario trovare una direzione di sviluppo che risulti in sintonia con l'evoluzione che c'è stata negli ultimi 10-15 anni nel sistema socio-economico mondiale. Infatti, stanno cambiando le regole formali, quelle consuetudinarie, le forme culturali e le pratiche politiche che sono necessarie ad un qualsiasi sistema sociale per garantire la propria riproduzione nel tempo. Si sta passando, cioè, da una società cosiddetta industriale, quanto meno per quanto riguarda i paesi sviluppati, a una società post-industriale, qualcuno dice post-moderna, ed i cambiamenti che questo trapasso sta determinando sono significativamente rilevanti.

Una delle manifestazioni più o meno direttamente collegate alla trasformazione post-moderna della società è rappresentata dalla globalizzazione dell'economia. Tale fenomeno sta modificando radicalmente ed in modo diffuso l'organizzazione economica mondiale, cioè le modalità tecnico-organizzative dei processi produttivi, le caratteristiche del mercato del lavoro, il comportamento dei consumatori, i criteri di intervento dei decisori pubblici, ecc. Così, i responsabili della produzione industriale, dopo aver accettato ed anche stimolato la liberalizzazione dei mercati, sono diventati più attenti alle economie di scopo che a quelle di scala, e rispondono alle nuove esigenze con una strutturazione della produzione basata sulla dispersione organizzativa e/o sulla dispersione geografica del cosiddetto fordismo periferico.

Il mercato del lavoro nei paesi industrializzati, di fronte a queste tendenze, sta conoscendo una ristrutturazione epocale: sempre più caratterizzato da una flessibilità – ma anche instabilità – sino a pochi anni fa non conosciuta ed improponibile, e da una diminuzione rilevante del potere delle sue forme organizzative e sindacali. Si sta determinando una traslazione delle capacità decisionali: dallo Stato

al capitale finanziario. Quest'ultimo riesce a svincolarsi da qualsiasi legame sinora imposto sia dalla provenienza territoriale, sia dalle norme dello Stato, mettendo in discussione il ruolo ed il funzionamento della struttura politico-amministrativa sino ad oggi operante. Ancora, il controllo dei flussi informativi scientifici e tecnologici sta assumendo il carattere di strumento fondamentale per il sistema capitalistico post-moderno: una nuova "mano invisibile", quella della conoscenza, che insieme alla mano invisibile del mercato sta guidando il passaggio verso il nuovo. Un nuovo in cui la categoria delle idee e delle conoscenze intellettuali sta sostituendo quella delle quantità fisiche, facendo sì che la scienza acquisisca sempre più i connotati di forza produttiva.

In sostanza, stiamo attraversando un cambiamento che può essere definibile in tanti modi, ma che è veramente dirompente.

Sarebbe veramente un'interpretazione ottusa quella che pensasse che l'agricoltura fosse in grado di non essere coinvolta da questa frenetica evoluzione. E, a mio modo di vedere, gli operatori del settore agricolo, che circa 30 anni fa di fronte alle nuove regole dello sviluppo industriale sono riusciti a trasformare i propri schemi produttivi basati sul lavoro e sulla fertilità della terra verso un uso sempre più intenso di capitali agrari, faranno di tutto per trovare risposte concrete a questi cambiamenti, che permettano alle imprese in esso operanti di continuare ad essere vitali.

È mia sensazione che ci siano già dei segnali abbastanza evidenti per affermare che il mondo agricolo ed i suoi operatori stiano tentando di dare delle risposte concrete al cambiamento in atto. È possibile rilevare diverse testimonianze.

Chi conosce la situazione dell'agricoltura sa che si parla molto di destrutturazione aziendale, cioè del progressivo trasferimento delle funzioni organizzative dall'imprenditore a componenti operative esterne all'azienda. Senza entrare nel merito del significato sociale ed economico che il fenomeno assume, è da sottolineare che eventi quali il decentramento e la varietà dello stesso, costituiscono aspetti peculiari dell'organizzazione economica post-moderna.

Un'altra indicazione che lascia ipotizzare che l'agricoltura già sta vivendo il "nuovo", potrebbe essere rintracciata nel problema della qualità dei prodotti alimentari che se, da una parte, rappresenta un indiscutibile fattore per valorizzare la produzione, dall'altra, è anche espressione dell'adattamento alle caratteristiche della società post-moderna, caratterizzata da una evidente esigenza di diversificazione.

Ma soprattutto la capacità del mondo agricolo di comprendere il nuovo è definita dal particolare interesse, presente anche nella nostra regione, per il ruolo multifunzionale che esso può svolgere all'interno della società.

Si potrebbe affermare, ed è una considerazione del tutto personale, che tale attenzione per la multifunzionalità è indirizzata a ricucire lo strappo che si era definito durante la fase di industrializzazione dell'agricoltura, quando, forse con un atto di presunzione, il mondo agricolo aveva pensato che una maggiore produttività nel settore sarebbe stata sufficiente a fargli guadagnare una maggiore autonomia dalle componenti sociali, economiche e ambientali del contesto in cui operava. L'illusione che l'attività agricola potesse diventare un'attività di tipo industriale, che potesse fare a meno del contesto ambientale e sociale nella quale si proponeva, ha determinato una scarsa attenzione, tanto da parte della politica agraria, quanto da parte dei produttori, per le azioni utili alla contestualizzazione della produzione. Per contro, ha stimolato in modo consistente interventi per promuovere tecniche ad alta intensità di produzione, utili sì a migliorare l'efficienza aziendale, ma che si proponevano con costi unitari medi alti, e giustificabili solo in presenza di una consistente garanzia di mercato. La diffusione del ruolo multifunzionale individua, da una parte, la presa di coscienza che un modo di produzione esclusivamente di tipo industriale non è possibile per l'agricoltura e, dall'altra, la convinzione che il nuovo è ormai nel mirino del mondo agricolo. Ma, a mio modo di vedere, nel mirino degli operatori privati piuttosto che in quello dei decisori pubblici. In effetti, la domanda che è sottesa a tutto il mio intervento è: di fronte a tutti i cambiamenti che stanno intervenendo a livello internazionale, la politica agraria, non solo quella comunitaria, è attrezzata in termini strategici? La politica agraria è in grado, come lo fu nella fase dell'industrializzazione, di indirizzare il mondo operativo ad affrontare il nuovo che avanza, oppure il cambiamento che si sta determinando rischia di sopraffare completamente il mondo agricolo? Di qui il mio interesse nei confronti della dimensione strategica di Agenda 2000.

Rispetto al precedente interrogativo, devo precisare che sono abbastanza pessimista.

Nel documento Agenda 2000, infatti, è presente una decisa incoerenza tra i presupposti e gli obiettivi della politica agraria e la tipologia degli interventi proposti. Infatti, i presupposti, ancorché discutibili,

evidenziano la necessità di legare in modo più stretto il ruolo e le attività del settore primario al contesto evolutivo socio-economico nel quale operano i produttori agricoli, gli obiettivi sono individuati in modo coerente con tale necessità, ma dalla lettura degli interventi che sono proposti, si ha la netta sensazione che la politica agraria fissata per l'Unione fino al 2006 non è attrezzata per raggiungere gli obiettivi dichiarati. Nella migliore delle ipotesi, nel caso in cui cioè la sua applicazione concreta avvenisse nelle forme previste dal documento, gli interventi potrebbero essere utili a salvaguardare l'acquisito. Con una visione più pessimista ma non meno realista, determinerà, invece, ripercussioni negative, soprattutto per i produttori dei paesi mediterranei, data la prioritaria esigenza di congelare la spesa agricola – se non diminuirla – in quanto ormai da tempo saldamente collegata all'andamento del PIL.

C'è uno scollamento forte tra quelle che sono le dichiarazioni di intenti, gli obiettivi e gli interventi necessari per raggiungerli. A me sembra, e non a me solo fortunatamente, che Agenda 2000 altro non sia che la riproduzione della politica di MacSharry e della politica agricola comunitaria precedente al 1992. In effetti, MacSharry non ha fatto altro che trasformare la garanzia in termini di prezzi in garanzia in termini di aiuti. Ancora come giudizio personale, le riforme della politica agricola degli ultimi anni sono state caratterizzate da un percorso evolutivo disordinato e, senza dubbio, poco efficace, tanto rispetto alle indicazioni che provengono dall'intero sistema socio-economico, quanto rispetto alle esigenze espresse dal settore agricolo. In altri termini, nel disegnare le "nuove" politiche agrarie i decisori hanno ripetuto il comportamento avuto troppo spesso in passato quando si sono limitati a formulare azioni strategiche difensive, più o meno atte a intervenire sui problemi che si andavano configurando, piuttosto che mettere in atto una politica strategica di indirizzo, atta a modificare in modo significativo le cause dei problemi stessi. Ad esempio, alla fine degli anni settanta è comparso il problema delle eccedenze e abbiamo dovuto cercare di ridurle. Alla fine degli anni sessanta, si è evidenziato il problema della limitata dimensione delle strutture produttive, parlo di Mansholt, e si è cercato di introdurre misure per risolvere questo nuovo problema. Gli esempi potrebbero continuare a lungo.

Questo non significa che i problemi degli agricoltori non debbano essere risolti, sarebbe veramente sciocco pensare diversamente. Giudico positivamente Agenda 2000 in termini operativi in quanto cerca

di risolvere alcuni problemi mettendo a disposizione finanziamenti allo scopo. Ma questo è un percorso ben diverso da quello necessario per definire una politica strategica che dovrebbe individuare linee guida determinati per il settore alla luce dei profondi cambiamenti in atto.

Se questa considerazione è condivisibile, si impone una seconda domanda: fino a quando potrà essere portata avanti la politica di indirizzo difensiva? In altri termini, fino a che punto potrà essere legittimata la preponderanza degli interventi individuati per la politica delle OCM? A mio modo di vedere, non per molto. E ciò per diversi motivi.

Molto sinteticamente ne vorrei ricordare alcuni.

Un primo motivo riguarda il fatto che la collettività incomincia ad essere sempre più critica nei confronti di questa impostazione della politica comunitaria, basata su una logica di difesa del reddito di una determinata categoria operativa e caratterizzata da costi sociali molto alti. È ormai evidente che il decisore pubblico non potrà non essere attento a queste espressioni critiche, soprattutto quando all'interno della società civile si manifestano nuove emergenze, come, ad esempio, quella relativa alla presenza di ben 18 milioni di disoccupati a livello europeo. Ed allora, fino a che punto l'Unione potrà impegnare cifre consistenti per gli interventi di garanzia ai circa 7 milioni di produttori agricoli europei? Questa constatazione, ovviamente, non vuole essere un auspicio a che vengano ridotte le garanzie per le imprese agricole, ma soltanto mettere in evidenza la possibilità che, nel medio periodo, le garanzie potranno diminuire.

Un secondo elemento della non sostenibilità finanziaria dell'attuale politica agraria è ravvisabile nell'ampliamento dell'Unione ai nuovi soggetti nazionali dell'Est Europa, quasi sempre in condizioni di ritardo di sviluppo rispetto ai 15 membri e, in quanto tali, necessitanti di cospicui interventi finanziari, soprattutto per il settore agricolo che, per essi, costituisce ancora una fonte importante della ricchezza nazionale. È ben noto a tutti che è impossibile per il bilancio della Comunità riprodurre in questi paesi il modello di intervento in agricoltura oggi adottato dall'Unione e che, per contro, sarà necessaria una nuova politica agraria.

Un terzo elemento riguarda la sempre più serrata azione svolta dall'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) per generalizzare la riduzione delle protezioni commerciali, qualsiasi natura esse abbiano. Gli anni in corso sono, per l'appunto, caratterizzati dalle

azioni definite al termine dell'*Uruguay Round* e, alla fine di quest'anno, riprenderanno i negoziati per un'ulteriore liberalizzazione degli scambi, nel corso dei quali non è difficile pronosticare che gli Stati Uniti d'America chiederanno con forza lo smantellamento delle protezioni ancora presenti nella PAC. Se questo avvenisse, non è difficile pronosticare che negli anni futuri i produttori europei dovranno intraprendere nuovi percorsi strategici per mantenere inalterata la vitalità delle loro imprese.

Ma, a me sembra, che esista una più forte, anche se meno visibile e forse meno immediata, componente che influenzerà il futuro dell'agricoltura dei paesi cosiddetti sviluppati e, quindi, il tipo di politica agraria. In termini di estrema superficialità, intendo far riferimento alla necessità che potrebbero incontrare i paesi industrializzati, per le loro necessità di sviluppo, di aprire alle produzioni agro-alimentari dei Paesi in Via di Sviluppo (PVS). Ciò in quanto, per difendere il nostro livello di crescita e per migliorare il tasso di occupazione, è per noi necessario che non diminuisca la domanda aggregata. Come potremo in Europa incrementare la domanda aggregata avendo una crescita demografica negativa o, nella migliore delle ipotesi, pari a zero, ed essendo tutti paesi a reddito pro-capite alto e, quindi, non avendo la possibilità di beneficiare dell'effetto reddito per incrementare la domanda? A mio modo di vedere, un modo per le imprese europee – finché resteranno in Europa – è quello di rivolgere l'attenzione alla domanda che proviene dai paesi che oggi chiamiamo emergenti, dai PVS. Ma affinché questi paesi possano essere soggetti attivi di domanda devono essere solvibili; condizione che potranno raggiungere se i paesi europei saranno disposti a lasciare spazio alle esportazioni delle loro produzioni agro-alimentari. Ciò, se si verificherà, renderà impossibile continuare sulla strada sino a oggi individuata dalla politica agraria comune.

In sostanza, il modello di protezione e di garanzia dell'agricoltura europea probabilmente non potrà essere utilizzato anche per il futuro. Di conseguenza è necessario ripensare la politica agraria comune, per definirne una che sia coerente con le nuove esigenze interne e con i vincoli che si vanno definendo nei nuovi scenari internazionali. Agenda 2000, ripeto ancora una volta, non va in questa direzione.

A tale proposito, le considerazioni possibili sono diverse.

Vorrei partire considerando uno degli obiettivi prioritari di Agenda 2000: quello della competitività facendo riferimento, almeno ini-

zialmente, alla competitività delle imprese agrarie. In un contesto che risulta sempre più complesso e, soprattutto, in un ambiente con il quale non hanno la possibilità di interagire attivamente, le imprese agricole diventano la componente fragile del sistema, con il rischio, tutt'altro che recondito, di vedere sopraffatta la loro identità, oltre che il loro ruolo. È necessario, quindi, un consistente sforzo da parte loro per cercare di reagire a questa tendenza, e, indubbiamente, la possibilità di essere competitive costituisce uno degli elementi utili a tale obiettivo.

Ma, al di là delle affermazioni di principio, la possibilità per le imprese agricole europee di essere competitive si scontra con vincoli di rilievo.

In termini ampi, per un'impresa agricola essere competitiva può significare essere efficace e, quindi, continuare ad essere vitale nel tempo sullo scenario nel quale opera. A tale fine essa deve essere in grado di cogliere tutte le opportunità operative che le si presentano, anche quelle non direttamente riconducibili alla produzione di beni. Se si volesse, invece, ricondurre la competitività all'accezione, più tradizionale e allo stesso tempo più circostanziata, relativa alla capacità dell'impresa di confrontarsi in termini di efficienza e di efficacia sul mercato delle produzioni, le opportunità organizzative e gestionali risultano ben più contenute. Porre l'attenzione sulla competitività delle imprese agricole in senso tradizionale, infatti, significa verificare se i costi unitari medi dei prodotti sono compatibili con i prezzi che per gli stessi sono pagati dal mercato e, quindi, se questi ultimi permettono di remunerare adeguatamente i fattori della produzione. Non ci si può nascondere che in un contesto internazionale caratterizzato da una sempre più spinta liberalizzazione dei prezzi dei prodotti agricoli che, a differenza di quanto affermato da Agenda 2000, potrebbero diminuire, questo modo di essere competitive risulterà, per le imprese europee, soprattutto per quelle che producono *commodities*, sempre di più difficile riferimento. È indubbio che le nostre strutture sono diverse da quelle che ci sono in altre parti del mondo, che i costi che noi sosteniamo per gli *input* produttivi sono sensibilmente più alti e che, quindi, far riferimento esclusivo ad una competitività che si basa sui costi è un modo debole di essere competitivi.

Un secondo modello per le imprese di essere competitive è quello delle produzioni di qualità. Per le imprese che hanno come riferimento prevalente prodotti differenziabili in termini di qualità in-

trinseca, di specialità e di tipicità, il raggiungimento di una condizione di competitività risulta significativamente meno arduo, in quanto, per realizzarla possono puntare in modo prevalente sulla differenziazione qualitativa delle produzioni, piuttosto che sulla componente del costo medio. Possono, cioè, produrre a costi medi unitari anche alti in quanto il mercato riconosce ad esse la specificità delle produzioni, pagando per esse prezzi remunerativi. Le prospettive per questo modello di competitività risultano più che buone in quanto, a differenza della domanda totale di alimenti che nei paesi sviluppati è stagnante, la domanda dei beni di qualità è in espansione, sia per le caratteristiche di naturalità che alcuni di questi beni presentano (produzioni biologiche), sia per un particolare status che i consumatori associano a questi beni (vini DOC, olio di oliva, ecc.), sia per la tipicità presente in essi. Se questo è vero, non si può, in ogni caso, dimenticare che in molte situazioni la visibilità della specificità avviene a livello di prodotto alimentare trasformato e che, quindi, diventa sempre più importante la partecipazione delle imprese agricole ai processi di trasformazione, pena l'esclusione dai benefici legati alla qualità.

Accanto a questi modi più tradizionali, oggi le imprese possono sfruttare altri percorsi per mantenere inalterata o per migliorare le proprie condizioni vitali. Intendo far riferimento alle occasioni che, a tale fine, sono insite dentro il ruolo multifunzionale dell'agricoltura. Ed allora, le imprese, oltre a cercare di ridurre i costi di produzione, di migliorare la qualità dei prodotti, possono indirizzarsi verso la produzione di servizi. Il turismo rurale, l'agriturismo, l'ippoturismo e tante altre attività connesse a queste iniziative costituiscono esperienze produttive che si vanno radicanando sempre più nelle imprese agricole, determinando, in molte realtà, una valida stabilizzazione dell'occupazione e permettendo di ottenere ricavi che costituiscono una componente essenziale del reddito aziendale. Ma, oltre a questi, possono essere altri i servizi reali che le imprese riescono ad offrire. Ad esempio, di fronte alla sempre più manifesta "voglia di campagna" da parte di tutta la comunità, non dovrebbe essere difficile, per gli imprenditori agricoli, organizzarsi per la definizione e la realizzazione di itinerari tematici, con attenzione a temi naturalistici, di cultura contadina, di conoscenza delle attività aziendali, da collegare alla sempre più diffusa presenza del trekking. Potrebbero cercare spazi importanti nella gestione delle sempre più numerose aree naturali protette, oppure impegnarsi ad organizzare

veri e propri momenti formativi a carattere operativo, da dedicare ai sempre più numerosi cittadini che coltivano l'hobby di "fare gli agricoltori" su fazzoletti di terra.

Al di là di questi servizi reali, l'agricoltura ha un ruolo fondamentale nella realizzazione di servizi ancora difficilmente tangibili e ponderabili. Il riferimento è al ruolo svolto dalle imprese agricole di tutela dei valori ambientali e di quelli paesaggistici, di salvaguardia delle differenti risorse naturali, di difesa attiva del territorio, di mantenimento del patrimonio culturale ed artistico che è a più diretto contatto con l'ambiente naturale, e di salvaguardia dei valori etici che vengono espressi negli ambienti sociali delle realtà rurali periferiche. Se è ormai diffusa la consapevolezza che questi servizi sono svolti in modo utile dai produttori agricoli, risulta ancora più difficile trovare per essi, non solo il modo di quantificarli, ma, soprattutto, diffondere la convinzione nella società che tali esternalità positive devono essere retribuite a coloro che le generano.

Se è vero, infatti, che tutti noi siamo alla ricerca di uno sviluppo economico che sia anche sostenibile, se è vera questa convinzione e non è soltanto una semplice dichiarazione d'intenti, dovrebbe essere ben chiaro a tutti che i sopra ricordati servizi hanno un costo e che è necessario retribuire coloro che sono capaci di produrli, anche i produttori agricoli. Tra l'altro, e questa è una considerazione politica forte, se la necessità della sostenibilità è ben radicata nella collettività, ci si deve chiedere perché devono essere utilizzati i finanziamenti della politica agraria per pagare questi interventi? Perché, per contro, non vengono individuati capitoli di spesa ad hoc nei vari bilanci economici della Comunità, del paese e delle Regioni dedicati al finanziamento della sostenibilità ambientale generata dagli agricoltori? In modo tale che le risorse finanziarie della politica agricola possano essere utilizzate convenientemente per migliorare, ad esempio, la competitività delle imprese.

In sostanza, sono aumentate le opportunità per le imprese di raggiungere una condizione di vitalità, ma forse ciò potrebbe non essere sufficiente. Infatti, affinché le imprese agricole siano vitali, è soprattutto importante che sia competitivo il sistema nel quale le imprese stesse operano. Questa condizione, ormai, è imprescindibile. Per questo è necessario che le imprese agricole non guardino solo al loro interno, ma diventino componente attiva nell'indirizzare il sistema stesso e le sue differenti componenti. È necessario, ad esempio, un loro forte impegno finanziario nel mondo della distribuzio-

ne e della trasformazione, abbandonando quella sorta di posizione subalterna che ancora oggi le contraddistingue quando partecipano a tali segmenti della produzione. Un maggiore impegno che potrebbe essere importante anche nelle imprese a monte della produzione agricola, in quelle cioè che producono i mezzi tecnici. Non è più possibile, nonostante le interessantissime esperienze che ci sono state, che il pianeta della cooperazione agricola continui a muoversi come nel passato. Il sistema associativo in generale deve essere caratterizzato dal ruolo primario e diretto degli imprenditori agricoli e, in una logica di sistema condivisa, questo passaggio diventa meno difficile di quanto potrebbe sembrare.

È necessaria, altresì, una più spinta integrazione, e sicuramente non episodica, tra le imprese e il mondo della ricerca e della sperimentazione. L'università, ma non solo essa, deve essere più aperta alle esigenze delle imprese, oltre a tutte quelle espresse dalle varie componenti il sistema. Non è procrastinabile una presenza più efficace ed efficiente di tutte le istituzioni, non solo di interesse agricolo; da quelle regionali a quelle provinciale e comunali. È importante un ripensamento del ruolo e della funzionalità delle stesse organizzazioni di rappresentanza dei produttori agricoli.

Tutti, devono essere consapevoli che, se si accetta la dimensione del sistema locale, si deve essere disponibili ad accettare, anzi a proporre, modifiche del proprio comportamento. Oggi chi vince è il sistema non la singola impresa. Nella logica della globalizzazione la singola impresa non riuscirà mai ad essere competitiva, se non in quei pochi casi di nicchia, in cui le imprese possono avvantaggiarsi di particolari condizioni di rendita.

A questo punto, qualcuno potrebbe chiedere: ma la visione di sistema non è ciò che prevede la politica per lo sviluppo rurale? E, quindi, quale è il motivo del giudizio pessimista prima espresso? La risposta al primo quesito non può che essere positiva. In effetti, almeno negli intenti, è sempre più presente tra gli addetti ai lavori la necessità di impegnarsi attivamente a controllare e ad eliminare le cause che potrebbero determinare un progressivo declino delle aree rurali. Ciò, avendo come criterio prioritario di riferimento quello per cui l'uomo rappresenta il centro ideale delle decisioni e dei progetti, e come obiettivo quello di determinare una cooperazione tra tutti gli attori, pubblici e privati, della vita economica e sociale delle aree rurali; una cooperazione che consideri il settore agricolo quale spina dorsale degli stessi contesti, in quanto capace

di garantire la sicurezza alimentare e la tutela delle risorse naturali. Ma, al di là delle dichiarazioni, questo percorso è ancora a rischio. Basti, a tal fine, ricordare che l'integrazione tra settori e soggetti differenti di uno stesso ambiente costituisce un concetto che è stato introdotto nella PAC sin dalla fine degli anni settanta, ma che ancora stenta ad essere acquisito compiutamente. Ne sono ancora una volta testimonianza le proposte finanziarie individuate per questa politica nella stessa Agenda 2000; proposte che, paradossalmente, potrebbero determinare una minore disponibilità di risorse rispetto a quelle degli ultimi anni e, in particolare, l'esclusione di diverse aree rurali dell'Italia dagli interventi finanziari per lo sviluppo rurale. E, in ogni caso, l'entità dei finanziamenti impegnati per lo sviluppo rurale è ancora nettamente limitata rispetto alla politica di mercato delle OCM.

E allora ci si dovrebbe chiedere: se è vera la convinzione che la politica per lo sviluppo rurale è importante, perché, pur conservando gli stessi finanziamenti che la Comunità stanziava per vari Paesi, non modifichiamo la natura della ripartizione? Perché si deve continuare a distribuire la maggior parte dei finanziamenti attraverso le compensazioni alle singole imprese e non viene per nulla presa in considerazione la logica di sistema? Ognuno di noi ha, sicuramente, risposte più che valide a questi interrogativi. Anche io ho le mie convinzioni in merito che sarebbe troppo impegnativo esporre in questo momento, ma è evidente che se si crede fermamente nella logica di sviluppo rurale è necessario, non eliminare i finanziamenti alle imprese, ma utilizzare criteri differenti da quelli che sono stati utilizzati fino adesso.

È indubbio che l'attuale politica agraria non lascia grandi spazi di manovra a livello decentrato e che, quindi, certe trasformazioni nel modo di fare politica non possono essere messe in atto a livello di sistemi locali, ma nel realizzare il prossimo piano per lo sviluppo rurale la Regione non potrà non considerare che gli interventi per la vitalità delle imprese agricole non possono essere individuati in una semplice, seppure importante, logica di efficienza privatistica, ma devono anche tener conto delle esigenze individuate attraverso la concertazione per il sistema: l'unica dimensione che può garantire una vitalità non effimera per i produttori agricoli. Ma, ad onore del vero, ho la sensazione che, nonostante tutte le emergenze che si vanno definendo all'orizzonte per il mondo agricolo, non sarà facile questo passaggio nel modo di fare politica agraria.

Questi sono i motivi perché, seppure convinto che Agenda 2000 porterà finanziamenti importanti all'interno delle imprese, ritengo che la stessa Agenda 2000 è falsamente innovativa in termini strategici. Negli anni settanta, l'allora ministro Marcora riteneva fosse necessario dare i finanziamenti alle imprese perché poi esse sarebbero state capaci di fare le trasformazioni necessarie. Forse in quel periodo questo criterio era valido, ma ritengo che oggi non sia più efficace perché le imprese se non sono efficienti all'interno di un sistema efficiente, difficilmente riescono ad essere vitali.

Interventi

Adamo Brunelli
Imprenditore agricolo

Vorrei fare due domande.

La prima è sulle sorti dell'agricoltura biologica. Ritengo che la Comunità europea non abbia fatto il suo dovere finanziando il *set aside*: avrebbe fatto molto meglio se quei soldi li avesse spesi per l'agricoltura biologica. Oggi c'è la consapevolezza diffusa che l'agricoltura sarebbe un bene per tutti, un bene per l'ambiente e per la salute, ma specialmente in Umbria cresce poco.

Ho quindi due proposte che sottopongo all'attenzione dell'assessore regionale.

La prima è che intervenga o inviti il Parco Tecnologico Agro-alimentare dell'Umbria, che è a Pantalla di Todi, perché usi i suoi laboratori per verificare "l'attendibilità" dei prodotti biologici.

La seconda proposta è per invitare le aziende agro-turistiche dell'Umbria a usare cibi biologici. Per la verità alcune già li usano, anche se non sempre usano quelli garantiti da uno dei sette enti preposti in Italia alla garanzia.

Un'altra proposta, sempre per ampliare la domanda dei prodotti biologici, è invece rivolta ai Comuni affinché mettano a disposizione delle mense scolastiche cibi biologici. Il Comune di Umbertide lo faceva ma poi non li ha più trovati.

Infine, la seconda domanda: se la PAC e Agenda 2000 destineranno aiuti sempre più limitati all'agricoltura non ci saranno provvidenze per poter riattivare e ristrutturare i fabbricati rurali, a volte anche pregevoli.

Giovanni Roccatelli

*Membro della Commissione Nazionale Agricoltura
del Partito della Rifondazione Comunista*

Ritengo che parlando di occupazione non si possa non parlare di sostenibilità e, quindi, credo sia prioritario per la Comunità europea cominciare a pensare di lavorare innanzitutto sull'aspetto della riqualificazione del lavoro in agricoltura e su aspetti che sono in qualche modo indirettamente interessati a questo, cioè, in particolare, il sistema dei parametri con cui vengono concessi i contributi della politica agricola comunitaria. In particolar modo ritengo che, per esempio, considerare imprenditore agricolo a titolo principale, colui che percepisce il 50% del reddito sia essenzialmente insufficiente. Credo che sia necessario aumentare questo parametro per portarlo all'80%, perché se noi andiamo a vedere la politica della distribuzione di questi redditi, si vede che l'80% dei finanziamenti va al 20% delle aziende; quindi non è tanto solo una politica di scelte a monte ma di distribuzione di questi finanziamenti.

Come membro della Commissione Nazionale Agricoltura del Partito della Rifondazione Comunista ho lavorato su questo e credo che sia arrivato anche un segnale a livello europeo di un parametro relativo alla quantità di lavoro per unità di prodotto; ciò significa che le aziende che sostanzialmente lavorano e creano occupazione debbano avere più contributi delle altre, cosa che non è avvenuta a livello comunitario durante la politica MacSharry in questi ultimi anni.

Un altro aspetto è che l'occupazione in agricoltura è bassa: pochi milioni di persone in Italia; però è anche vero che l'agricoltura è un settore strettamente legato al territorio, strettamente legato alla questione alimentare e, comunque, è un settore che deve essere considerato prioritario rispetto alle esigenze dei cittadini.

Ritengo che in Umbria la situazione viva delle forti contraddizioni, così come contraddittoria è la stessa Agenda 2000, che prevede il sostegno a un'agricoltura intensiva ma anche un sostegno per un'agricoltura strutturale, marginale, attenta all'ambiente. In Umbria abbiamo un territorio prevalentemente collinare e montano e se andiamo a vedere il reddito che viene dalle aziende di pianura rispetto a quelle marginali sappiamo che c'è una divaricazione molto elevata, eppure mi sembra che le attuali politiche regionali non abbiano favorito le agricolture marginali, ma abbiano continuato a intensifi-

care l'attività agricola invece di sviluppare i prodotti e le produzioni della collina e della montagna.

Continuano quindi a essere sostanzialmente marginali gli interventi finanziari per le agricolture alternative. Penso per esempio alla questione tabacco, che attualmente è ritenuta l'agricoltura sostenibile dell'Umbria. È stato fatto un piano regionale, verranno irrigate le zone-tabacco e continueremo a fare il tabacco, ma non credo che questa sia l'unica possibilità di sviluppo che c'è in Umbria, anche se indubbiamente ha un livello di occupazione molto elevato. Ritengo però che dietro a un piano regionale debba esserci anche un'ipotesi di riconversione perché non dureranno all'infinito le quote che oggi garantiscono la produzione. Penso che sia necessario cominciare a ragionare sull'ipotesi di conversione di questa coltura, e non solo di questa. Penso al mais, penso alla zona del lago Trasimeno, che ha sostanzialmente un Parco dove viene fatta la coltivazione del mais. Anche questa è una questione di scelte: se vogliamo essere sostenibili, se vogliamo attivare il turismo o sviluppare il turismo intorno al lago, dobbiamo eliminare il mais, sostenere questo in termini di reddito per gli agricoltori e quindi fare delle scelte che possono sicuramente stare dentro un Piano di Sviluppo Rurale. Però bisogna farle e non continuare a dire agli agricoltori che siccome c'è la PAC loro possono vivere tranquillamente continuando a produrre mais. Infine, penso alle questioni relative al regolamento 2078 e quindi vengo al punto dell'agricoltura biologica in Umbria.

L'agricoltura biologica in Umbria non si svilupperà finché non ci saranno finanziamenti adeguati per questo tipo di attività, competenza e una forte assistenza tecnica. Oggi il mantenimento dell'agricoltura biologica consiste nel pagare il produttore meno di colui che invece fa altri tipi di attività. In particolare mi riferisco alla misura del ritiro dei seminativi dalla produzione che oggi viene pagato per 1,5 milioni di lire a ettaro per venti anni (misura F del Programma Agro-Ambientale regionale); invece, chi lavora con l'agricoltura biologica prende solo 400.000 lire a ettaro. Non si può dire che questi sono errori ma: sono scelte. Ritengo che dentro il Piano di Sviluppo Rurale sarà posta molta attenzione su questo e sugli elementi di scelta forte per una sostenibilità e per cercare di mantenere almeno il livello occupazionale reale che c'è oggi, e cominciare a determinare aiuti per le aziende che creano lavoro.

SESSIONE POMERIDIANA

Effetti della riforma MacSharry a livello nazionale e territoriale

Biancamaria Torquati

*Dipartimento di Scienze Economiche ed Estimative,
Facoltà di Agraria - Università degli Studi di Perugia*

1. Introduzione

Le decisioni del maggio 1992, meglio conosciute come riforma MacSharry, hanno stimolato diverse ricerche volte a stimare il loro impatto sull'agricoltura italiana. Alcuni recenti lavori condotti su realtà regionali hanno cercato di valutare gli effetti della riforma sulle scelte dell'impresa attraverso lo studio di casi aziendali (Prestamburgo, 1997; Marotta e Quaranta, 1997) o attraverso modelli di simulazione aziendale (Bazzani, 1997; Bruni e Franco, 1997); altri, invece, hanno fornito elementi conoscitivi per valutare gli effetti del consolidarsi dell'aiuto ad ettaro, nonché l'individuazione di tipologie aziendali attraverso l'analisi delle domande di aiuto al reddito per i seminativi (Sabbatini, 1997).

Le informazioni e le valutazioni riportate in questo lavoro derivano da un'attività triennale, svolta dall'Istituto di Estimo in collaborazione con l'ARUSIA, che si inserisce in questo filone di ricerca. Tale attività si era posta l'obiettivo di analizzare l'impatto a livello aziendale e territoriale dell'applicazione della nuova PAC attraverso lo studio di alcuni aspetti dell'economia agricola dell'Umbria. Lo studio ha utilizzato le informazioni desumibili dalle domande di compensazione al reddito per i seminativi (regolamento CEE 1765/92) e per la zootecnia (Regolamenti CEE 2066/92, 2069/92 e 2070/92), e dalle domande relative alle misure di accompagnamento (Regolamenti CEE 2078/92 e 2080/92). A tali informazioni di carattere sostanzialmente strutturale sono state associate informazioni economiche e tecniche sui processi produttivi rilevati in aziende rappresentative dell'Umbria.

L'analisi è stata condotta attraverso la stima di alcuni indicatori economici aziendali quali la produzione vendibile, l'ammontare dei premi, i costi di produzione, il reddito lordo familiare e l'impiego di manodopera che hanno permesso di descrivere quella parte dell'agricoltura umbra maggiormente interessata dalla riforma MacSharry.

2. La riforma MacSharry: alcune considerazioni

La Riforma MacSharry del maggio 1992 ha rappresentato una svolta decisiva per la PAC in quanto ha avviato il processo di separazione tra produzione agricola e sostegno comunitario. Gli obiettivi definiti con il trattato di Roma di fatto avevano sancito una sorta di collegamento strumentale tra produzione e sostegno, collegamento che ha caratterizzato i primi trent'anni della PAC per essere poi ritenuto il maggior responsabile delle eccedenze comunitarie nonché delle eccessive spese della Comunità europea.

Con la riforma MacSharry¹ per la prima volta veniva applicato il principio del “disaccoppiamento” basato sull'idea di una parziale riduzione dei prezzi agricoli comunitari, compensata dagli aiuti diretti al reddito. Tali pagamenti sono stati calcolati in modo indipendente dalla quantità prodotta e in funzione al numero di ettari coltivati e delle rese ottenute o del numero dei capi in allevamento negli anni precedenti, ciò al fine di controllare l'offerta e determinare il volume totale della spesa. In base ai criteri adottati ne è risultato, in definitiva, un sistema solo “parzialmente disaccoppiato” in quanto, da una parte, è stato mantenuto il sostegno del prezzo interno mentre, dall'altra i pagamenti sono stati legati all'uso della terra.

La riforma MacSharry ha interessato le organizzazioni comuni di mercato dei prodotti considerati strategici, come i cereali, il latte, le carni bovine e dei prodotti ad essi legati da legami di complementarietà o di concorrenzialità, come i semi oleosi, le proteaginosi, le carni ovi-caprine, nonché del tabacco che presentava gravi squilibri di mercato. Il pacchetto comprendeva, anche, le misure di accompagnamento che si caratterizzano per essere a metà strada tra l'intervento strutturale e la politica dei mercati. Esse sono state concepite allo scopo di sviluppare produzioni eco-compatibili e di sensibilizzare gli agricoltori al minor uso di fattori produttivi dannosi all'ambiente, di sviluppare la pratica dell'imboschimento delle terre agricole, di cessare anzitempo l'attività agricola. Tali misure hanno rappresentato un segnale concreto verso la realizzazione di una seria politica ambientale nel settore agricolo, che ha richiesto l'assunzione di determinati impegni o comportamenti da parte dei produttori agricoli, finalizzati ad

¹ La riforma MacSharry è divenuta operativa a partire dalla campagna 1993-1994 ed è stato previsto un periodo transitorio di tre anni durante il quale è stata completata l'introduzione delle disposizioni necessarie all'entrata “a regime” avutasi nella campagna 1995-1996.

eseguire un “progetto” richiesto e concordato con l’ente pubblico. In relazione alle innovazioni introdotte con la riforma MacSharry gli obiettivi di preminente interesse agricolo (5a e 5b) contenuti nel regolamento CEE 2081/93, riguardante le disposizioni per il secondo ciclo della politica strutturale comunitaria previsto per il periodo 1994-1999², sono stati adeguati al fine di garantirne la compatibilità e la complementarietà soprattutto in riferimento ai problemi di tutela ambientale.

La Commissione nel suo documento di riflessione sull’“Evoluzione e futuro della PAC” indicava i cinque principali obiettivi da perseguire con il nuovo corso della PAC avviato con la riforma MacSharry, obiettivi sostanzialmente diversi da quelli riportati nel Trattato di Roma del 1957 (schema 1). Dalla loro lettura appaiono evidenti i tre elementi cardine della nuova politica:

- 1) mantenere il modello familiare dell’agricoltura europea;
- 2) riequilibrare la produzione agricola al mercato;
- 3) salvaguardare l’ambiente.

Così come è evidente il ruolo multifunzionale riconosciuto al settore agricolo che oltre a quello produttivo assume il ruolo di conservazione dell’ambiente naturale e del paesaggio europeo.

Inoltre, emergono in maniera decisa le due esigenze maturate dai risultati ottenuti con la politica agricola precedente, quali:

- 1) la necessità di rendere l’agricoltura europea efficiente e competitiva sui mercati internazionali³;
- 2) ripartire il sostegno in modo più equo rispetto alla situazione economica delle aziende.

Da quanto detto sembra che si voglia spingere il settore agricolo ad evolversi verso un doppio binario: da un lato il gruppo delle grandi aziende efficienti volte al mercato mondiale che devono basare la loro forza sul fattore competizione, sulla capacità cioè di offrire prodotti con un rapporto qualità/prezzo conforme alle esigenze dell’industria di trasformazione; dall’altro il folto gruppo delle piccole aziende che potremmo definire “socialmente utili”, con funzione di conservazione dell’ambiente e del paesaggio, destinate a sopravvivere

² La riforma dei fondi strutturali entrata in vigore l’1 gennaio 1989 prevedeva un primo ciclo di operatività di cinque anni dal 1989 al 1993. I principi e le modalità di attuazione della riforma erano contenuti nei regolamenti CEE 4253/88 e 2052/88, quest’ultimo parzialmente modificato dal successivo regolamento CEE 2081/93.

³ La Commissione è convinta che in passato condizioni troppe basse di rischio e incertezza hanno influenzato negativamente i livelli medi di efficienza produttiva.

Schema 1 – LA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA E GLI OBIETTIVI POLITICI

Trattato di Roma del 1957 (art. 9)	Documento della Commissione sull'“Evoluzione e futuro della PAC” COM (91) 100 def.	Agenda 2000
Incrementare la produttività dell'agricoltura, sviluppando il progresso tecnico, assicurando lo sviluppo razionale della produzione agricola come pure un impiego migliore dei fattori di produzione, in particolare della mano d'opera.	Mantenere in attività un numero sufficiente di agricoltori perchè non vi sono altri mezzi per conservare l'ambiente naturale, un paesaggio millenario e un modello di agricoltura a conduzione familiare.	Migliorare la competitività sui mercati interni ed esterni.
Assicurare un tenore di vita equo alla popolazione agricola, grazie in particolare al miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano in agricoltura.	Controllare la produzione per ripristinare l'equilibrio del mercato onde evitare l'accumulo di scorte e la crescita eccessiva delle spese.	Garantire sicurezza e qualità degli alimenti.
Stabilizzare i mercati.	Incentivare l'introduzione di tecniche produttive meno intensive, perchè ciò contribuisce nello stesso tempo a ridurre le eccedenze e l'impatto ambientale dell'attività agricola.	Garantire un equo livello di vita alla popolazione agricola e stabilità dei redditi.
Garantire la sicurezza degli approvvigionamenti.	Stimolare la competitività e l'efficienza del settore perchè l'agricoltura comunitaria possa continuare a svolgere un ruolo importante sui mercati mondiali.	Integrare gli obiettivi ambientali nella PAC.
Assicurare prezzi ragionevoli nelle consegne ai consumatori.	Ripartire in modo più equo il sostegno legato quasi esclusivamente al volume del prodotto e non alla situazione economica delle aziende.	Creare fonti di reddito e occupazione complementari o alternative.
		Contribuire alla coesione economica dell'Unione.

grazie alle sovvenzioni pubbliche rese più consistenti dall'adozione delle misure di accompagnamento.

La scelta che la domanda di mercato sia il criterio guida delle strategie d'impresa è stata resa operativa immediatamente con l'introduzione degli aiuti compensativi e con l'attivazione delle misure di controllo dell'offerta. In questo modo si è tenuto in debito conto il problema del declino dei ricavi ricevuti dagli agricoltori. Nei primi quattro anni di applicazione della Riforma MacSharry, gli agricoltori hanno usufruito di una congiunzione di eventi favorevoli, generata dall'interazione tra gli eventi valutarî e la regolamentazione agro-monetaria che possono essere così schematizzati:

1) le compensazioni concesse ai seminativi hanno subito un aumento di valore, espresso in lire correnti, a causa della rivalutazione della lira verde conseguente alla svalutazione del cambio ufficiale;
2) i prezzi interni di mercato si sono attestati su valori più elevati del previsto sia a causa della scarsità dell'offerta generata da eventi climatici, sia per effetto della caduta libera della lira che ha determinato un aumento dei prezzi di circa il 37%, sia perché la domanda interna ha privilegiato il prodotto nazionale reso più conveniente dalla svalutazione.

La debolezza della lira ha quindi portato vantaggi ai produttori di seminativi CEE, e non si sono verificate le tanto temute consistenti riduzioni di reddito previste.

Il nuovo carattere della politica dei prezzi può essere letto come una "ridefinizione del valore sociale della funzione produttiva dell'agricoltura". Durante il periodo dello sviluppo industriale, alle produzioni agricole veniva dato un valore superiore a quello di mercato, e ciò trovava la sua motivazione nel garantire adeguati livelli di sicurezza alimentare e nel governare l'aggiustamento del settore secondo i sentieri resi possibili dal saggio di crescita dei settori extra-agricoli. Oggi, in base alle "nuove istanze della società", alla funzione di produzione di beni viene attribuito un valore sociale sempre minore, mentre maggiori energie vengono spese per mantenere in vita le attività economiche delle zone più svantaggiate, al fine di garantire la permanenza dell'uomo a difesa dell'ambiente e del territorio. A determinare condizioni di equità dei mercati agricoli alla produzione sono chiamate le altre politiche di mercato quali l'associazionismo e la cooperazione; mentre un ruolo centrale viene assunto, almeno nelle intenzioni del legislatore, dalla politica della qualità attraverso le denominazioni di origine e le indicazioni geografiche e le attestazioni di specificità.

3. L'agricoltura umbra negli anni novanta e la riforma MacSharry

3.1 I finanziamenti al settore agricolo

Non diciamo nulla di nuovo nell'affermare che al settore agricolo viene accordato un alto livello di sovvenzione da cui deriva, come diretta conseguenza, la forte dipendenza dell'economia del settore dall'intervento pubblico. Vediamo quale livello di sovvenzione è stato accordato all'agricoltura umbra negli anni che vanno dal 1994 al 1998, periodo considerato di piena attuazione della nuova PAC.

Nel quinquennio 1994-1998 al settore agricolo umbro sono stati pagati oltre 1.607 miliardi di lire di cui circa il 92% è relativo ai finanziamenti dell'Unione Europea (UE) erogati dall'AIMA, il 4% ai pagamenti inerenti le misure agricole dell'Obiettivo 5b previste nel Documento Unico di Programmazione (DOCUP), un altro 4% ai pagamenti effettuati nell'ambito dell'attuazione delle misure agricole dell'Obiettivo 5a, e una minima percentuale ai pagamenti concernenti i Piani di Azione Locale (Leader II) (tab. 1A).

Tabella 1A – FINANZIAMENTI ALL'AGRICOLTURA
UMBRA NEL QUINQUENNIO 1994-1998.
PAGAMENTI

(valori in milioni di lire e valori percentuali)			
	Pagamenti nel 1994-1998 (a)	Pagamenti medi annui	% sul totale dei pagamenti
1. Pagamenti UE erogati dall'AIMA	1.477.220	295.444	91,9
2. Documento Unico di Programmazione (DOCUP): Stato di attuazione misure agricole obiettivo 5b al 31 dicembre 1998 (*)	66.907	13.381	4,2
3. Stato di attuazione Piani di Azione Locale al 31 dicembre 1998 (1994-1999)	1.766	353	0,1
4. Stato di attuazione misure agricole obiettivo 5a al 31 dicembre 1998	61.427	12.285	3,8
Totale 1994-1998	1.607.320	321.464	100,0
Totale delle sole misure strutturali 1994-1998	130.100	26.020	8,1

(segue)

Tabella 1B – FINANZIAMENTI ALL'AGRICOLTURA
UMBRA NEL QUINQUENNIO 1994-1998.
IMPEGNI

(valori in milioni di lire e valori percentuali)			
	Impegni nel 1994-1998 (b)	Impegni medi annui	Capacità di utilizzo (c=a/b)
1. Pagamenti UE erogati dall'AIMA			
2. Documento Unico di Programmazione (DOCUP): Stato di attuazione misure agricole obiettivo 5b al 31 dicembre 1998 (*)	161.611	32.322	41,4%
3. Stato di attuazione Piani di Azione Locale al 31 dicembre 1998 (1994-1999)	10.354	2.071	17,1%
4. Stato di attuazione misure agricole obiettivo 5a al 31 dicembre 1998	112.887	22.577	54,4%
Totale 1994-1998			
Totale delle sole misure strutturali 1994-1998	284.852	56.970	45,7%

(segue)

Tabella 1C – FINANZIAMENTI ALL'AGRICOLTURA
UMBRA NEL QUINQUENNIO 1994-1998.
STANZIAMENTI

	(valori in milioni di lire e valori percentuali)			
	Stanzia- menti 1994- 1998 (d)	Stanzia- menti medi annui	Capacità di impegno (e=b/d)	Capacità di spesa (f=a/d)
1. Pagamenti UE erogati dall'AIMA				
2. Documento Unico di Programmazione (DOCUP): Stato di attuazione misure agricole obiettivo 5b al 31 dicembre 1998 (*)	162.705	32.541	0%	41,1%
3. Stato di attuazione Piani di Azione Locale al 31 dicembre 1998 (1994- 1999)	33.693	6.739	0%	5,2%
4. Stato di attuazione misure agricole obiettivo 5a al 31 dicembre 1998	112.887	22.577	0%	54,4%
Totale 1994-1998				
Totale delle sole misure strutturali 1994- 1998	309.285	61.857	0%	41,5%

Fonti: Regione dell'Umbria, ARUSIA, AIMA.

(*) = Al netto dei pagamenti per la misura 3.5 Azioni di ricostruzione zone terremotate.

(**) = I valori si riferiscono agli impegni.

Se confrontiamo il valore dei pagamenti medi annui, che si sono attestati intorno ai 321 miliardi di lire, con alcuni dei principali indicatori economici del settore agricolo, notiamo che questi:

1) assumono un peso pari al 30% circa della produzione vendibile agricola;

2) sono superiori del 6% agli investimenti fissi lordi dell'agricoltura, silvicoltura e pesca che negli ultimi anni si sono attestati intorno ai 302 miliardi di lire;

3) sono superiori del 3% ai consumi intermedi che negli ultimi anni si sono attestati, invece, intorno ai 312 miliardi di lire;

4) rispetto ai 26.000 occupati agricoli garantiscono sovvenzioni pari a 12 milioni di lire per unità occupata;

5) rispetto ai 404.931 ettari di superficie agricola utilizzata (SAU) in media negli ultimi anni assicurano sovvenzioni di poco inferiori alle 800.000 lire per ettaro di SAU.

Dai dati finanziari raccolti risulta inoltre evidente che, nel quinquennio esaminato, il settore agricolo ha continuato ad essere finanziato in larga parte con la politica dei mercati attraverso i pagamenti erogati dall'AIMA, mentre la politica delle strutture agricole,

attivata mediante le misure degli Obiettivi 5a e 5b e i Piani di Azione Locale, ha contribuito per poco più dell'8%.

Se passiamo ad esaminare gli stanziamenti previsti nell'ambito della politica strutturale agricola notiamo come questi risultino fortemente superiori ai pagamenti effettuati (di 2,4 volte); stanziamenti che se fossero stati realmente sborsati sarebbero andati a costituire il 17% dei pagamenti per il settore agricolo. L'alta capacità di impegno, pari al 92%, sottolinea l'interesse della Regione a realizzare una politica strutturale di rilievo; a questa però fa seguito una capacità di spesa di appena il 42%. La bassa capacità di spesa può essere imputata alle difficoltà incontrate nel realizzare i progetti pianificati che in alcuni casi ritardano semplicemente i tempi di realizzazione, e in altri casi segnalano l'incapacità di realizzare ciò che era stato progettato. Purtroppo emerge una bassa capacità di impegno proprio nell'ambito dei progetti Leader, dove il coinvolgimento della base sociale e produttiva è molto più forte e consistente.

La realizzazione delle misure strutturali richiede, oltre un'offerta progettuale pubblica e congrui finanziamenti, una domanda di strutture e una capacità da parte degli operatori economici di realizzare gli investimenti pianificati; quest'ultima componente non sempre risulta sufficientemente adeguata alla gamma di misure strutturali offerte.

3.2 L'evoluzione dell'agricoltura umbra

L'agricoltura umbra negli anni novanta ha subito un'evoluzione simile a quella delle altre regioni italiane, caratterizzata dalla riduzione del numero delle imprese, del numero di occupati e della superficie agricola utilizzata. Il peso dell'agricoltura sul sistema economico regionale, in termini relativi, è continuato a diminuire e suscita allarme il continuo innalzamento dell'età media degli agricoltori. La classe dei giovani agricoltori tende, infatti, continuamente ad impoverirsi determinando l'abbassamento della propensione dell'impresa ad innovarsi.

Segnali positivi giungono dalla crescita del valore aggiunto, dalla particolare attenzione rivolta alla politica della qualità, alla politica ambientale e al settore agriturismo, che proietta l'agricoltura umbra verso il modello europeo.

Confrontando i dati sulla struttura delle aziende agricole relativi alle indagini ISTAT del 1986 e del 1996 (tab. 2) si rileva che le aziende agricole, durante il decennio considerato, sono diminuite

Tabella 2 – STRUTTURA DELLE AZIENDE AGRICOLE
IN UMBRIA (1986 E 1996)

	(ettari, valori assoluti e valori percentuali)		
	1986	1996	Variazione % 1996-1986
Superficie agricola utilizzata (SAU) (ha)	415.701	404.931	-3
di cui:			
- <i>Seminativi</i>	261.687	265.944	2
- <i>Prati permanenti e pascoli</i>	105.456	96.128	-9
- <i>Coltivazioni permanenti</i>	48.558	42.859	-12
Superficie a boschi (ha)	223.693	185.975	-17
Altra superficie (ha)	35.671	34.077	-4
Superficie agricola in totale (SAT) (ha)	675.065	624.983	-7
Aziende con cereali	36.866	27.450	-26
Superficie a cereali (ha)	147.615	125.657	-15
Aziende con piante industriali	4.441	7.498	69
Superficie a piante industriali (ha)	25.654	43.972	71
Aziende con vite	27.928	20.297	-27
Superficie a vigneto (ha)	16.535	14.059	-15
Aziende con oliveti	25.048	20.475	-18
Superficie a oliveto (ha)	29.368	23.017	-22
Aziende con bovini	7.645	4.925	-36
Capi bovini	109.165	99.544	-9
Aziende con suini	17.440	11.862	-32
Capi suini	401.732	293.459	-27
Aziende con ovini	5.753	5.200	-10
Capi ovini	188.389	228.776	21

Fonte: Indagini ISTAT sulla struttura delle aziende agricole. Anni 1986 e 1996.

di 5.589 unità (-10%), la SAU è diminuita di 11.000 ettari (-3%), gli occupati di 10.000 unità (-32%, dati INEA) mantenendo una composizione formata per il 67% da lavoratori indipendenti. La SAU media aziendale è aumentata in modo relativo passando dai 7,7 agli 8,4 ettari. Consistente è stata la riduzione della superficie coltivata a cereali (-22.000 ettari) solo in parte utilizzata per la coltivazione delle piante industriali (+18.000 ettari destinati prevalentemente a oleaginose e in minima parte a barbabietola da zucchero); così come consistente è stata la riduzione della superficie ad oliveto (-6.000 ettari) ed a vigneto (-2.000). Nel comparto zootecnico va segnalata una riduzione drastica del numero di aziende con bovini (-36% pari a circa 2.700 unità) a cui si associa una riduzione di 10.000 capi (il 9% del patrimonio iniziale); una riduzione altrettanto drastica del numero delle aziende con suini a cui si associa una riduzione questa volta di circa 100.000 capi. Sempre nel comparto zootecnico va segnalato l'aumento del patri-

monio ovino di circa 40.000 unità (+21%) a cui si associa una riduzione di 500 unità aziendali (-10%).

Confrontando la produzione vendibile (PV) media a prezzi costanti del biennio 1990-1991 con quella del biennio 1996-1997 risulta un incremento del 5,8% (del 14% se valutata a prezzi correnti) a cui si accompagna una riduzione dei consumi intermedi del -3,2% (tab. 3). Ciò ha determinato un incremento del valore aggiunto del settore agricolo del 10% che ne sottolinea la maggiore capacità a creare ricchezza.

Anche gli investimenti fissi lordi hanno fatto registrare un aumento del 3,9% relativamente al periodo 1990-1991 e 1994-1995, superando il tetto dei 300 miliardi di lire a prezzi costanti.

L'incremento della produzione vendibile è dovuto al comparto degli allevamenti che ha fatto registrare, a prezzi correnti, un +36%, e al comparto delle colture arboree (+33%), nettamente in regresso, invece, le coltivazioni erbacee (-9%)(tab. 4).

Le modifiche avvenute all'interno di ogni comparto ha determinato una maggiore caratterizzazione dell'agricoltura umbra verso i prodotti zootecnici (48% della PV) che hanno superato in valore i prodotti delle coltivazioni erbacee (38% della PV), mentre i prodotti

Tabella 3 – PRODUZIONE VENDIBILE, CONSUMI INTERMEDI, VALORE AGGIUNTO E INVESTIMENTI FISSI LORDI DELL'AGRICOLTURA E SILVICOLTURA IN UMBRIA

(valori percentuali e in milioni di lire a prezzi costanti 1990)			
	Valori medi 1990-1991	Valori medi 1996-1997	Variazione %
AGRICOLTURA			
Produzione vendibile	1.017.324	1.076.576	5,8
Consumi intermedi	322.563	312.155	-3,2
Valore aggiunto	694.761	764.421	10,0
<i>Consumi intermedi / produzione vendibile (%)</i>	<i>31,7</i>	<i>29,0</i>	
<i>Valore aggiunto / produzione vendibile (%)</i>	<i>68,3</i>	<i>71,0</i>	
SILVICOLTURA			
Produzione vendibile	20.691	22.641	9,4
Consumi intermedi	2.668	3.106	16,4
Valore aggiunto	18.023	19.536	8,4
<i>Consumi intermedi / produzione vendibile (%)</i>	<i>12,9</i>	<i>13,7</i>	
<i>Valore aggiunto / produzione vendibile (%)</i>	<i>87,1</i>	<i>86,3</i>	
Investimenti fissi lordi Agricoltura, Silvicoltura e Pesca (*)	291.050	302.400	3,9

Fonte: ISTAT.

(*) = Il valore medio di 302.400 miliardi è riferito al biennio 1994-1995.

Tabella 4 – PRODUZIONE VENDIBILE AGRICOLA UMBRA:
CONFRONTO TRA I VALORI MEDI DEL 1991-1992
CON QUELLI DEL 1996-1997

Prodotti	(valori a prezzi correnti e percentuali)				
	Produzione vendibile			PV parziale/ PV totale	
	(mln di lire)			(%)	
	1991-1992	1996-1997	Var. %	1991-1992	1996-1997
Cereali	213.693	185.057	-13	21,0	15,7
<i>Frumento tenero</i>	149.138	105.772	-29	14,5	8,9
<i>Frumento duro</i>	5.399	13.161	144	0,5	1,1
<i>Segale</i>	42	119	186	0,0	0,0
<i>Orzo</i>	10.951	21.791	99	1,1	1,9
<i>Avena</i>	4.779	4.811	1	0,5	0,4
<i>Granoturco</i>	39.312	35.005	-11	3,8	3,0
<i>Cereali minori</i>	1.039	1.489	43	0,1	0,1
<i>Paglia di cereali</i>	3.033	2.911	-4	0,3	0,2
Leguminose da granella	8.843	921	-90	0,9	0,1
<i>Fave secche</i>	5.392	88	-98	0,5	0,0
<i>Fagioli secchi</i>	528	246	-53	0,1	0,0
<i>Piselli secchi</i>	2.593	91	-96	0,3	0,0
<i>Ceci</i>	169	56	-67	0,0	0,0
<i>Lenticchie</i>	136	329	143	0,0	0,0
<i>Lupini</i>	27	112	321	0,0	0,0
Patate ed ortaggi	70.741	69.651	-2	6,9	5,9
<i>di cui:</i>					
<i>Patate</i>	6.982	2.482	-64	0,7	0,2
<i>Pomodori</i>	7.969	5.640	-29	0,8	0,5
<i>Peperoni</i>	11.324	12.187	8	1,1	1,0
<i>Orti familiari</i>	24.543	28.189	15	2,4	2,4
Piante industriali	182.505	176.785	-3	17,7	15,0
<i>Barbabietola da zucchero</i>	17.149	27.714	62	1,7	2,4
<i>Tabacco</i>	134.928	111.341	-17	13,1	9,5
<i>Colza</i>	1.060	449	-58	0,1	0,0
<i>Girasole</i>	28.181	36.390	29	2,7	3,1
<i>Soia</i>	828	438	-47	0,1	0,0
Foraggi in fieno	3.222	3.544	10	0,3	0,3
Fiori e piante ornamentali	8.225	8.910	8	0,8	0,8
Totale prodotti delle coltivazioni erbacee	487.229	444.867	-9	47,4	37,8
<i>di cui totale colture COP</i>	252.605	223.254	-12	25,0	19,0

(segue)

segue **Tabella 4 – PRODUZIONE VENDIBILE AGRICOLA UMBRA:
CONFRONTO TRA I VALORI MEDI DEL 1991-1992
CON QUELLI DEL 1996-1997**

	(valori a prezzi correnti e percentuali)					
	Produzione vendibile (mln di lire)			PV parziale / PV totale (%)		
	1991-1992	1996-1997	Var. %	1991-1992	1996-1997	
Piante a frutto annuo	12.142	9.320	-23	1,2	0,8	
<i>Uva da tavola</i>	27	62	130	0,0	0,0	
<i>Uva da vino per consumo diretto</i>	156	37	-77	0,0	0,0	
<i>Mele</i>	4.040	2.439	-40	0,4	0,2	
<i>Pere</i>	1.149	876	-24	0,1	0,1	
<i>Pesche</i>	2.993	1.780	-41	0,3	0,2	
<i>Nettarine</i>	-	159		0,0	0,0	
<i>Albicocche</i>	102	540	429	0,0	0,0	
<i>Ciliege</i>	245	338	38	0,0	0,0	
<i>Susine</i>	122	406	234	0,0	0,0	
<i>Noci</i>	214	294	37	0,0	0,0	
<i>Actinidia</i>	-	132		0,0	0,0	
Prodotti trasformati	107.591	149.799	39	10,5	12,7	
<i>Vino (migliaia di hl)</i>	72.514	91.443	26	7,1	7,8	
<i>Vinacce</i>	266	344	29	0,0	0,0	
<i>Cremor tarataro</i>	130	145	11	0,0	0,0	
<i>Olio</i>	34.090	57.063	67	3,3	4,9	
<i>Sanse</i>	592	806	36	0,1	0,1	
Altre legnose	4.425	5.732	30	0,4	0,5	
<i>Vivai</i>	4.425	5.732	30	0,4	0,5	
Totale prodotti delle coltivazioni arboree	124.158	164.851	33	12,1	14,0	
Produzione carne	328.551	456.964	39	32,0	38,9	
<i>Bovini (peso vivo)</i>	72.746	86.429	19	7,1	7,3	
<i>Equini (peso vivo)</i>	1.937	2.640	36	0,2	0,2	
<i>Suini (peso vivo)</i>	145.661	240.367	65	14,2	20,4	
<i>Ovini e caprini (peso vivo)</i>	7.783	8.458	9	0,8	0,7	
<i>Pollame e conigli (peso vivo)</i>	100.424	119.071	19	9,8	10,1	
Produzione latte	39.994	48.337	21	3,9	4,1	
<i>Latte di vacca (migliaia di hl)</i>	29.883	40.537	36	2,9	3,4	
<i>Latte di pecora e capra (migliaia di hl)</i>	10.111	7.800	-23	1,0	0,7	
Uova (ml. di pezzi)	46.501	59.083	27	4,5	5,0	
Altro	1.821	2.089	15	0,2	0,2	
<i>Miele</i>	1.371	1.583	15	0,1	0,1	
<i>Cera (q)</i>	14	33	124	0,0	0,0	
<i>Lana</i>	436	474	9	0,0	0,0	
Totale prodotti degli allevamenti	416.867	566.473	36	40,5	48,2	
Totale Produzione Vendibile Regionale	1.028.253	1.176.191	14	100,0	100,0	

Fonte: Nostre elaborazioni su dati INEA.

delle coltivazioni arboree si attestano intorno al 14% della produzione vendibile.

Per quanto concerne le produzioni interessate alla riforma MacSharry, in riferimento al periodo 1991-1992/1996-1997 e ai valori a prezzi correnti, possono essere condotte le seguenti osservazioni:

1) I cereali hanno subito una variazione in valore del -13% imputabile quasi interamente alla riduzione della quantità prodotta (tab. 5). Questa infatti si è ridotta di quasi un milione di quintali mentre i prezzi in media non hanno subito grosse variazioni. La riduzione dei cereali si identifica con la riduzione del frumento tenero di oltre 1,3 milioni di quintali solo in parte compensata dall'incremento di produzione dei cereali minori, mentre sostanzialmente stabile si è dimostrata la produzione di mais da granella attestatasi intorno agli 1,2 milioni di quintali;

2) Le proteaginose che agli inizi degli anni novanta rappresentavano l'1% della PV regionale sono quasi scomparse dal panorama produttivo, una drastica riduzione ha subito le fave, i piselli e i fagioli secchi, mentre un certo incremento ha interessato i lupini;

3) Le oleaginose hanno fatto registrare un notevole incremento del valore (+29%) generato da un aumento considerevole della quantità (+42%) verificatosi in concomitanza di una consistente riduzione dei prezzi (-11%);

4) L'insieme delle produzioni riguardanti le colture COP hanno rappresentato nel biennio 1996-1997 il 20% della PV umbra ed hanno assorbito il 32% dei pagamenti erogati dall'AIMA (tab. 6), pagamenti che hanno costituito il 30% delle entrate complessive di tali produzioni;

5) La zootecnia da carne, oggetto di intervento, ha registrato un aumento della produzione vendibile attestatosi intorno al 19% per quella bovina e intorno al 9% per quella ovi-caprina. Va segnalata invece una riduzione del -23% della produzione vendibile del latte ovi-caprino. In particolare per la carne bovina tale incremento è imputabile prevalentemente all'aumento della quantità prodotta, passata dai 194.000 ai 216.000 quintali (+11%); mentre per la carne ovi-caprina l'effetto prezzo ha inciso maggiormente sull'incremento della PV, dato il contenuto incremento della produzione passato da 21.000 a 22.000 quintali (+2%). La forte riduzione della PV di latte ovi-caprino è dovuta al drastico calo della produzione passata dai 96.000 ai 62.000 quintali, riduzione verificatasi nonostante l'aumento del 20% del prezzo del latte.

Tabella 5 – QUANTITÀ E PREZZI DELLE PRODUZIONI AGRICOLE
UMBRE: CONFRONTO TRA I VALORI MEDI DEL 1991-1992
CON QUELLI DEL 1996-1997

	(valori a prezzi correnti e percentuali)					
	Quantità (migliaia di q)			Prezzi (lire/q)		
	1991-1992	1996-1997	Var. %	1991-1992	1996-1997	Var. %
Cereali	7.139	6.270	-12			
<i>Fumento tenero</i>	4.765	3.444	-28	31.288	30.598	-2
<i>Fumento duro</i>	138	374	171	39.047	35.303	-10
<i>Segale</i>	2	4	167	27.500	29.625	8
<i>Orzo</i>	377	710	88	29.097	30.857	6
<i>Avena</i>	140	121	-13	34.264	39.784	16
<i>Granoturco</i>	1.263	1.235	-2	31.230	29.020	-7
<i>Cereali minori</i>	25	33	30	41.500	45.798	10
<i>Paglia di cereali</i>	431	351	-19	7.037	8.311	18
Leguminose da granella	137	10	-93			
<i>Fave secche</i>	100	2	-99	53.914	58.333	8
<i>Fagioli secchi</i>	3	1	-67	176.000	246.000	40
<i>Piselli secchi</i>	30	1	-97	86.409	91.000	5
<i>Ceci</i>	2	1	-75	84.250	112.000	33
<i>Lenticchie</i>	1	2	100	135.500	164.500	21
<i>Lupini</i>	1	4	250	26.500	31.857	20
<i>Veccia</i>	-	-		-	-	
Patate ed ortaggi	1.407	1.124	-20			
<i>di cui:</i>						
<i>Patate</i>	188	66	-65	37.401	37.606	1
<i>Pomodori</i>	444	263	-41	17.960	21.445	19
<i>Peperoni</i>	154	144	-7	73.536	84.923	15
<i>Orti familiari</i>	419	440	5	58.560	64.139	10
Piante industriali	2.157	2.812	30			
<i>Barbabietola da zucchero</i>	1.897	2.598	37	9.042	10.669	15
<i>Tabacco</i>	260	215	-18	518.952	519.072	0,0
<i>Colza</i>	25	14	-44	42.400	32.071	-32
<i>Girasole</i>	743	1.055	42	37.954	34.509	-10
<i>Soia</i>	18	10	-44	46.000	43.750	-5
Foraggi in fieno	155	174	13	20.857	20.365	-2

(segue)

*segue Tabella 5 – QUANTITÀ E PREZZI DELLE PRODUZIONI AGRICOLE
UMBRE: CONFRONTO TRA I VALORI MEDI DEL 1991-1992
CON QUELLI DEL 1996-1997*

(valori assoluti, valori a prezzi correnti e percentuali)

	Quantità (migliaia di q)			Prezzi (lire/q)		
	1991-1992	1996-1997	Var. %	1991-1992	1996-1997	Var. %
Piante a frutto annuo	129	92	-29			
<i>Uva da tavola</i>	1	1	0	27.000	62.000	56
<i>Uva da vino per consumo diretto</i>	9	1	-89	17.334	36.500	53
<i>Mele</i>	63	36	-43	64.120	67.736	5
<i>Pere</i>	16	13	-19	74.129	70.040	-6
<i>Pesche</i>	36	24	-32	84.324	74.167	-14
<i>Nettarine</i>		2			79.250	
<i>Albicocche</i>	1	7	1300	204.000	77.071	-165
<i>Ciliege</i>	2	2	-25	122.500	225.333	46
<i>Susine</i>	2	5	233	81.000	81.100	0
<i>Noci</i>	1	1	0	214.000	294.000	27
<i>Actinidia</i>	-	1			131.500	
Prodotti trasformati	1.031	1.065	3			
<i>Vino (migliaia di hl)</i>	816	817	0	88.865	111.925	21
<i>Vinacce</i>	45	45	0	5.900	7.633	23
<i>Cremor taratato</i>	1	1	0	130.000	144.500	10
<i>Olio</i>	66	81	23	516.508	704.475	27
<i>Sanse</i>	103	121	17	5.748	6.657	14
Produzione carne	1.164	1.530	31			
<i>Bovini (peso vivo)</i>	194	216	11	374.979	400.132	6
<i>Equini (peso vivo)</i>	8	10	27	258.267	277.895	7
<i>Suini (peso vivo)</i>	572	894	56	254.875	268.866	5
<i>Ovini e caprini (peso vivo)</i>	21	22	2	370.619	393.395	6
<i>Pollame e conigli (peso vivo)</i>	370	389	5	271.784	306.489	11
Produzione latte	616	656	6			
<i>Latte di vacca (migliaia di hl)</i>	521	594	14	57.411	68.244	16
<i>Latte di pecora e capra (migliaia di hl)</i>	96	62	-36	105.874	126.829	17
Uova (mln di pezzi)	442	463	5	105.205	127.609	18
Altro						
<i>Miele</i>	4	4	0	342.750	395.750	13
<i>Cera (q)</i>	25	47	88	579	691	16
<i>Lana</i>	4	3	-25	109.000	157.833	31

Fonte: Nostre elaborazioni su dati INEA.

Tabella 6 – PAGAMENTI DELL'UNIONE EUROPEA EROGATI
DALL'AIMA IN UMBRIA NEL PERIODO 1994-1998

	(valori in milioni di lire)					
	Pagamenti nel 1994- 1998	Pagamenti medi annui	% sul totale pagamenti	PV media 1996-1997	PV in %	Premi / PV+Premi
Colture COP	466.164	93.233	32	223.254	20	29
Bovini da carne	37.770	7.554	3	86.429	8	8
Ovini	30.599	6.120	2	16.258	1,5	27
Olio	99.487	19.897	7	57.063	5	26
Tabacco (*)	657.813	131.563	45	40.800	4	76
Vino e vite	56.194	11.239	4	91.787	8	11
Ortofrutta	951	190	0,06	78.972	7	0,2
Latte e formaggi (**)	192	38	0,01	40.537	4	0,1
Regolamento CEE 2078/92 (***)	73.003	14.601	5			
Regolamento CEE 2080/92	55.048	11.010	4			
Totale pagamenti UE erogati dall'AIMA	1.477.220	295.444	100			
Totale PV Umbria (*)				1.105.652	100	

Fonti: ARUSIA, AIMA, INEA.

(*) = La PV è stata corretta considerando il solo prezzo di vendita del tabacco stimato pari a 200.000 lire/q.

(**) = La PV si riferisce alla sola produzione di latte bovino.

(***) = Dati in ECU trasformati in lire (1 ECU = 1 euro = 1936,27 lire).

6) L'insieme delle produzioni riguardanti il comparto bovino da carne e quello ovi-caprino hanno rappresentato nel biennio 1996-1997 il 9% della PV umbra (e il 20% dell'intera produzione zootecnica regionale) ed hanno assorbito appena il 5% dei pagamenti erogati dall'AIMA (tab. 6), pagamenti che hanno costituito il 14% delle entrate complessive di tali produzioni. Dato questo che sottolinea il basso livello di aiuti al reddito accordato al settore.

7) La produzione del tabacco ha subito una forte riduzione (-18%) passando dai 260.000 quintali del 1991-1992 ai 215.000 quintali del periodo 1996-1997 riconducibile solo in parte alla riduzione di quota stabilita dalla riforma per il gruppo dei Flue Cured (-6,7%). Nel periodo considerato non si sono verificate invece variazioni delle entrate per quintale di prodotto aggiratosi intorno alle 500.000

lire al quintale. I ricavi ottenuti dalla produzione del tabacco sono costituiti per il 77% dal premio accordato a tale produzione e per il restante 23% dal prezzo di vendita. Tenendo separate le due fonti di ricavo, risulta una PV complessiva di poco superiore ai 40 miliardi di lire che rappresenta il 4% della PV regionale, e premi per oltre 130 miliardi che rappresentano, a loro volta, il 45% dei pagamenti dell'UE erogati dall'AIMA. Ciò pone in risalto l'alto livello di protezione accordato a tale produzione, che da sola assorbe una quantità di premi pari all'insieme dei premi pagati per i cereali, la zootecnia, il settore olivicolo e quello viti-vinicolo.

3.2.1 ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE

Dal 1992 al 1998 l'agricoltura umbra ha ridotto del ben 20% il numero di occupati, perdendo 5.000 unità lavorative di cui 3.000 di sesso maschile (tab. 7). In Umbria, come nel resto del paese, ha avuto luogo negli ultimi decenni un rilevante processo di terziarizzazione. Nel 1998 dei circa 297.000 occupati complessivi, 20.000 appartenevano al comparto agricolo (7% del totale), 92.000 a quello industriale (31% del totale), e 185.000 al terziario (62% del totale); nel 1992 invece dei circa 311.000 occupati complessivi, 25.000 appartenevano al comparto agricolo (8% del totale), 106.000

Tabella 7A – OCCUPATI IN UMBRIA PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (1992-1998)

Settore di attività	(valori in migliaia)						
	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998
MASCHI							
Agricoltura	17	17	16	14	13	13	14
Industria	79	81	77	75	71	69	69
Commercio e servizi	98	94	98	102	104	106	100
Totale maschi	194	192	191	191	188	188	183
FEMMINE							
Agricoltura	8	8	7	7	7	7	6
Industria	27	24	23	23	23	23	23
Commercio e servizi	82	78	76	76	80	82	85
Totale femmine	117	110	106	106	110	112	114
MASCHI + FEMMINE							
Agricoltura	25	25	23	21	20	20	20
Industria	106	105	100	98	94	92	92
Commercio e servizi	180	172	174	178	184	188	185
Totale maschi e femmine	311	302	297	297	298	300	297

(segue)

Tabella 7B – VARIAZIONE DEGLI OCCUPATI IN UMBRIA PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (1992-1998)

Settore di attività	%	valori in migliaia
MASCHI		
Agricoltura	-18	-3
Industria	-13	-10
Commercio e servizi	2	2
Totale maschi	-6	-11
FEMMINE		
Agricoltura	-25	-2
Industria	-15	-4
Commercio e servizi	4	3
Totale femmine	-3	-3
MASCHI + FEMMINE		
Agricoltura	-20	-5
Industria	-13	-14
Commercio e servizi	3	5
Totale maschi e femmine	-5	-14

Fonte: ISTAT.

a quello industriale (34% del totale), e 180.000 al terziario (58% del totale). Il terziario è riuscito però solo parzialmente ad ammortizzare le perdite dei posti di lavoro accusate dall'agricoltura (-5.000 unità) e dall'industria (-14.000 unità) tanto che è stato perso ben il 5% dei posti di lavoro.

Dalle statistiche ufficiali risulta che gli occupati per il 65% sono lavoratori indipendenti e il 35% lavoratori dipendenti, mentre l'83% risulta occupato a tempo totale e il restante 17% a tempo parziale. Tali caratteristiche strutturali dell'occupazione confermano quelle dei primi anni novanta, mentre si riduce tra gli occupati la componente femminile che passa dal 32% del 1992 al 30% del 1998.

3.2.2 UNA VERIFICA DEL NUMERO DELLE AZIENDE AGRICOLE

Uno degli elementi cardine della riforma MacSharry è stato quello di salvaguardare il modello familiare dell'agricoltura europea basato sulla presenza in azienda del coltivatore diretto coadiuvato nel suo lavoro dai componenti familiari. Ma in termini statistici la numerosità dei coltivatori diretti, e quindi la diffusione dell'azienda familiare, viene ridimensionata alla luce del numero delle iscrizioni effettuate presso le Camere di Commercio. Infatti, alla fine del 1998 le ditte risultavano iscritte per il 59% come "piccoli imprenditori" e per il 41% come "imprese agricole". Ricordiamo che l'iscrizione presso le

Camere di Commercio viene effettuata in base a quanto stabilito dal Codice Civile all'articolo 2135 per le imprese agricole, e all'articolo 2083 per i piccoli imprenditori (coltivatori diretti).

In Umbria risultano iscritte, alla fine del 1998, 20.439 unità produttive pari solo al 35% circa delle "aziende agricole" censite dall'ISTAT nel 1990. Di queste il 69% sono state registrate come coltivatori diretti, mentre il restante 31% come imprese agricole (tab. 8). Per quanto riguarda il trend delle due categorie va fatto rilevare che le imprese agricole tendono ad aumentare con il 57% di nuove iscrizioni e il 24% delle cessazioni, mentre i coltivatori diretti tendono a diminuire con il 43% di nuove iscrizioni e il 76% delle cessazioni.

Tra le imprese agricole sicuramente vi sono imprese a conduzione familiare ma ciò non toglie che i dati di iscrizione alle Camere di Commercio hanno di fatto confermato ciò che osservatori più attenti avevano evidenziato già da tempo, e cioè che le aziende agricole sono un numero estremamente inferiore a quelle censite dall'ISTAT, e che molte di queste non appartengono alla categoria dei coltivatori diretti. Entrambe le constatazioni vanno a ridimensionare la presenza delle imprese familiari all'interno del settore agricolo italiano e quindi regionale.

Tabella 8 – LE IMPRESE AGRICOLE E I PICCOLI IMPRENDITORI:
REGISTRAZIONI ALLE CAMERE DI COMMERCIO AL 1998

	Umbria		Italia	
	v.a.	% sul totale	v.a.	% sul totale
IMPRESE AGRICOLE (*)				
Registrazioni	6.269	31	450.250	41
Nuove iscrizioni	670	57	53.207	60
Cessazioni	587	24	47.245	41
PICCOLI IMPRENDITORI (**)				
Registrazioni	14.170	69	640.734	59
Nuove iscrizioni	508	43	36.003	40
Cessazioni	1.815	76	66.767	59
TOTALE				
Registrazioni	20.439	100	1.090.984	100
Nuove iscrizioni	1.178	100	89.210	100
Cessazioni	2.402	100	114.012	100

Fonte: "Agrisole", 2-8 aprile 1999.

(*) = In base a quanto stabilito dall'articolo 2135 del Codice Civile.

(**) = In base a quanto stabilito dall'articolo 2083 del Codice Civile.

4. Alcune statistiche sul grado di adesione alla riforma MacSharry

4.1 Le domande di compensazione al reddito per i seminativi

Dai dati delle domande di compensazione al reddito per i seminativi (regolamento CEE 1765/92) presentate all'AIMA, risulta che in Umbria nella prima campagna di applicazione della riforma (1993-1994) le aziende interessate sono state 13.806; tale numero è aumentato progressivamente fino a diventare oltre 21.000 unità nella campagna 1996-1997, la prima del secondo periodo di applicazione della riforma (tab. 9). Gli ettari soggetti a premio sono risultati complessivamente, invece, pari a circa 129.000 nella campagna 1993-1994 e a circa 169.000 nella campagna 1996-1997 e successive.

Facendo riferimento alla campagna 1996-1997, in cui la Riforma è entrata in pieno regime, risulta che la maggior parte delle aziende hanno optato per il regime semplificato (60%), anche se negli anni va rilevata una presenza via via maggiore delle aziende a regime generale. Gli ettari a premio, invece, si concentrano maggiormente nelle aziende a regime generale arrivando a rappresentare il 71% del totale. In particolare risulta che i 169.000 ettari soggetti a premio sono stati per il 64% coltivati a cereali, per il 26% a oleaginose, per l'1% a proteaginose, e per il 12% destinati a riposo volontario. Va sottolineato che inizialmente gli ettari a oleaginose erano il 16% della superficie a premio per un totale di circa 20.000 ettari; questi sono passati a oltre 43.000 nella campagna 1996-1997, e sembra che la riduzione dei premi conseguenti agli splafonamenti registrati, non abbiano determinato grosse variazioni alla superficie investita.

L'aumento considerevole della superficie a oleaginose, che ovviamente si concentra nelle aziende a regime generale (92%), indica chiaramente la preferenza accordata dagli agricoltori alle colture con premio maggiore. L'aumento considerevole degli ettari coltivati a girasole a cui di fatto non ha corrisposto un incremento proporzionale delle quantità prodotte ha suscitato alcune perplessità. Queste sono state confermate dai controlli effettuati su tali colture che hanno messo in evidenza come, per alcuni, il premio abbia rappresentato più che una integrazione di reddito un "contributo al portafoglio". La superficie a riposo, sia rotazionale che non rotazionale, è risultata di circa 16.000 ettari di cui il 92% nelle aziende a regime generale. In futuro tale superficie non dovrebbe subire variazioni consistenti visto che Agenda 2000 ha mantenuto l'obbligo di una quota

Tabella 9 – ANALISI DELLE DOMANDE FINANZIATE
CON IL REGOLAMENTO (CEE) N. 1765/92 IN UMBRIA:
NUMERO DELLE DOMANDE E DEGLI ETTARI A PREMIO

	1993-1994	1994-1995	1995-1996	1996-1997
REGIME GENERALE				
Domande	3.429	6.066	6.431	8.086
Cereali (ha)	40.642	44.362	54.639	61.213
Oleaginose (ha)	19.202	34.815	34.692	42.681
Proteaginose (ha)	410	363	456	569
Riposo (ha)	17.077	20.937	18.902	15.883
Totale (ha)	77.331	100.477	108.689	120.346
Cereali (%)	53	44	50	51
Oleaginose (%)	25	35	32	35
Proteaginose (%)	1	0	0	0
Riposo (%)	22	21	17	13
Totale (%)	100	100	100	100
REGIME SEMPLIFICATO				
Domande	10.377	10.408	12.170	13.019
Cereali (ha)	47.430	41.716	48.016	46.324
Oleaginose (ha)	1.076	956	997	920
Proteaginose (ha)	598	541	802	900
Riposo (ha)	2.198	1.878	1.551	-
Totale (ha)	51.302	45.091	51.366	48.144
Cereali (%)	92	93	93	96
Oleaginose (%)	2	2	2	2
Proteaginose (%)	1	1	2	2
Riposo (%)	4	4	3	0
Totale (%)	100	100	100	100
TOTALE (REGIME GENERALE + REGIME SEMPLIFICATO)				
Domande	13.806	16.474	18.601	21.105
Cereali (ha)	88.072	86.078	102.655	107.537
Oleaginose (ha)	20.278	35.771	35.689	43.601
Proteaginose (ha)	1.008	904	1.258	1.469
Riposo (ha)	19.275	22.815	20.453	15.883
Totale (ha)	128.633	145.568	160.055	168.490
Cereali (%)	68	59	64	64
Oleaginose (%)	16	25	22	26
Proteaginose (%)	1	1	1	1
Riposo (%)	15	16	13	9
Totale (%)	100	100	100	100

minima di superficie da destinare a riposo per le aziende con più di 21,3 ettari⁴ a colture COP.

Rispetto alle quattro zone indicate nel piano di regionalizzazione del ministero per le Politiche Agricole il numero delle domande e la superficie a premio è risultata così distribuita (tab. 10):

1) nella zona di Perugia, collina interna, hanno fatto domanda il 44% delle aziende e ha usufruito dei contributi il 53% della SAU censita nel 1990, vi si sono concentrate il 58% delle domande e il 61% della superficie a premio nella regione;

2) nella zona di Perugia, montagna interna, hanno fatto domanda il 39% delle aziende e ha usufruito dei contributi il 24% della SAU censita nel 1990, vi si sono concentrate il 21% delle domande e il 16% della superficie a premio nella regione;

3) nella zona di Terni, collina interna, hanno fatto domanda il 45% delle aziende e ha usufruito dei contributi il 45% della SAU censita nel 1990, vi si sono concentrate il 20% delle domande e il 23% della superficie a premio nella regione;

4) nella zona di Terni, montagna interna, hanno fatto domanda il 14% delle aziende e ha usufruito dei contributi il 5% della SAU censita nel 1990, vi si sono concentrate appena l'1% delle domande e meno dell'1% della superficie a premio nella regione.

Incrociando i dati relativi alle domande dei seminativi con i dati strutturali rilevati periodicamente dall'ISTAT, scaturiscono alcune considerazioni. In particolare nell'indagine strutturale del 1996 risultavano 125.657 ettari a cereali distribuiti in 27.400 aziende. Ciò fa presumere che almeno 6.300 aziende umbre, pur producendo cereali, non abbiano fatto domanda per ottenere le integrazioni di reddito su oltre 18.000 ettari. Questi 18.000 ettari però a loro volta potrebbero essere stati censiti come tali ma non essere stati utilizzati per produrre cereali; solo in questo caso allora si spiegherebbe la drastica riduzione della produzione di frumento tenero segnalata precedentemente facendo riferimento ai dati INEA. Ma a questo punto risulta lecito domandarsi se il fenomeno della non utilizzazione della superficie agricola stia assumendo una dimensione maggiore di quanto si conosca, oppure se si tratta solo di un errore statistico.

⁴ Tale dato si riferisce alla zona di Perugia collina interna. Per la zona di Perugia montagna interna, sono obbligate le aziende con più di 24,8 ettari a colture COP; per la zona di Terni collina interna, quelle con più di 24,4 ettari, e per la zona di Terni montagna interna, quelle con più di 33,6 ettari.

Tabella 10 – ANALISI DELLE DOMANDE FINANZIATE CON IL
REGOLAMENTO CEE 1765/92 IN UMBRIA SUDDIVISE PER ZONE:
NUMERO DELLE DOMANDE E DEGLI ETTARI A PREMIO NELLA
CAMPAGNA 1996-1997

	(valori assoluti e percentuali)				
	Perugia montagna interna	Perugia collina interna	Terni montagna interna	Terni collina interna	Umbria
Domande	4.499	12.312	157	4.137	21.105
Aziende censite nel 1990	11.632	28.010	1.135	17.774	58.551
Domande / Aziende censite (%)	39	44	14	23	36
Ettari complessivi a premio	26.675	103.047	251	38.517	168.490
<i>di cui:</i>					
<i>Cereali (ha)</i>	<i>20.168</i>	<i>63.602</i>	<i>195</i>	<i>23.572</i>	<i>107.537</i>
<i>Oleaginose (ha)</i>	<i>4.450</i>	<i>28.540</i>	<i>44</i>	<i>10.567</i>	<i>43.601</i>
<i>Proteaginose (ha)</i>	<i>275</i>	<i>677</i>	<i>1</i>	<i>516</i>	<i>1.469</i>
<i>Set aside (ha)</i>	<i>1.782</i>	<i>10.228</i>	<i>11</i>	<i>3.862</i>	<i>15.883</i>
SAU censita nel 1990	110.464	194.784	4.899	86.109	396.256
Ettari a premio / SAU censita (%)	24	53	5	45	43
RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE TRA LE ZONE (%)					
SAU censita nel 1990	28	49	1,2	22	100
Ettari complessivi a premio	16	61	0,1	23	100
Cereali (ha)	19	59	0,2	22	100
Oleaginose (ha)	10	65	0,1	24	100
Proteaginose (ha)	19	46	0,1	35	100
<i>Set aside (ha)</i>	<i>11</i>	<i>64</i>	<i>0,1</i>	<i>24</i>	<i>100</i>
RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE A PREMIO ALL'INTERNO DELLE ZONE (%)					
Ettari a premio	100	100	100	100	100
Cereali (ha)	76	62	78	61	64
Oleaginose (ha)	17	28	18	27	26
Proteaginose (ha)	1	1	0	1	1
<i>Set aside (ha)</i>	<i>7</i>	<i>10</i>	<i>4</i>	<i>10</i>	<i>9</i>

Fonte: nostre elaborazioni su dati AIMA e su dati Censimento 1990.

La superficie a colture COP censita nel 1990 risulta di circa 163.000 ettari che corrisponde sostanzialmente con quella oggetto a premio nelle campagne a regime. Quindi, da questo confronto, risulterebbe un livello di utilizzo del fattore produttivo terra, relativamente alle colture COP, pressoché invariato tra i due periodi presi in esame.

4.2 Le domande per la zootecnia

Non avendo a disposizione la serie storica dei dati relativi alle domande di integrazione di reddito per la zootecnia da carne cerchiamo, qui di seguito, di fotografare la situazione al 1997 ricorrendo comunque a delle stime dato che non siamo stati in grado di recuperare dati completi.

Per quanto riguarda i bovini da carne, tenuto conto che nel 1997 l'AIMA ha pagato agli allevatori umbri 9.207 miliardi di lire e stimando, data la composizione media del patrimonio regionale (43% di capi riproduttori e 57% di non riproduttori), un premio medio ponderato di 312.000 lire a capo, risultano circa 29.500 capi a premio. Ricordiamo che nel 1996 l'ISTAT stimava in 84.500 il numero di capi bovini da carne, quindi, di questi, solo il 35% risulterebbero a premio nel 1997.

Per quanto riguarda il numero delle domande presentate ne risultano 3.435 pari al 77% del numero delle aziende con bovini da carne stimate sempre dall'ISTAT nel 1996.

Per quanto concerne invece gli ovini, tenuto conto che nel 1997 l'AIMA ha pagato agli allevatori umbri 5.791 miliardi di lire e stimando, data la composizione media del patrimonio regionale (50% ovini da latte e 50% ovini da latte), un premio medio ponderato di 57.500 lire a capo, risultano circa 100.700 capi a premio. Ricordiamo che nel 1996 l'ISTAT stimava in 150.600 il numero dei riproduttori ovini (il 66% del patrimonio regionale pari a circa 228.770), quindi di questi il 67% risulterebbero a premio nel 1997. Il numero delle domande presentate risultano 2.269 unità pari, in questo caso, al solo 44% del numero delle aziende con ovini stimate dall'ISTAT nel 1996.

4.3 Le misure di accompagnamento

L'Umbria è stata tra le prime regioni italiane ad aver adottato sin dal 1994 il Programma agro-ambientale attuativo del regolamento CEE 2078/92, relativo ai metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la salvaguardia dello spazio rurale, e il Programma di aiuti alle misure forestali nel settore agricolo attuativo del regolamento CEE 2080/92, mostrando una grande attenzione ai problemi ambientali e una capacità programmatica apprezzata a livello comunitario.

Il Programma agro-ambientale ha avuto un impatto notevole sull'agricoltura regionale e i dati riportati nella tabella 11, relativi ai primi cinque anni di attuazione (1994-1998) lo sottolineano:

- 1) le domande di adesione presentate sono state complessivamente 7.179, delle quali 5.224 sono risultate ammesse (73% delle presentate) e 4.864 liquidate (68% delle presentate);
- 2) sono stati interessati complessivamente 45.254 ettari (corrispondenti al 6,6% circa della superficie agricola totale - SAT - regionale) e 416 unità di bestiame adulto (UBA);

Tabella 11 – PROGRAMMA REGIONALE AGROAMBIENTALE
DELL'UMBRIA: DATI FISICO-FINANZIARI DEL PERIODO
DI APPLICAZIONE 1994-1998

Misura / Azione	(valori assoluti e percentuali)					
	Dati fisici del periodo di applicazione (1994-1998)		Importi finanziari previsti (1994-1998)	Importi finanziari erogati (1994-1998)		Grado di utilizzazione delle risorse
	ha	%	ECU	ECU	%	
Azione A/1: sensibile riduzione impiego di concimi e/o fitofarmaci						
Subazione A/1.1: sensibile riduzione impiego di concimi	9.661	21,3	2.936.968	4.462.119	12	152
Subazione A/1.2 : sensibile riduzione dell'impiego di fitofarmaci sull'olivo	6.162	13,6	6.417.434	9.270.896	25	144
Subazione A/1.2 : sensibile riduzione dell'impiego di fitofarmaci sulla vite	2.004	4,4	4.701.207	5.415.408	14	115
Azione A/2 : mantenimento delle riduzioni di fitofarmaci già effettuate	24	0,1	45.204	49.350	0,1	109
Azione A/3 : introduzione e/o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica	7.729	17,1	4.526.124	4.856.066	13	107
Azione B/1 : conversione dei seminativi in pascoli	679	1,5	797.475	510.359	1	64
Azione B/2 : scelta di tecniche di produzione estensive	336	0,7	920.215	141.411	0,4	15
Azione B/3 :applicazioni di rotazioni di lunga durata	18	0,0	293.410	10.992	0,0	4
Misura C: estensivizzazione della zootecnia bovina ed ovina	39	0,1	225.322	45.963	0,1	20
Misura D/1: ricostituzione e conservazione di elementi naturali e paesaggistici	489	1,1	252.195	347.053	1	138
Azione D/3 : coltura di varietà olivicole e di piante da frutto minacciate di erosione genetica	87	0,2	191.126	61.564	0,2	32

(segue)

*segue Tabella 11 – PROGRAMMA REGIONALE AGROAMBIENTALE
DELL'UMBRIA: DATI FISICO-FINANZIARI DEL PERIODO
DI APPLICAZIONE 1994-1998*

Misura / Azione	Dati fisici del periodo di applicazione (1994-1998)		Importi finanziari previsti (1994-1998)	Importi finanziari erogati (1994-1998)		Grado di utilizzazione delle risorse
	ha	%	ECU	ECU	%	%
Misura E: cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati	10.755	23,8	2.048.603	6.335.942	17	309
Misura F: ritiro ventennale dei seminativi dalla produzione	1.702	3,8	1.355.368	2.522.999	7	186
Misura G: gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e per le attività ricreative	5.568	12,3	1.193.753	3.020.242	8	253
Azione H/1: corsi di formazione professionale	-	-	1.124.500	491.575	1	44
Azione H/2: seminari di informazione	-	-	196.786	45.571	0,1	23
Azione H/3: attività dimostrative	-	-	369.800	2.651	0,0	1
Totale	45.254	100	27.595.490	37.590.161	99,7	136
UBA						
Azione D2: allevamento di specie animali in pericolo di estinzione	416		558.851	112.583	0,3	20
Totale complessivo			28.154.341	37.702.744	100	134

Fonte: ARUSIA - Istituto di Estimo Rurale e Contabilità, *Rapporto di valutazione del programma regionale agroambientale*, 1998.

3) a livello consuntivo sono stati erogati 37.702.724 ECU, pari al 134% del costo totale del Programma previsto⁵ grazie, anche, all'utilizzo dei finanziamenti inizialmente destinati ad altre regioni italiane⁶.

L'incidenza del Programma agro-ambientale è stata rilevante in termini di superficie soprattutto per le azioni volte alla riduzione di concimi e/o fitofarmaci (misura A), e per quelle volte al manteni-

⁵ DGR n. 10201 del 15 dicembre 1994.

⁶ DGR n. 6241 del 3 settembre 1996, in supplemento al "Bollettino Ufficiale della Regione dell'Umbria", 43, 25 settembre 1996.

mento delle peculiarità paesaggistiche e naturalistiche (misure E e G). In particolare la misura E relativa alla cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati ha interessato 10.755 ettari (24%); l'Azione A/1.1 finalizzata a ridurre sensibilmente l'impiego dei concimi ha interessato ben 9.661 ettari (21%); l'azione A/3 finalizzata all'introduzione e/o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica ha interessato 7.729 ettari (17%); l'azione A/1.2 finalizzata a ridurre sensibilmente l'impiego di fitofarmaci nelle superfici investite ad oliveto ha interessato altri 6.162 ettari (14%); la misura G relativa alla gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e per le attività ricreative ha interessato 5.568 ettari equivalenti (12,3%).

Le motivazioni di questa forte adesione sono riconducibili in parte al modello di sviluppo proprio dell'agricoltura umbra, fondato su un forte radicamento sul territorio, alla naturale vocazione "ambientale" della regione conosciuta come il cuore verde dell'Italia, e alla forte sensibilità maturata nei confronti del recupero delle aree marginali e della valorizzazione degli ambienti montani. Sicuramente grande influenza ha avuto sia la sensibilizzazione operata, già prima dell'adozione del presente regolamento, dal Servizio Fitosanitario Regionale verso un più razionale utilizzo dei prodotti chimici, sia la presenza "storica" di un nucleo consistente di aziende biologiche, e sia una certa vivacità e consistenza dell'imprenditoria agricola.

Il Programma agro-ambientale dell'Umbria è stato applicato su tutto il territorio regionale, assegnando però una priorità diversa a seconda della misura e dell'azione a specifiche zone omogenee, nelle quali si è ritenuto opportuno favorire l'adozione delle misure/azioni previste in relazione agli effetti ambientali attesi⁷. Pertanto i premi concessi⁸ si sono attestati sull'importo sovvenzionabile massimo per le aree rite-

⁷ Il Programma regionale ha previsto 6 aree prioritarie, scelte in base agli indirizzi riportati dal Piano Urbanistico Territoriale dell'Umbria, dal Piano Regionale di Risanamento delle Acque, dal Piano Regionale per lo Smaltimento dei Rifiuti, e dal Piano Quadro del Sistema Parchi Ambiente e normative nazionali e comunitarie. Le aree individuate sono: 1) aree di emergenza, per le quali viene indicata una superficie di 7.640 ettari; 2) aree con acquiferi sensibili, per le quali viene indicata una superficie di 69.700 ettari; 3) aree con zone umide, per le quali viene indicata una superficie di 15.000 ettari; 4) aree destinate a parchi naturali per le quali viene indicata una superficie di 81.300 ettari; 5) aree di interesse paesaggistico; 6) aree con oliveti gradonati, per le quali viene indicata una superficie di 8.237 ettari.

⁸ Per conseguire gli obiettivi del regolamento è lasciato agli Stati membri stabilire, nel quadro delle disposizioni regolamentari generali, l'importo degli aiuti, a seconda dell'impegno sottoscritto dal beneficiario e tenendo conto delle perdite di reddito, nonché del carattere d'incentivazione della misura.

nute prioritarie, e ridotti del 25% per le restanti aree non prioritarie. Va fatto rilevare che l'azione volta a introdurre e/o mantenere i metodi dell'agricoltura biologica (azione A/3) ha beneficiato degli stessi premi concessi per le altre azioni della misura A benché richiedesse un impegno, sia tecnico che economico, ben maggiore. Nonostante ciò ha fatto registrare un grado di utilizzazione delle risorse pari al 107%, risultando la terza azione/misura per estensione di superficie interessata, e la quarta per importi finanziari erogati (tab. 11). In particolare attraverso tale azione si è inteso raggiungere una serie di obiettivi finalizzati al controllo delle esternalità negative e al potenziamento di quelle positive, quali: la promozione dell'impiego di metodi di produzione agricola meno inquinanti; il miglioramento e la tutela della qualità delle produzioni e delle acque destinate al consumo umano; il miglioramento delle condizioni della fauna e della flora naturale; il miglioramento del paesaggio storico-rurale attraverso una antropizzazione sostenibile; il sostegno del reddito degli agricoltori.

Vista l'attenzione rivolta all'agricoltura biologica dagli imprenditori andrebbe sicuramente potenziata la sua diffusione sul territorio regionale.

Anche il Programma di aiuti alle misure forestali nel settore agricolo ha avuto un impatto rilevante sul settore agricolo regionale in quanto ha previsto, rispetto ai regolamenti precedenti⁹ nati con le stesse finalità, misure più rispondenti alla necessità di incentivare efficacemente l'imboschimento delle superfici agricole. Le misure attivate, che costituiscono veri e propri interventi strutturali, hanno richiesto la presentazione di progetti esecutivi e previsto precisi adempimenti tecnici quali proroghe, varianti e collaudi ai quali è stato subordinato il saldo dei contributi. Le domande approvate nei primi quattro anni di attuazione (1994-1997), riguardanti l'imboschimento, sono risultate 1.773 per complessivi 8.707 ettari (corrispondenti all'1,2% circa della SAT regionale); quelle riguardanti il miglioramento delle superfici boschive esistenti sono invece risultate 205 per complessivi 2.555 ettari; mentre quelle riguardanti la costruzione di strade forestali sono risultate 66 per complessivi 132 km.

⁹ Gli interventi forestali nelle aziende agricole cofinanziati dalla CEE hanno preso il via nell'ambito del regolamento CEE 797/85 recepito in Umbria con LR 11/88, aggiornata dalla LR 15/92 con le modifiche apportate al regime del miglioramento dell'efficienza delle strutture agrarie codificate nel regolamento CEE 2328/91.

I progetti realmente finanziati dal 1994 al 1997, che rappresentano il 54% di quelli approvati, hanno ottenuto oltre 55 miliardi di lire di cui il 60% sono stati assorbiti dalla misura dell'imboschimento; il 20% dalla manutenzione dei terreni imboschiti nei cinque anni successivi alla realizzazione delle piantagioni; l'11% dalla compensazione delle perdite di reddito dei terreni imboschiti; il 4,5% dal miglioramento delle superfici boschive esistenti; e il restante 3,5% dalla costruzione di strade forestali (tab. 12).

L'incidenza del Programma forestale è stata rilevante sia in termini di superficie imboschita (4.723 ha) che di superfici boschiva migliorata (978 ha), ma va sottolineato che la domanda risulta almeno tre volte superiore a ciò che è stato fino ad ora realizzato.

Per quanto riguarda, infine, il regolamento CEE 2079/92, concernente il regime comunitario di aiuti al prepensionamento in agricoltura va fatto rilevare che, praticamente, non ha trovato applicazione in Umbria. Tale risultato va forse imputato alla destinazione prevista per i terreni resi disponibili, destinazione che contrasta con l'innata avversione degli imprenditori agricoli a qualsiasi operazione di ricomposizione fondiaria.

Tabella 12 – PROGRAMMA FORESTALE REGIONALE RELATIVO ALL'APPLICAZIONE DEL REGOLAMENTO CEE 2080/92: DATI FISICO-FINANZIARI DEL PERIODO DI APPLICAZIONE 1994-1997

Misure	(valori assoluti e percentuali)			
	Dati fisici del periodo di applicazione 1994-1997		Importi erogati (1994-1997)	
	ha/km	domande	lire	%
Imboschimento	4.723	991	33.190.680.653	60
Manutenzione dei terreni imboschiti	4.718	989	11.053.517.076	20
Compensazioni per le perdite di reddito	4.720	990	6.344.087.134	11
Miglioramento delle superfici boschive esistenti	978	89	2.792.722.440	5
Costruzione strade forestali	48	19	1.967.065.286	4
Totale			55.348.072.589	100

Fonte: Regione dell'Umbria.

5. Una banca dati per discutere sull'agricoltura umbra

Uno dei maggiori problemi che si incontra quando si vuole effettuare un'analisi di economia agraria è rappresentato dalla difficoltà

di reperire dati statistici ed economici sufficientemente completi. La riforma MacSharry ha permesso di raccogliere numerose notizie a livello aziendale che se ben integrate possono diventare di grande interesse. L'Istituto di Estimo Rurale e Contabilità¹⁰ in collaborazione con l'ARUSIA e le Organizzazioni Professionali, ha portato a termine un progetto triennale relativo all'impatto a livello aziendale e territoriale dell'applicazione della riforma MacSharry di cui si riportano i risultati più significativi.

5.1 La rilevazione dei dati

L'idea di partenza è stata quella di costituire una banca dati a livello aziendale che racchiudesse tutte le notizie desumibili dalle diverse fonti di informazione "agricola", divenute numerose dall'applicazione dei regolamenti del 1992.

Lo studio ha utilizzato le informazioni contenute nelle domande di compensazione al reddito per i seminativi (regolamento CEE 1765/92) e per la zootecnia (regolamenti CEE 2066/92, 2069/92 e 2070/92), nelle domande relative alle misure di accompagnamento¹¹ (regolamenti CEE 2078/92 e 2080/92), e nell'ultimo Bollettino AIMA inerente le quote latte.

Dalle fonti analizzate è stato possibile ricavare, per singola azienda la località e il comune di appartenenza, l'età del richiedente, il regime scelto per i seminativi, la superficie totale, la SAU, la ripartizione della superficie totale, l'ordinamento produttivo, il numero delle vacche nutrici, il numero dei bovini maschi e il numero degli ovini da latte e da carne per i quali è stato richiesto il premio, gli ettari e le colture interessate alle misure agro-ambientali 2078 e 2080, e l'importo dei premi.

A tali dati elementari sono stati associati, utilizzando un software appositamente costruito, informazioni economiche e tecniche relative a tutti i processi produttivi attivati nelle aziende desunte dalla banca dati dell'Osservatorio Regionale sulla Reddittività delle Produzioni Agricole. Tale associazione ha permesso di stimare alcuni indicatori economici quali la produzione vendibile, le integrazioni al reddito, i costi variabili, il reddito lordo e l'impiego di manodopera.

¹⁰ Hanno collaborato allo studio i dottori P. Camilli, G. Cordoano, A. Frascarelli, R. Micale, U. Palazzetti e G. Ruffini.

¹¹ I dati utilizzati fanno riferimento agli elenchi di liquidazione prodotti dall'ARUSIA alla fine di ogni anno.

5.2 *La metodologia*

In primo luogo si è pervenuti alla costituzione di una banca dati a livello aziendale di carattere strutturale incrociando i dati desumibili dalle domande per i seminativi, con quelli desumibili dalle domande per la zootecnia, dalle domande per le misure agro-ambientali¹² e dall'elenco delle quote latte assegnate alle aziende zootecniche (schema 2).

Facendo riferimento alle informazioni desunte dalla banca dati dell'Osservatorio Regionale sulla Redditività delle Produzioni Agricole sono state estratte le informazioni economiche relative a tutte le attività (sia agricole che zootecniche) opportunamente elaborate rispetto sia alla zona altimetrica (pianura irrigua, bassa collina, collina, montagna) che alla regione agraria di appartenenza. In particolare sono state estrapolate le seguenti cinque variabili: la produzione vendibile/ha, le spese per le materie prime/ha, le spese per la meccanizzazione/ha, il costo per le operazioni svolte dai contoterzisti/ha, ore di lavoro totali richieste/ha. Partendo dall'ipotesi che tutte le unità aziendali siano a conduzione familiare e tenuto conto dei calendari di lavoro delle singole colture si è provveduto a stimare, rispetto alle ore di lavoro totali, la percentuale di ore imputabili alla manodopera familiare, quelle imputabili alla manodopera extra-familiare, e quelle svolte dai contoterzisti.

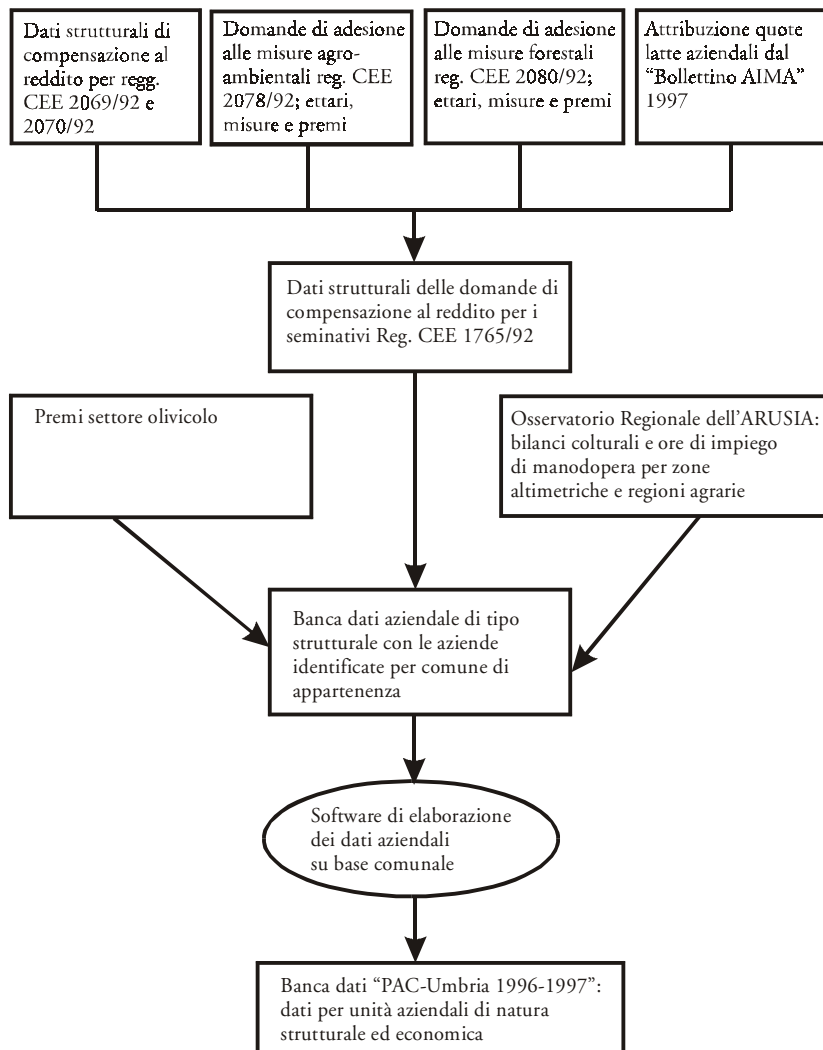
Sono stati quindi presi in esame i premi pagati per i seminativi nelle quattro zone previste dal piano di regionalizzazione e rispetto ai due regimi contemplati dalla riforma MacSharry, i premi pagati per i capi bovini ed ovini, i premi corrisposti per le diverse misure agro-ambientali attivate, nonché i premi o integrazioni di reddito previste per il tabacco e per il settore olivicolo.

Tutti i dati descritti riferiti alla campagna 1996-1997 sono stati collegati tra loro e, mediante un programma di elaborazione appositamente costruito, in grado di associare ad ogni azienda in base al regime prescelto e al comune di appartenenza i valori corretti delle attività produttive¹³ e dei premi, si è pervenuti alla banca dati finale

¹² Nelle analisi condotte a livello microeconomico le informazioni desunte dalle domande relative al programma di aiuto alle misure forestali (regolamento CEE 2080/92) non sono state prese in considerazione; ciò sia per la bassa significatività delle aziende selezionate, sia per la natura delle misure stesse.

¹³ Per le aziende che presentavano domanda per le misure agro-ambientali si è supposto che il premio percepito coprisse esattamente la riduzione di reddito determinata dall'introduzione delle tecniche a basso impatto ambientale.

Schema 2 – COSTRUZIONE DELLA BANCA DATI
“PAC-UMBRIA 1996-1997”



nominata “PAC-Umbria 1996-1997” utilizzata per le successive analisi (schema 2 e tab. 13).

Inizialmente abbiamo esaminato le unità aziendali in base alla produzione vendibile e al livello di impiego di manodopera pervenendo alla identificazione di due gruppi di aziende: un primo gruppo costituito da tutte le aziende che producono una PV maggiore di 20 milioni e/o occupano almeno una unità lavorativa (UL)¹⁴; un secondo gruppo costituito da tutte le aziende che hanno una PV minore di 20 milioni e occupano meno di una unità lavorativa.

Le prime sono state definite “imprese professionali” in quanto rivestono un ruolo produttivo e/o un ruolo occupazionale, quindi rappresentano unità economiche che hanno una loro validità intrinseca. Le seconde sono state definite “imprese non professionali” in quanto di fatto risulta difficile riconoscere loro, come singole unità economiche, una funzione produttiva o una funzione occupazionale.

Di seguito, pur consapevoli di lavorare più su dati aziendali (dimensione, localizzazione, parametri tecnici ed economici standard per zona omogenea) che su dati d’impresa (ordinamento produttivo)

Tabella 13 – VARIABILI STRUTTURALI ED ECONOMICHE DELLA BANCA DATI “PAC-UMBRIA 1996-1997”

Superficie Agricola Totale	Produzione vendibile colture industriali
Superficie Agricola Utilizzata	Produzione vendibile vite e olivo
Superficie a cereali	Produzione vendibile piante foraggere
Superficie ad oleaginose	Produzione vendibile vivai
Superficie a proteaginose	Produzione vendibile orti familiari
Superficie a riposo	Produzione vendibile piante fruttifere
Superficie a foraggiere	Produzione vendibile zootecnia da carne
Superficie a boschi	Produzione vendibile zootecnia da latte (solo bovini)
Numero di bovini	Produzione vendibile ortaggi
Numero di ovini	Costi variabili totali
Numero totale di UBA	Totale premi e integrazioni di reddito
Quota latte assegnata	Premi colture COP
Superficie assoggettata alle misure agroambientali	Premi tabacco
Ore di lavoro totali	Premi settore olivicolo
Ore di lavoro familiari	Premi zootecnia
Produzione vendibile totale	Premi misure agroambientali
Produzione vendibile delle colture COP	Reddito Lordo dell’azienda familiare

¹⁴ Un’Unità lavorativa è stata considerata pari a 1.800 ore.

vo), e delle differenze teoriche esistenti tra i concetti di azienda e di impresa, seguendo una prassi molto diffusa, utilizzeremo i due termini come sinonimi.

I risultati aziendali sono stati esaminati ricorrendo al reddito lordo dell'azienda familiare calcolato sottraendo alle entrate complessive i costi variabili e i costi per la manodopera extrafamiliare:

$$RI \text{ (azienda familiare)} = \sum_i PV_i + \sum_i \text{Premi/Integrazioni} - (\sum_i CV_i + C_{\text{mexf}})$$

dove:

i = singole attività

PV = produzione vendibile

Premi/Integrazioni = aiuti al reddito previsti per le colture COP, la zootecnia, il tabacco, e il settore olivicolo

CV_i = costi variabili per singola attività

C_{mexf} = costo della manodopera extrafamiliare.

Le valutazioni, al fine di sintetizzare i risultati ottenuti dalle aziende, sono state effettuate utilizzando due indicatori: il primo relativo alla produttività del lavoro, mentre, il secondo relativo all'impiego di manodopera.

L'indice di produttività del lavoro, nominato *indice di efficienza* (E), è stato calcolato dividendo il reddito lordo per le ore familiari lavorate, mentre l'indice di impiego di manodopera, nominato *indice di impiego* (I) misura le ore complessivamente richieste in azienda dato l'ordinamento produttivo. In riferimento al primo indice sono state considerate quattro fasce di efficienza volte ad indicare un livello molto-basso ($E < 10.000$ lire/ora), medio-basso ($10.000 < E < 20.000$ lire/ora), medio-alto ($20.000 < E < 40.000$ lire/ora) ed alto ($E > 40.000$ lire/ora). Anche in riferimento al secondo indice, tenendo conto della capacità di occupare una o più unità lavorative o frazioni di esse, sono state costruite quattro classi di impiego volte ad indicare un livello di impiego minimo ($I < 100$ ore), basso ($100 < I < 900$ ore), medio ($900 < I < 1.800$ ore) e alto ($I > 1.800$ ore).

Si è passati quindi a valutare in modo sintetico le caratteristiche delle imprese ricadenti nelle diverse categorie risultanti dalla combinazione dei due indici stimati.

5.3 I risultati a livello aggregato

La banca dati finale "PAC-Umbria 1996-1997" risulta composta da 15.439 aziende che rappresentano il 73% delle aziende che hanno ottenuto il premio per i seminativi nella campagna 1996-1997, e di

cui 2.412 hanno produzioni zootecniche, da una SAU complessiva di 302.061 ettari ed un numero di 25.669 unità di bestiame adulto, che hanno beneficiato dei premi previsti per il settore zootecnico da carne. Inoltre le aziende esaminate assommano il 79% delle colture COP regionali. In base agli ordinamenti dichiarati nelle domande di compensazione è stato stimato un impiego di lavoro di circa 13,4 milioni di ore, di cui 9,4 milioni di lavoro familiare (tab. 14).

Tabella 14 – STIMA DI ALCUNI INDICATORI TECNICO-ECONOMICI DELLA BANCA DATI “PAC-UMBRIA 1996-1997”

Indicatori	Unità di misura	Valori
Aziende	N.	15.439
SAU totale	ettari	302.061
Unità di bestiame adulto soggetto a premio	UBA	25.669
Ore di lavoro richieste in totale	ore	13.380.000
<i>di cui ore di lavoro familiare</i>	<i>ore</i>	<i>9.366.000</i>
Produzione Vendibile (PV)	mln di lire	365.126
Aiuti al reddito (premi)	mln di lire	150.866
Entrate totali (Et)	mln. di lire	515.992
Costi imputati (*) (Cim)	mln di lire	215.649
Reddito lordo dell'azienda familiare (RLf = Et - Cim)	mln di lire	300.343
RLf / ore di lavoro familiari	lire	32.067
Aiuti a reddito / ore di lavoro familiari	lire	16.108
RLf / SAU	lire	994.312
Aiuti al reddito / SAU	lire	499.455
Costi imputati / PV	%	59,1
Aiuti al reddito / Entrate totali	%	29,2
Aiuti al reddito / Costi imputati	%	70,0

(*) = I costi imputati sono costituiti dai costi variabili e dai costi per la manodopera extrafamiliare.

Le entrate totali stimate ammontano a circa 516 miliardi e risultano composte per il 70% dalla produzione vendibile¹⁵ (365 miliardi di lire), e per il 30% dagli aiuti al reddito. Del totale dei premi percepiti dalle aziende, pari a poco meno di 151 miliardi di lire, 88,3 derivano dal regime dei seminativi, 39 dalla coltivazione del tabacco, 8,3 dal regolamento CEE 2078/92, 8,2 dal regime per le produzioni zootecniche e 2,4 dal regolamento CEE 2080/92 (tab. 15). I costi di produzione stimati, pari alla somma dei costi variabili e del costo della manodopera extrafamiliare, risultano invece di 215,6

¹⁵ Nel calcolo della PV sono state escluse le superfici dichiarate ad orti familiari.

Tabella 15 – STIMA DELLA PRODUZIONE VENDIBILE E DEI PREMI PER GRUPPI DI COLTIVAZIONE IN RELAZIONE ALLA BANCA DATI “PAC-UMBRIA 1996-1997”

Gruppi di coltivazione	(valori assoluti e percentuali)			
	PV		Premi	
	mln di lire	%	mln di lire	%
Cereali	142.148	39	44.720	30
Oleaginose	36.563	10	37.800	25
Altre a premio compreso set aside	1.710	0	5.800	4
Zootecnia	30.724	8	8.193	5
Industriali (tabacco e barbabietola)	20.768	6	39.072	26
Arboree	113.000	31	4.581	3
Foraggere	7.733	2		
Altre coltivazioni	12.480	3		
Premi misure agro-ambientali				
Premi regolamento CEE 2078/92			8.300	6
Premi regolamento CEE 2080/92			2.400	2
Totale	365.126	100	150.866	100

miliardi da cui deriva un reddito lordo dell'azienda familiare di 300,3 miliardi di lire. Stando alle stime condotte risulta un reddito lordo per ora di lavoro familiare di 32.067 lire, e un reddito lordo per ettaro di SAU di poco inferiore ad 1 milione. Da notare come la componente dei premi incide per circa il 50% sul reddito del lavoro familiare.

Dall'analisi della PV e dei premi per gruppi di coltivazione risulta che le produzioni soggette a premio possono essere distinte in due diverse tipologie:

1) le attività “privilegiate”, rappresentate soprattutto da tabacco e girasole, i cui premi hanno un peso molto superiore al valore della produzione;

2) le attività “sfavorite”, rappresentate dalla zootecnia e dai cereali in generale, i cui premi hanno un peso inferiore al valore della produzione.

Al fine di valutare quale delle attività produttive soggette ad integrazione di reddito siano maggiormente tutelate rispetto alla quantità di lavoro richiesto è stato stimato il rapporto tra l'entità del premio ad ettaro (e a capo) e le ore mediamente richieste per coltivare (o allevare) una certa coltura (o razza) (tab. 16). In questo caso è possibile distinguere quattro tipologie di integrazione:

1) integrazione molto elevata che supera le 40.000 lire/ora di lavoro concessa al tabacco e al girasole, che si confermano quindi colture privilegiate;

Tabella 16 – STIMA DEI PREMI CONCESSI PER ORA DI LAVORO IMPIEGATA IN RIFERIMENTO ALLE COLTURE COP E ALLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE, ZONA DI PERUGIA COLLINA INTERNA - REGIME GENERALE - CAMPAGNA 1996-1997

(valori assoluti)

Coltivazione	Premio/ha	Ore/ha	Premio/ora
<i>Grano tenero</i>	465.000	26	17.885
<i>Grano duro</i>	925.000	26	35.577
<i>Mais</i>	1.070.000	36	29.722
<i>Girasole</i>	1.274.000	31	41.097
<i>Piante proteiche</i>	672.000	21	32.000
<i>Tabacco</i>	14.350.000	340	42.206
Allevamenti	Premio/capo	Ore/capo	Premio/ora
<i>Ovini latte</i>	36.400	20	1.820
<i>Ovini carne</i>	52.000	15	3.467
<i>Bovini maschi</i>	280.000	30	9.333
<i>Vacche</i>	351.000	30	11.700

2) integrazione elevata che si aggira intorno alle 30.000 lire/ora di lavoro che caratterizza alcuni cereali come il mais e il grano duro, e le piante proteiche;

3) integrazione media intorno alle 18.000 lire/ora di lavoro propria del grano tenero;

4) integrazione bassa per gli allevamenti per i quali viene sottolineato il loro stato di attività sfavorite.

5.4 La riforma MacSharry e le imprese agricole

In base alla classificazione adottata risulta che la maggior parte delle imprese appartiene al gruppo delle non professionali: ben 11.365 unità pari al 74% del totale (tab. 17). Ciò sottolinea chiaramente come buona parte dell'agricoltura umbra sia caratterizzata da realtà aziendali che singolarmente non hanno un ruolo economico rilevante ma che sono talmente diffuse sul territorio da costituire un elemento sostanziale¹⁶.

Queste imprese presentano una SAU media di 6,9 ha, il 16% delle UBA a premio, ed impiegano il 20% delle ore di lavoro stimate. Va sottolineato che incamerano il 20% dei premi PAC, a fronte del 24% della PV e del 26% della SAU.

Le imprese professionali sono risultate 4.074 unità con una SAU

¹⁶ Sarebbe interessante capire, con un indagine successiva, quante di queste sono realmente aziende residenziali, quante accessorie in fase di sviluppo e quante accessorie destinate a scomparire.

Tabella 17 – CLASSIFICAZIONE DELLE IMPRESE
IN “PROFESSIONALI” E “NON PROFESSIONALI”

	(valori assoluti)		
	Imprese che impiegano meno di 1.800 ore di lavoro	Imprese che impiegano più di 1.800 ore di lavoro	Imprese in totale
Imprese con PV inferiore ai 20 milioni di lire	Imprese “non professionali” 11.365	Imprese “professionali” 65	11.430
Imprese con PV superiore ai 20 milioni di lire	Imprese “professionali” 2.613	Imprese “professionali” 1.396	4.009
Imprese in totale	13.978	1.461	15.439

media di 55 ettari e nonostante rappresentino solo il 26% del totale sommano il 76% della PV, il 74% della SAU, l'80% delle ore totali di lavoro e dei premi (tab.18). Mostrano una forte sensibilità ai regolamenti agro-ambientali in quanto ben il 31% delle imprese appartenenti a questo gruppo hanno aderito almeno ad una delle misure del regolamento 2078, e circa un 3% hanno presentato un progetto di riforestazione nell'ambito del regolamento 2080. Da ciò ne deriva che l'88% dei premi 2078 e oltre il 95% dei contributi agli investimenti del 2080 sono stati assorbiti da queste imprese. Dal punto di vista territoriale alcune zone sono caratterizzate da una maggiore presenza di imprese professionali ed altre da una mag-

Tabella 18 – CARATTERISTICHE STRUTTURALI ED ECONOMICHE
DEI DUE GRUPPI DI IMPRESE IDENTIFICATI:
“IMPRESE PROFESSIONALI” E “IMPRESE NON PROFESSIONALI”

	Imprese non professionali	Imprese professionali
Imprese (v.a.)	11.365	4.074
Imprese (%)	74	26
SAU totale (%)	26	74
Capi a premio (%)	16	84
Ore di lavoro totali impiegate (%)	20	80
Produzione vendibile (%)	24	76
Aiuti al reddito (%)	20	80
Imprese a regime generale (%)	26	37
Imprese a regime semplificato (%)	74	63
Premi relativi alle misure agroambientali (%)	12	88
Imprese che hanno aderito al programma agroambientale (%)	5	31

Fonte: Nostre elaborazioni dalla banca dati “PAC-Umbria 1996-1997”.

giore presenza di imprese non professionali. In particolare, utilizzando la seguente classificazione:

- 1) insieme di comuni con una presenza delle imprese professionali che va dal 20% al 30% del totale e una presenza delle imprese non professionali che va dall'80% al 70 %,
- 2) insieme di comuni con una presenza di imprese non professionali maggiore dell'80%,
- 3) insieme dei comuni con una presenza di imprese professionali maggiore del 30%.

L'area in cui le imprese professionali sono presenti in misura superiore al 30% risulta di estensione maggiore occupando quasi tutta la zona centro-orientale della regione e la maggior parte dei comuni dell'area della Valnerina, nonché il comune di Spoleto.

La presenza di imprese non professionali in misura maggiore dell'80% interessa, invece, due zone specifiche. Una prima zona appartiene all'area ternana, in cui la presenza del part-time ha sempre caratterizzato l'economia agricola della zona; una seconda zona si estende dai comuni di Bastia Umbra e di Cannara verso la zona montana ai confini delle Marche.

Classificando le imprese in riferimento alle classi di età del conduttore¹⁷ (tab. 19) si è posto in evidenza che il 43% appartengono alla classe di conduttori dai 45 ai 65 anni; il 37% alla classe dai 65 agli 80 anni; il 10% alla classe dai 35 ai 45 anni; il 6% alla classe degli ultra ottantenni; il 4% alla classe dai 25 ai 35 anni; lo 0,3% alla classe di conduttori di età inferiore ai 25 anni. Va sottolineato, quindi, che il 43% delle imprese sono condotte da imprenditori ultra sessantacinquenni, i quali coltivano il 38% della SAU, contribuiscono alla produzione vendibile per il 38%, ricevono il 35% dei premi comunitari e allevano il 27% delle UBA a premio, inoltre svolgono il 37% delle ore di lavoro. Mentre i giovani conduttori, quelli cioè che hanno un'età inferiore ai 35 anni, occupano solo il 4% delle imprese, coltivano il 5% della SAU e allevano il 7% delle UBA a premio, contribuiscono alla produzione vendibile per il 4% e svolgono il 5% delle ore di lavoro. Fra le imprese "giovani" e quelle "anziane" troviamo un consistente gruppo di aziende "intermedie" che di fatto rappresentano oltre il 50% dell'agricoltura umbra esaminata, e dove, in particolar modo, si concentra il 67% del patrimonio zootecnico a premio.

¹⁷ Si è supposto che colui il quale ha presentato domanda per i seminativi sia anche il conduttore dell'azienda.

Tabella 19 – INDICATORI TECNICI-ECONOMICI DELLE IMPRESE CLASSIFICATE IN BASE ALL'ETÀ DEL CONDUTTORE

(valori assoluti)

Indicatori	Classe di età del conduttore (valori assoluti)				
	Unità di misura	> 80 anni	65-80 anni	45-65 anni	35-45 anni
IMPRESE NEL LORO COMPLESSO					
Aziende	n.	879	5.774	6.598	1.570
SAU totale	ha	14.211	99.663	130.352	42.643
SAU media aziendale	ha	16	17	20	27
Ore di lavoro impiegate	ore	690.386	4.278.920	5.930.311	1.841.460
Unità di bestiame adulto a premio	UBA	266	6.737	12.747	4.279
Produzione Vendibile (PV)	mln di lire	19.119	123.107	158.614	47.196
Aiuti al reddito (premi)	mln di lire	7.437	37.420	59.280	16.532
PV / SAU	lire	1.345.374	1.235.236	1.216.817	1.106.762
PV / ora di lavoro	lire	27.693	28.771	26.746	25.630
Aiuti al reddito/ora di lavoro	lire	10.772	8.745	9.996	8.978
IMPRESE PROFESSIONALI					
Aziende	n.	185	1.334	1.791	522
SAU totale	ha	9.482	71.274	98.317	33.830
SAU media aziendale	ha	51	53	55	65
Ore di lavoro impiegate	ore	530.014	3.202.649	4.793.502	1.597.155
Unità di bestiame adulto a premio	UBA	193	5.303	10.764	3.877
Produzione Vendibile (PV)	mln di lire	13.801	88.651	122.432	39.098
Aiuti al reddito (premi)	mln di lire	5.958	27.921	48.650	13.939
PV / SAU	lire	1.455.535	1.243.798	1.245.286	1.155.706
PV / ora di lavoro	lire	26.040	27.681	25.541	24.480
Aiuti al reddito/ora di lavoro	lire	11.242	8.718	10.149	8.728
IMPRESE NON PROFESSIONALI					
Aziende	n.	694	4.440	4.807	1.048
SAU totale	ha	4.729	28.389	32.035	8.813
SAU media aziendale	ha	7	6	7	8
Ore di lavoro impiegate	ore	160.371	1.076.271	1.136.809	244.305
Unità di bestiame adulto a premio	UBA	72	1.434	1.984	402
Produzione Vendibile (PV)	mln di lire	5.317	34.456	36.182	8.098
Aiuti al reddito (premi)	mln di lire	1.479	9.499	10.630	2.592
PV / SAU	lire	1.124.473	1.213.740	1.129.445	918.885
PV / ora di lavoro	lire	33.155	32.015	31.828	33.148
Aiuti al reddito/ora di lavoro	Lire	9.221	8.826	9.351	10.612

(segue)

Se la presenza delle imprese “giovani” può considerarsi soddisfacente, la presenza rilevante delle imprese “anziane” desta qualche interrogativo sul futuro gestionale e organizzativo di ciò che rappresenta quasi il 40% dell’agricoltura umbra esaminata.

Se osserviamo i dati delle sole imprese professionali suddivise per

segue Tabella 19 – INDICATORI TECNICI-ECONOMICI DELLE IMPRESE CLASSIFICATE IN BASE ALL'ETÀ DEL CONDUTTORE

(valori assoluti)

Indicatori	Classe di età del conduttore			
	Unità di misura	25-35 anni	> 25 anni	Totale
IMPRESE NEL LORO COMPLESSO				
Aziende	n.	576	42	15.439
SAU totale	ha	14.256	937	302.061
SAU media aziendale	ha	25	22	20
Ore di lavoro impiegate	ore	602.334	36.807	13.380.217
Unità di bestiame adulto a premio	UBA	1.521	119	25.669
Produzione Vendibile (PV)	mln di lire	15.980	1.110	365.126
Aiuti al reddito (premi)	mln di lire	6.504	399	127.571
PV / SAU	lire	1.120.965	1.184.798	1.208.782
PV / ora di lavoro	lire	26.530	30.151	27.289
Aiuti al reddito/ora di lavoro	lire	10.798	10.828	9.534
IMPRESE PROFESSIONALI				
Aziende	n.	222	20	4.074
SAU totale	ha	10.793	708	224.404
SAU media aziendale	ha	49	35	55
Ore di lavoro impiegate	ore	511.360	28.343	10.663.023
Unità di bestiame adulto a premio	UBA	1.380	100	21.617
Produzione Vendibile (PV)	mln di lire	12.912	907	277.802
Aiuti al reddito (premi)	mln di lire	5.535	239	102.243
PV / SAU	lire	1.196.335	1.281.293	1.237.952
PV / ora di lavoro	lire	25.250	32.010	26.053
Aiuti al reddito/ora di lavoro	lire	10.825	8.420	9.589
IMPRESE NON PROFESSIONALI				
Aziende	n.	354	22	11.365
SAU totale	ha	3.463	229	77.657
SAU media aziendale	ha	10	10	7
Ore di lavoro impiegate	ore	90.974	8.464	2.717.194
Unità di bestiame adulto a premio	UBA	141	19	4.052
Produzione Vendibile (PV)	mln di lire	3.068	203	87.324
Aiuti al reddito (premi)	mln di lire	969	160	25.329
PV / SAU	lire	886.045	885.895	1.124.491
PV / ora di lavoro	lire	33.725	23.927	32.138
Aiuti al reddito/ora di lavoro	lire	10.648	18.889	9.322

Fonte: Nostre elaborazioni dalla banca dati "PAC-Umbria" 1996-1997.

classi di età del conduttore, notiamo una maggiore consistenza delle imprese appartenenti alla classe di età dai 35 ai 45 anni, così come notiamo il peso maggiore assunto dalle imprese appartenenti alla classe di età dai 65 agli 80 anni nell'ambito delle imprese non professionali.

Dal momento che uno dei fenomeni più eclatanti generati dalla riforma MacSharry è stato il considerevole aumento della superficie coltivata a girasole, si è voluto esaminare il peso esercitato da tale coltura all'interno delle imprese. Si è così pervenuti ad una classificazione delle imprese rispetto al numero di ettari coltivati a girasole (tab. 20). I dati mostrano una rilevante concentrazione della coltura del girasole in poche aziende: in primo luogo il 61% delle aziende esaminate non producono girasole; in secondo luogo ben il 50% della superficie a girasole viene coltivata dal 10% delle aziende con una estensione che varia dai 5 ai 30 ettari, e un altro 19% della superficie a girasole viene coltivata dall'1% delle aziende con un'estensione che varia dai 30 ai 100 ettari.

Va sottolineato che il 70% della superficie a girasole è coltivata dalle imprese professionali dove il fenomeno della concentrazione è più marcato; il restante 30% è coltivata dalle imprese non professionali, dove ci sono tante aziende che destinano a tale coltura dagli 1 ai 5 ettari.

Tabella 20 – INDICATORI TECNICO-ECONOMICI DELLE
IMPRESE CLASSIFICATE IN BASE AL NUMERO DI ETTARI
COLTIVATI A GIRASOLE

	nessun ettaro	meno di 1 ha	da 1,1 a 5 ha	da 5,1 a 10 ha
IMPRESE NEL LORO COMPLESSO				
Aziende (v.a.)	9.367	1.016	3.331	912
Aziende (%)	61	7	22	6
Superficie aziendale (ha)	121.065	5.419	42.578	31.108
Superficie ad oleaginose (v.a.)	-	736	8.336	6.371
Superficie ad oleaginose (%)	0	2	24	19
Superficie a cereali (ha)	40.870	1.907	11.007	6.945
UBA a premio (ha)	19.632	329	2.732	1.232
IMPRESE PROFESSIONALI				
Aziende (v.a.)	1.903	95	820	517
Superficie aziendale (ha)	72.462	1.901	24.189	25.672
Superficie ad oleaginose (ha)	-	68	2.458	3.728
Superficie a cereali (ha)	20.427	758	7.094	6.532
UBA a premio (ha)	16.210	165	2.319	1.185
IMPRESE NON PROFESSIONALI				
Aziende (v.a.)	7.464	921	2.511	395
Superficie aziendale (ha)	48.604	3.518	18.389	5.436
Superficie ad oleaginose (ha)	-	669	5.878	2.643
Superficie a cereali (ha)	20.444	1.149	3.912	413
UBA a premio (ha)	3.422	164	413	47

(segue)

*segue Tabella 20 – INDICATORI TECNICO-ECONOMICI DELLE
IMPRESE CLASSIFICATE IN BASE AL NUMERO DI ETTARI
COLTIVATI A GIRASOLE*

	da 10,1 a 30 ha	da 30,1 a 100 ha	più di 100 ha	Totale
Imprese nel loro complesso				
Aziende (v.a.)	664	141	8	15.439
Aziende (%)	4	1	0,1	100
Superficie aziendale	55.530	35.245	11.116	302.061
Superficie ad oleaginose (v.a.)	10.658	6.479	1.784	34.364
Superficie ad oleaginose (%)	31	19	5	100
Superficie a cereali	13.029	8.544	3.438	85.740
UBA a premio	1.163	570	12	25.669
Imprese professionali				
Aziende	590	141	7	4.073
Superficie aziendale	53.820	35.245	6.462	219.750
Superficie ad oleaginose	9.717	6.479	1.286	23.735
Superficie a cereali	13.012	8.544	1.915	58.283
UBA a premio	1.157	570	12	21.618
Imprese non professionali				
Aziende	74	-	1	11.366
Superficie aziendale	1.710	-	4.654	82.311
Superficie ad oleaginose	941	-	498	10.629
Superficie a cereali	17	-	1.522	27.457
UBA a premio	6	-	-	4.052

Fonte: Nostre elaborazioni dalla banca dati "PAC-Umbria" 1996-1997.

5.5 Le tipologie individuate

In base allo schema di classificazione delle imprese che scaturisce dalla combinazione dell'*indice di efficienza* (E) con l'*indice di impiego* (I) (tab. 21), risulta che il 20% presenta un livello di minimo impiego, ben il 61% un livello di basso impiego, il 9% un livello medio e un altro 9% un livello alto. Rispetto all'indice di efficienza il 34% appartiene alla classe alta, il 60% alla classe medio-alta, il 5% alla classe medio-bassa e l'1% alla classe molto bassa.

Le imprese che occupano, quindi, meno di mezza unità lavorativa sono ben l'81% e necessariamente sono o aziende residenziali e hobbistiche, o aziende gestite da imprenditori part-time che derivano i loro redditi da attività extragricole o dalle pensioni di anzianità. Le 1.434 imprese con livello medio di impiego possono essere considerate come sottoutilizzatrici di una unità lavorativa, e dal momento che appartengono quasi tutte al gruppo delle professionali, possiedono i requisiti necessari allo sviluppo aziendale.

Le imprese che impiegano più di una unità lavorativa sono 1.461 e

Tabella 21 – CLASSIFICAZIONE DELLE IMPRESE
IN RIFERIMENTO AGLI INDICI DI IMPIEGO (I)
E DI EFFICIENZA (E)

Reddito lordo familiare / ore familiari impiegate (E)	(valori assoluti)				
	Ore impiegate in totale (I)				
	Minimo (I < 100 ore)	Basso (100 < I < 900)	Medio (900 < I < 1.800 ore)	Alto (I > 1.800 ore)	Totale
Molto basso: E < 10.000 lire/ora	-	43	38	121	202
Medio-basso: 10.000 < E < 20.000 lire/ora	179	357	87	93	716
Medio-alto: 20.000 < E < 40.000 lire/ora	913	6.365	1.015	1.017	9.310
Alto: E > 40.000 lire/ora	2.009	2.678	294	230	5.211
Totale	3.101	9.443	1.434	1.461	15.439

Fonte: Nostre elaborazioni dalla banca dati "PAC-Umbria" 1996-1997.

sono per lo più concentrate nella classe intermedia di efficienza. Applicando la stessa metodologia alle aziende classificate in professionali e non professionali risulta in primo luogo che le prime presentano per il 36% un alto impiego, per il 32% un impiego medio e per un altro 32% un basso impiego; mentre le imprese non professionali appartengono per il 27% alla classe minima di impiego e per il 72% alla classe a basso impiego (tab. 22). Le imprese professionali mostrano performance leggermente inferiori rispetto all'indice di efficienza in quanto solo il 24% appartengono alla classe alta contro il 37% di quelle non professionali. Segno che tra le imprese non professionali la scelta degli ordinamenti produttivi risente di un uso più speculativo delle colture a premio.

A questo punto ci sembra interessante esaminare in maggior dettaglio le diverse tipologie aziendali risultanti dalla classificazione adottata (tabb. 23-24). Dal momento che l'unico elemento imprenditoriale considerato si riferisce alla scelta dell'ordinamento produttivo, ne proponiamo una lettura raggruppandole in base al livello stimato dell'indice di efficienza del lavoro, il cui valore è direttamente influenzato proprio dall'ordinamento produttivo.

Tabella 22 – CLASSIFICAZIONE DELLE IMPRESE PROFESSIONALI E NON PROFESSIONALI IN RIFERIMENTO AGLI INDICI DI IMPIEGO (I) E DI EFFICIENZA (E)

(valori assoluti)

Reddito lordo familiare / ore familiari impiegate (E)	Ore impiegate in totale (I)				
	Minimo (I < 100 ore)	Basso (100 < I < 900)	Medio (900 < I < 1.800 ore)	Alto (I > 1.800 ore)	Totale
IMPRESE PROFESSIONALI					
Molto basso: E < 10.000 lire/ora	-	-	-	121	121
Medio-basso: 10.000 < E < 20.000 lire/ora	-	4	54	93	151
Medio-alto: 20.000 < E < 40.000 lire/ora	-	838	952	1.017	2.807
Alto: E > 40.000 lire/ora	-	471	294	230	995
Totale	-	1.313	1.300	1.461	4.074
IMPRESE NON PROFESSIONALI					
Molto basso: E < 10.000 lire/ora	-	43	38	-	81
Medio-basso: 10.000 < E < 20.000 lire/ora	179	353	33	-	565
Medio-alto: 20.000 < E < 40.000 lire/ora	913	5.527	63	-	6.503
Alto: E > 40.000 lire/ora	2.009	2.207	-	-	4.216
Totale	3.101	8.130	134	-	11.365

Fonte: Nostre elaborazioni dalla banca dati "PAC-Umbria 1996-1997".

5.5.1 LA CATEGORIA DELLE IMPRESE A BASSISSIMA REDDITIVITÀ DEL LAVORO

Vi appartengono 202 aziende tutte ad indirizzo zootecnico specializzate nella produzione di latte e/o carne ovi-caprino (tab. 25). Vi appartengono tre gruppi di aziende di diverse dimensioni: le piccole aziende con superficie media di 9,5 ettari e 3,5 UBA allevate; le medie aziende con superficie media di 15 ettari e 9,3 UBA allevate; le grandi aziende con superficie media di 62 ettari e con 41 UBA allevate¹⁸.

L'ordinamento produttivo è basato sulle colture foraggere seguite dai cereali; non vengono coltivate oleaginose mentre va segnalata la presenza di una consistente superficie a bosco. Sono localizzate nel-

¹⁸ Dal momento che il premio viene concesso ad un numero limitato di capi ovi-caprini il numero effettivo di capi allevato in azienda potrebbe essere superiore.

Tabella 23 – TIPOLOGIE DELLE IMPRESE
NON PROFESSIONALI

Reddito lordo familiare / ore familiari impiegate (E)	Ore impiegate in totale (I)		
	Minimo (I < 100 ore)	Basso (100 < I < 900)	Medio (900 < I < 1.800 ore)
Molto basso: E < 10.000 lire/ora		Piccole imprese zootecniche con ovini	Medio-piccole imprese zootecniche con ovini
Medio-basso: 10.000 < E < 20.000 lire/ora	Aziende minime residenziali	Piccole imprese cerealicole-zootecniche con ovini e con limitata superficie a vite e olivo	Medio-piccole imprese cerealicole- zootecniche con limitata superficie ad oliveto
Medio-alto: 20.000 < E < 40.000 lire/ora	Aziende minime a colture COP con limitata superficie a vite e olivo	Piccole imprese cerealicole-arboree (vite ed olivo) con zootecnia di autoconsumo	Medio-piccole imprese cerealicole- arboree con limitata superficie a tabacco
Alto: E > 40.000 lire/ora	Aziende minime con sole colture COP	Piccole imprese cerealicole-arboree (vite ed olivo)	

Fonte: Nostre elaborazioni dalla banca dati "PAC-Umbria 1996-1997".

Tabella 24 – TIPOLOGIE DELLE IMPRESE PROFESSIONALI

Reddito lordo familiare / ore familiari impiegate (E)	Ore impiegate in totale (I)		
	Basso (100 < I < 900)	Medio (900 < I < 1.800 ore)	Alto (I > 1.800 ore)
Molto basso: E < 10.000 lire/ora			Grandi imprese zootecniche con ovini
Medio-basso: 10.000 < E < 20.000 lire/ora	Medio-piccole imprese zootecnico- foraggiere	Medie imprese cerealicolo- zootecniche con oliveto	Grandi imprese zootecniche- cerealicole
Medio-alto: 20.000 < E < 40.000 lire/ora	Medio-piccole imprese cerealicolo- arboree con o senza zootecnia di autoconsumo	Medie Imprese arboree-zootecniche con bovini da carne; medie imprese a colture COP e barbabietola	Medie Imprese arboree-zootecniche con bovini da latte; grandi imprese a colture COP, barbabietola e tabacco
Alto: E > 40.000 lire/ora	Medio-piccole imprese a colture COP con barbabietola ed olivo	Medie imprese a colture COP-arboree e con barbabietola e tabacco	Grandi imprese a colture COP-arboree e con barbabietola e tabacco

Fonte: Nostre elaborazioni dalla banca dati "PAC-Umbria 1996-1997".

Tabella 25 – CATEGORIA DELLE IMPRESE A BASSISSIMA REDDITIVITÀ DEL LAVORO: CARATTERISTICHE MEDIE DELLE TIPOLOGIE D'IMPRESE E LORO INCIDENZA RELATIVA SUL TOTALE DEL CAMPIONE ESAMINATO

	Piccole imprese zootecniche con ovini	Medio-piccole imprese zootec- niche con ovini	Grandi imprese zootecniche con ovini
Gruppo di appartenenza	Non professionali	Non professionali	Professionali
Indice di impiego (I)	Basso	Medio	Alto
Aziende (v.a.)	43	38	121
<i>Aziende (% sul totale)</i>	<i>0,3</i>	<i>0,2</i>	<i>0,8</i>
SAU totale (ettari)	409	568	7.486
<i>SAU (% sul totale)</i>	<i>0,1</i>	<i>0,2</i>	<i>2,5</i>
SAU media per azienda (ettari)	9,5	15,0	61,9
Ore impiegate (v.a.)	20.498	49.778	788.608
<i>Ore impiegate (% sul totale)</i>	<i>0,2</i>	<i>0,4</i>	<i>5,9</i>
UBA (v.a.)	149	354	4.945
<i>UBA (% sul totale)</i>	<i>0,6</i>	<i>1,4</i>	<i>19,3</i>
UBA medio per azienda	3,5	9,3	40,9
Entrate totali medie per azienda	6.499.288	16.306.404	77.784.219
Produzione vendibile media per azienda	4.849.580	12.171.111	60.294.488
Premi medi per azienda	1.649.709	4.135.293	17.489.731
Superficie totale a girasole (ettari)	9	2	63
<i>Superficie totale a girasole (% sul totale)</i>	<i>0,0</i>	<i>0,0</i>	<i>0,2</i>
RIPARTIZIONE DELLA PV			
PV colture COP (%)	42	34	27
PV piante industriali (%)	0	0	0
PV foraggiere (%)	0	0	1
PV di olivo e vite (%)	5	6	5
PV frutteti (%)	0	0	0
PV vivai (%)	0	0	0
PV zootecnia (%)	53	59	67

Fonte: Nostre elaborazioni dalla banca dati "PAC-Umbria 1996-1997".

le zone di alta collina e montagna dei comuni di Gubbio, Foligno, Cascia, Campello sul Clitunno, Città di Castello, Monteleone di Spoleto, Norcia, Nocera Umbra, Valfabbrica, Preci e Sellano.

Ai primi due gruppi appartengono le imprese non professionali condotte o da un imprenditore anziano o pluriattivo, con una produttività per ettaro che va dalle 500 alle 800 mila lire, e un valore complessivo di premi ad azienda di 1,6 milioni di lire per le piccole e di 4,1 milioni di lire per le medie.

Il terzo gruppo è caratterizzato da imprese professionali che occupa-

no in media più di 3 unità lavorative, e con una produttività per ettaro di 974 mila lire; sommano il 19% delle UBA esaminate e il 17% della PV zootecnica, ricevendo in termini di aiuto circa 17,5 milioni ad azienda. Sono quindi una realtà importante sia in termini produttivi-occupazionali che rispetto alla presenza sul territorio, ma non è stata sufficientemente valorizzata dalla riforma MacSharry essendo una realtà ad alto impiego di lavoro.

L'ovinicoltura da sempre rappresenta un'importante fonte di reddito e di occupazione per le zone marginali e oggi, con la crescente attenzione da parte del consumatore verso la qualità e la salubrità dei prodotti, costituisce una ricchezza delle zone montane che va maggiormente tutelata e possibilmente incrementata.

5.5.2 LA CATEGORIA DELLE IMPRESE CON REDDITIVITÀ DEL LAVORO MEDIO-BASSA

Ne fanno parte 716 unità appartenenti a sei gruppi, di cui: quattro risultano omogenei per tipologia di produzione, mista ad indirizzo zootecnico con piccoli oliveti e/o vigneti, ma differenti rispetto alla scala produttiva; un gruppo è caratterizzato da aziende di dimensioni minime, definibile residenziali, la cui superficie è destinata per il 50% a cereali e per il 50% a oleaginose; un altro gruppo è formato da imprese cerealicolo-zootecniche con allevamenti di bovini da carne di una certa dimensione (tab. 26).

Le aziende residenziali, di dimensione media di circa 1 ettaro, sono localizzate prevalentemente nei comuni ad alta densità abitativa o a forte sviluppo turistico come Bastia Umbra, Castiglione del Lago, Assisi, Città di Castello, Foligno, Gubbio, Perugia, Todi, Trevi.

Le aziende specializzate nella produzione di carne bovina hanno una dimensione media di 86 ettari e un numero di 24 UBA in allevamento. L'ordinamento produttivo è basato sulle colture foraggiere seguite dai cereali ed oleaginose; sono imprese professionali che occupano in media più di 2 unità lavorative, hanno una produttività per ettaro di 777 mila lire, sommano il 9% delle UBA esaminate e il 7% della PV zootecnica, ricevendo in termini di aiuto circa 17,5 milioni ad azienda. Risultano localizzate prevalentemente nei comuni di Gubbio e Nocera Umbra.

Gli altri gruppi si caratterizzano per la presenza di imprese di dimensione media che varia dai 12 ai 33 ettari a produzione mista in cui ritroviamo la zootecnia sia bovina che ovina, la cerealicoltura, le coltivazioni di oliveti e vigneti, e in alcuni casi le coltivazioni di

patate o di tabacco. Sono diffuse su tutto il territorio umbro, ad esclusione delle minori, concentrate anch'esse nei comuni ad alta densità abitativa o a forte sviluppo turistico.

Facciamo notare come a questa seconda categoria appartenga complessivamente il 15,4% del patrimonio zootecnico esaminato, che data la bassa redditività del lavoro e il gran numero di imprese non professionali condotte o da persona anziana o pluriattiva rischia di scomparire se non adeguatamente tutelato.

Tabella 26 – CATEGORIA DELLE IMPRESE A MEDIO-BASSA REDDITIVITÀ DEL LAVORO: CARATTERISTICHE MEDIE DELLE TIPOLOGIE D'IMPRESE E LORO INCIDENZA RELATIVA SUL TOTALE DEL CAMPIONE ESAMINATO

	(valori assoluti e percentuali)		
	Aziende minime residenziali	Piccole imprese cerealicole- zootecniche con ovini e con limitata superficie a vite e olivo	Medio-piccole imprese zoo- tecnico-foraggiere
Gruppo di appartenenza	Non professionali	Non professionali	Professionali
Indice di impiego (I) (%)	Minimo	Basso	Basso
Aziende (v.a.)	179	353	4
<i>Aziende (% sul totale)</i>	<i>1,2</i>	<i>2,3</i>	<i>0,0</i>
SAU totale (ha)	204	4.270	134
<i>SAU (% sul totale)</i>	<i>0,1</i>	<i>1,4</i>	<i>0,0</i>
SAU media per azienda (ha)	1,1	12,1	33,4
Ore impiegate (v.a.)	8.045	166.447	3.377
<i>Ore impiegate (% sul totale)</i>	<i>0,1</i>	<i>1,2</i>	<i>0,0</i>
UBA (v.a.)	-	917	12
<i>UBA (% sul totale)</i>	<i>0,0</i>	<i>3,6</i>	<i>0,0</i>
UBA medio per azienda	-	2,6	3,0
Entrate totali medie per azienda	2.160.272	11.619.228	25.195.366
Produzione vendibile media per azienda	1.634.891	9.078.606	22.006.950
Premi medi per azienda	525.382	2.540.622	3.188.416
Superficie totale a girasole (ha)	90	189	2
<i>Superficie totale a girasole (% sul totale)</i>	<i>0,3</i>	<i>0,6</i>	<i>0,0</i>
Ripartizione della PV			
PV colture COP (%)	92	55	30
PV piante industriali (%)	0	0	0
PV foraggiere (%)	0	4	49
PV di olivo e vite (%)	7	17	4
PV frutteti (%)	0	0	0
PV vivai (%)	0	0	0
PV zootecnia (%)	0	24	17

(segue)

*segue Tabella 26 – CATEGORIA DELLE IMPRESE A MEDIO-BASSA
REDDITIVITÀ DEL LAVORO: CARATTERISTICHE MEDIE DELLE
TIPOLOGIE D'IMPRESE E LORO INCIDENZA RELATIVA SUL TOTALE
DEL CAMPIONE ESAMINATO*

	Medio-piccole imprese cerealicole- zootecniche con limitata superficie ad oliveto	Medie imprese cerealicolo- zootecniche con oliveto	Grandi imprese zootecniche- cerealicole
Gruppo di appartenenza	Non professionali	Professionali	Professionali
Indice di impiego (I) (%)	Medio	Medio	Alto
Aziende (v.a.)	33	54	93
<i>Aziende (% sul totale)</i>	<i>0,2</i>	<i>0,3</i>	<i>0,6</i>
SAU totale (ha)	741	1.610	8.026
<i>SAU (% sul totale)</i>	<i>0,2</i>	<i>0,5</i>	<i>2,7</i>
SAU media per azienda (ha)	22,4	29,8	86,3
Ore impiegate (v.a.)	36.510	74.318	366.361
<i>Ore impiegate (% sul totale)</i>	<i>0,3</i>	<i>0,6</i>	<i>2,7</i>
UBA (v.a.)	229	550	2.263
<i>UBA (% sul totale)</i>	<i>0,9</i>	<i>2,1</i>	<i>8,8</i>
UBA medio per azienda	7,0	10,2	24,3
Entrate totali medie per azienda	21.010.023	35.024.672	84.535.815
Produzione vendibile media per azienda	16.275.781	27.776.847	67.046.247
Premi medi per azienda	4.734.242	7.247.825	17.489.568
Superficie totale a girasole (ha)	22	56	308
<i>Superficie totale a girasole (% sul totale)</i>	<i>0,1</i>	<i>0,2</i>	<i>0,9</i>
RIPARTIZIONE DELLA PV			
PV colture COP (%)	39	41	37
PV piante industriali (%)	0	0	0
PV foraggiere (%)	1	6	8
PV di olivo e vite (%)	20	14	18
PV frutteti (%)	3	1	1
PV vivai (%)	0	0	0
PV zootecnia (%)	36	38	35

Fonte: Nostre elaborazioni dalla banca dati "PAC-Umbria 1996-1997".

5.5.3 LA CATEGORIA DELLE IMPRESE CON REDDITIVITÀ DEL LAVORO MEDIO-ALTA

Questa categoria è la più numerosa con 9.310 aziende (60,3% del totale) in cui sono presenti sei gruppi tipologici che vanno dalle piccole aziende residenziali di 2,5 ettari, alle grandi aziende estensive cerealicole di 100 ettari; dalle piccole aziende di 7 ettari, che specu-

lano sui premi, alle medie imprese estensive di 20 ettari con pochi capi bovini in allevamento; dalle grandi aziende zootecniche, specializzate nella produzione di carne o di latte bovino, alle piccole aziende tabacchicole (tab. 27).

Le tipologie, pur risultando così eterogenee tra di loro, presentano tutte una produttività della terra superiore a 1 milione di lire, con uno scarto di circa 250.000 lire tra le aziende con zootecnia e quelle senza.

Discorso a parte meritano le imprese part-time non professionali

Tabella 27 – CATEGORIA DELLE IMPRESE A MEDIO-ALTA
REDDITIVITÀ DEL LAVORO: CARATTERISTICHE MEDIE
DELLE TIPOLOGIE D'IMPRESE E LORO INCIDENZA RELATIVA
SUL TOTALE DEL CAMPIONE ESAMINATO

	(valori assoluti e percentuali)		
	Aziende minime a colture COP con limitata superficie a vite e olivo	Piccole imprese cerealicole-arboree (vite ed olivo) con zootecnia di autoconsumo	Medio-piccole imprese cerealicolo- arboree con o senza zootecnia di autoconsumo
Gruppo di appartenenza	Non professionali	Non professionali	Professionali
Indice di impiego (I) (%)	Minimo	Basso	Basso
Aziende (v.a.)	913	5.527	838
<i>Aziende (% sul totale)</i>	<i>5,9</i>	<i>35,8</i>	<i>5,4</i>
SAU totale (ha)	2.315	40.299	15.846
<i>SAU (% sul totale)</i>	<i>0,8</i>	<i>13,3</i>	<i>5,2</i>
SAU media per azienda (ha)	2,5	7,3	18,9
Ore impiegate (v.a.)	63.433	1.654.397	599.025
<i>Ore impiegate (% sul totale)</i>	<i>0,5</i>	<i>12,4</i>	<i>4,5</i>
UBA (v.a.)	18	2.182	2.027
<i>UBA (% sul totale)</i>	<i>0,1</i>	<i>8,5</i>	<i>7,9</i>
UBA medio per azienda	0,0	0,4	2,4
Entrate totali medie per azienda	3.521.810	12.013.252	31.151.573
Produzione vendibile media per azienda	2.743.065	9.615.719	25.121.610
Premi medi per azienda	778.745	2.397.533	6.029.963
Superficie totale a girasole (ha)	269	6.245	1.241
<i>Superficie totale a girasole (% sul totale)</i>	<i>0,8</i>	<i>18,2</i>	<i>3,6</i>
RIPARTIZIONE DELLA PV			
PV colture COP (%)	85	59	58
PV piante industriali (%)	0	0	1
PV foraggiere (%)	1	1	1
PV di olivo e vite (%)	12	31	24
PV frutteti (%)	0	1	1
PV vivai (%)	0	0	1
PV zootecnia (%)	1	6	14

(segue)

*segue Tabella 27 – CATEGORIA DELLE IMPRESE A MEDIO-ALTA
REDDITIVITÀ DEL LAVORO: CARATTERISTICHE MEDIE DELLE
TIPOLOGIE D'IMPRESE E LORO INCIDENZA RELATIVA SUL TOTALE
DEL CAMPIONE ESAMINATO*

	(valori assoluti e percentuali)		
	Medio-piccole imprese cerealicole- arboree con limitata superficie a tabacco	Medie Imprese arboree-zootecniche con bovini da carne; medie imprese a colture COP e barbabietola	Medie Imprese arboree-zootecniche con bovini da latte; grandi imprese a colture COP, barbabietola e tabacco
Gruppo di appartenenza	Non professionali	Professionali	Professionali
Indice di impiego (I) (%)	Medio	Medio	Alto
Aziende (v.a.)	63	952	1.017
<i>Aziende (% sul totale)</i>	<i>0,4</i>	<i>6,2</i>	<i>6,6</i>
SAU totale (ha)	743	27.436	104.853
<i>SAU (% sul totale)</i>	<i>0,2</i>	<i>9,1</i>	<i>34,7</i>
SAU media per azienda (ha)	11,8	28,8	103,1
Ore impiegate (v.a.)	80.633	1.196.344	5.869.765
<i>Ore impiegate (% sul totale)</i>	<i>0,6</i>	<i>8,9</i>	<i>43,9</i>
UBA (v.a.)	32	3.847	7.840
<i>UBA (% sul totale)</i>	<i>0,1</i>	<i>15,0</i>	<i>30,5</i>
UBA medio per azienda	0,5	4,0	7,7
Entrate totali medie per azienda	36.850.408	47.749.631	194.584.759
Produzione vendibile media per azienda	12.303.811	38.657.790	132.475.805
Premi medi per azienda	24.546.597	9.091.841	62.108.954
Superficie totale a girasole (ha)	82	3.244	11.557
<i>Superficie totale a girasole (% sul totale)</i>	<i>0,2</i>	<i>9,4</i>	<i>33,6</i>
RIPARTIZIONE DELLA PV			
PV colture COP (%)	47	46	39
PV piante industriali (%)	12	2	7
PV foraggiere (%)	1	2	4
PV di olivo e vite (%)	29	32	37
PV frutteti (%)	6	3	4
PV vivai (%)	0	1	0
PV zootecnia (%)	4	15	8

Fonte: Nostre elaborazioni dalla banca dati "PAC-Umbria" 1996-1997.

che non superano in media i 7,3 ettari, e risultano numerosissime e diffuse oltre che nei comuni ad alta densità abitativa o a forte sviluppo turistico, anche nei comuni dell'hinterland perugino ed in alcuni del ternano. Molte di queste sono imprese che utilizzano il premio come fine più che come mezzo, dato che la percentuale di seminativi destinati ad oleaginose è tra le più alte riscontrate; note-

vole anche la presenza della coltivazione del grano duro e del mais da granella.

Tra le aziende professionali ritroviamo soprattutto le imprese a produzione mista dove in alcuni casi prevale la produzione delle colture erbacee e in altre le produzioni zootecniche; quasi sempre sono presenti colture industriali come la barbabietola, tabacco e pomodoro, e importante risulta la presenza di oliveti e/o vigneti, soprattutto per quelle localizzate nella zona dell'orvietano. Importante è la presenza della zootecnia che concentra qui il 62% del suo patrimonio. Quindi le aziende zootecniche possono raggiungere livelli accettabili della produttività del lavoro quando operano in più settori produttivi o quando risultano fortemente specializzate. Questa tipologia risulta diffusa su tutto il territorio umbro.

Da notare infine che le aziende a spiccato indirizzo tabacchicolo appartengono a questa categoria di imprese e non a quella successiva ad altissima redditività del lavoro.

5.5.4 LA CATEGORIA DELLE IMPRESE AD ALTA REDDITIVITÀ DEL LAVORO
Questa categoria risulta la seconda per numerosità di aziende, ne contiene infatti 5.211 pari al 34% del totale.

Anche in questo caso la maggior parte sono imprese non professionali di piccole dimensioni.

Tutte sono caratterizzate da un'altissima percentuale di colture COP sul totale degli ettari coltivati e i pochi allevamenti presenti riguardano la produzione di latte bovino (tab. 28).

Le imprese appartengono a cinque gruppi di cui: i due gruppi delle imprese non professionali si differenziano sia per dimensione che per ordinamento produttivo, in particolare le più piccole con 3,3 ettari di SAU media risultano fortemente specializzate nelle colture COP, le altre di dimensione media di 9,7 ettari di SAU, oltre alla presenza di colture COP, presentano una produzione di olio e vino tipica di autoconsumo; i tre gruppi delle imprese professionali risultano sostanzialmente omogenei per tipologia di produzione, cerealicolo-industriale con arboree tradizionali, ma differenti rispetto alla scala produttiva, in particolare maggiori sono le dimensioni, minore è la specializzazione nelle colture COP.

Le aziende non professionali sono localizzate sia nei comuni ad alta densità abitativa o a forte sviluppo turistico sia nei comuni montani come: Cascia, Bastia Umbra, Castiglione del Lago, Assisi, Città di Castello, Foligno, Gualdo Cattaneo, Gualdo Tadino, Montecastrilli,

**Tabella 28 – CATEGORIA DELLE IMPRESE AD ALTA
REDDITIVITÀ DEL LAVORO: CARATTERISTICHE MEDIE
DELLE TIPOLOGIE D'IMPRESE E LORO INCIDENZA RELATIVA
SUL TOTALE DEL CAMPIONE ESAMINATO**

	(valori assoluti e percentuali)		
	Aziende minime con sole colture COP	Piccole imprese cerealicole-arboree (vite e olivo)	Medio-piccole imprese a colture COP con barbabietola e olivo
Gruppo di appartenenza	Non professionali	Non professionali	Professionali
Indice di impiego (I) (%)	Minimo	Basso	Basso
Aziende (v.a.)	2.009	2.207	471
<i>Aziende (% sul totale)</i>	<i>13,0</i>	<i>14,3</i>	<i>3,1</i>
SAU totale (ha)	6.710	21.398	12.732
<i>SAU (% sul totale)</i>	<i>2,2</i>	<i>7,1</i>	<i>4,2</i>
SAU media per azienda (ha)	3,3	9,7	27,0
Ore impiegate (v.a.)	108.323	529.129	295.367
<i>Ore impiegate (% sul totale)</i>	<i>0,8</i>	<i>4,0</i>	<i>2,2</i>
UBA (v.a.)	35	135	50
<i>UBA (% sul totale)</i>	<i>0,1</i>	<i>0,5</i>	<i>0,2</i>
UBA medio per azienda	0,0	0,1	0,1
Entrate totali medie per azienda	3.402.673	12.597.297	35.594.732
Produzione vendibile media per azienda	2.505.537	9.587.472	27.647.806
Premi medi per azienda	897.136	3.009.825	7.946.926
Superficie totale a girasole (ha)	532	2.690	1.257
<i>Superficie totale a girasole (% sul totale)</i>	<i>1,5</i>	<i>7,8</i>	<i>3,7</i>
RIPARTIZIONE DELLA PV			
PV colture COP (%)	96	77	71
PV piante industriali (%)	0	1	12
PV foraggiere (%)	0	0	0
PV di olivo e vite (%)	3	21	15
PV frutteti (%)	0	1	1
PV vivai (%)	0	0	1
PV zootecnia (%)	0	0	0

(segue)

Narni, Nocera Umbra, Norcia, Gubbio, Perugia, Todi, Spoleto, Terni, Spello, Valfabbrica.

Tra le imprese professionali spiccano quelle ad alto impiego di manodopera la cui produzione vendibile è costituita per il 54% dalle colture COP, per il 24% dalle arboree tradizionali e per il 19% dalle colture industriali tipo barbabietola e tabacco. Notevole inoltre la presenza del girasole (13% del totale). Queste aziende sono localizzate prevalentemente nelle pianure di Castiglione del Lago, Perugia, Foligno, Spoleto e Todi.

*segue Tabella 28 –CATEGORIA DELLE IMPRESE AD ALTA
REDDITIVITÀ DEL LAVORO: CARATTERISTICHE MEDIE DELLE
TIPOLOGIE D'IMPRESE E LORO INCIDENZA RELATIVA SUL TOTALE
DEL CAMPIONE ESAMINATO*

	Medie imprese a colture COP- arboree e con barbabietola e tabacco	Grandi imprese a colture COP-arboree e con barbabietola e tabacco
Gruppo di appartenenza	Professionali	Professionali
Indice di impiego (I) (%)	Medio	Alto
Aziende (v.a.)	294	230
<i>Aziende (% sul totale)</i>	<i>1,9</i>	<i>1,5</i>
SAU totale (ha)	13.633	32.649
<i>SAU (% sul totale)</i>	<i>4,5</i>	<i>10,8</i>
SAU media per azienda (ha)	46,4	142,0
Ore impiegate (v.a.)	366.478	1.103.379
<i>Ore impiegate (% sul totale)</i>	<i>2,7</i>	<i>8,2</i>
UBA (v.a.)	73	11
<i>UBA (% sul totale)</i>	<i>0,3</i>	<i>0,0</i>
UBA medio per azienda	0,2	0,0
Entrate totali medie per azienda	61.917.252	245.018.649
Produzione vendibile media per azienda	47.902.081	186.937.026
Premi medi per azienda	14.015.171	58.081.623
Superficie totale a girasole (ha)	2.052	4.454
<i>Superficie totale a girasole (% sul totale)</i>	<i>6,0</i>	<i>13,0</i>
RIPARTIZIONE DELLA PV		
PV colture COP (%)	61	54
PV piante industriali (%)	9	19
PV foraggiere (%)	0	1
PV di olivo e vite (%)	27	24
PV frutteti (%)	2	1
PV vivai (%)	1	1
PV zootecnia (%)	0	0

Fonte: Nostre elaborazioni dalla banca dati "PAC-Umbria 1996-1997".

6. L'agricoltura umbra e Agenda 2000: alcune considerazioni

In relazione ai recenti regolamenti emanati per il settore dei seminativi e la zootecnia da carne, nonché alla politica agro-ambientale regionale attivata dopo la conclusione, nel 1998, del primo ciclo di applicazione, possono essere condotte una serie di osservazioni tendenti a stimare le modifiche strutturali e finanziarie che attendono parte dell'agricoltura umbra.

Prima di tutto va posto in evidenza che in Umbria ci troviamo in un periodo, quello della campagna 1999-2000, che possiamo definire

di transizione. Esso risulta ancorato alla riforma MacSharry per i seminativi e la zootecnia, mentre risulta già proiettato verso la riforma di Agenda 2000 per le misure di accompagnamento che in futuro entreranno a far parte del nuovo piano di sviluppo rurale. Qui di seguito, tenendo presente quanto detto, verranno effettuate alcune valutazioni distinguendo tre livelli di analisi: l'impatto sulle singole attività; l'impatto per tipologia aziendale; l'impatto sul regime degli aiuti.

6.1 Impatto sulle singole attività

Esaminiamo l'impatto sulle colture e sulla produzione di carne bovina, determinato dalla variazione dei premi e dalla prevista riduzione dei prezzi, attraverso la stima delle variazioni delle entrate a cui saranno soggette le singole attività. A tal fine mettiamo a confronto la PV e i premi della campagna 1998-1999 con la PV e i premi previsti per la campagna 2002-2003.

Le stime sono state effettuate prendendo in considerazione le seguenti ipotesi:

1) Per i cereali sono stati considerati per la campagna 1998-1999 i prezzi stessi di mercato rilevati nel periodo luglio-ottobre 1999 e per la campagna 2002-2003 una diminuzione di tali prezzi di 3.400 lire/q, che corrisponde alla diminuzione prevista per il prezzo d'intervento.

2) Per le oleaginose e le proteaginose sono stati considerati i prezzi di mercato rilevati nel periodo luglio-ottobre 1999 sia per la campagna 1998-1999 che per la campagna 2002/2003.

3) Per la carne bovina è stato considerato per la campagna 1998-1999 il prezzo stesso di mercato rilevato nel periodo luglio-ottobre 1999 a livello regionale¹⁹ e per la campagna 2002-2003 una diminuzione di tale prezzo del 15%, che corrisponde alla diminuzione prevista per il prezzo di base di stoccaggio. Inoltre i valori della PV e dei premi sono stati riferiti ad una unità di allevamento ricostruita utilizzando i valori medi di un allevamento condotto secondo la tipologia produttiva vacca-vitello; in questo modo si è risaliti ai premi medi percepiti per UBA in un allevamento con la linea vacca-vitello. Tra i premi non sono stati presi in considerazione quelli nazionali a carattere supplementare previsti da Agenda 2000.

¹⁹ Il prezzo medio di mercato della carne bovina in Umbria risulta superiore a quello registrato in altri mercati a causa della maggiore qualità riconosciuta alla carne Chianina.

Innanzitutto va osservato che le variazioni previste dei prezzi di mercato e le modifiche apportate all'ammontare dei premi concessi determinano una riduzione delle entrate per quasi tutte le attività e rispetto ad entrambi i regimi previsti dalla riforma MacSharry per le colture COP (tab. 29). Quindi di fatto l'aumento dei premi non

Tab. 29 – STIMA DELLE ENTRATE TOTALE: CONFRONTO
TRA I VALORI RIFERITI AL 1999 E AL 2003
SECONDO LE “PROSPETTIVE” DI AGENDA 2000.
ZONA DI RIFERIMENTO: PERUGIA COLLINA INTERNA

	Variazioni entrate (2003 rispetto al 1999)		
	Rispetto al regime generale (lire/ha)	Rispetto al regime semplificato (lire/ha)	
Mais	-155.246	292.768	
Frumento duro	-65.839	-123.491	
Frumento tenero	-99.840	-157.492	
Orzo	-99.840	-157.492	
Soia (*)	-608.183	12.500	
Girasole (*)	-608.183	12.500	
Proteaginose (favino)	43.227	158.784	
Bovini da carne	lire/Uba		
Linea vacca-vitello con densità UBA/SAF = 2 (**)		-46.959	
Linea vacca-vitello con densità UBA/SAF = 1,4 (**)		28.214	
	PREMI / (PLV + PREMI)		
	Regime generale (%)	Regime semplificato (%)	Regime unico (%)
	1999	1999	2003
Mais	28	16	34
Frumento duro	49	51	54
Frumento tenero	22	25	28
Orzo	24	26	30
Soia (*)	48	33	34
Girasole (*)	49	34	34
Proteaginose (favino)	35	30	37
Bovini da carne			
Linea vacca-vitello con densità UBA/SAF = 2 (**)		17	30
Linea vacca-vitello con densità UBA/SAF = 1,4 (**)		22	35

(*) In riferimento al 1999 non sono state considerate le penalità derivanti dal superamento delle superfici massime garantite (SMG).

(**) I premi non comprendono gli aiuti supplementari nazionali.

riesce a compensare la diminuzione della PV determinata dalla riduzione dei prezzi di vendita.

Le riduzioni stimate delle entrate oscillano dalle -608.000 lire/ha per la soia e per il girasole alle -155.000 lire/ha per il mais prodotti in passato in regime generale; dalle -157.500 /ha per il frumento tenero ed orzo fino a una sostanziale parità per il girasole prodotti in passato in regime semplificato.

Le variazioni previste dei prezzi di mercato e le modifiche apportate all'ammontare dei premi concessi determinano invece un aumento delle entrate per ettaro per la coltura del mais (+293.000) rispetto al regime semplificato, in quanto anche i piccoli agricoltori potranno in futuro accedere ad un premio differenziato per tale coltura, e per le proteaginose rispettivamente di +43.000 lire/ha rispetto al regime generale e di +159.000 lire/ha rispetto al regime semplificato.

Va sottolineato come il nuovo regime dei premi e dei prezzi determini un livellamento dell'incidenza dei premi rispetto alle entrate complessive, incidenza che, fatta esclusione per il grano duro, per il quale permane il premio supplementare, e per le proteaginose, a cui viene concessa una integrazione di premio, si attesta intorno al 28%-34%. Per quanto riguarda i bovini da carne le variazioni assumono un valore negativo se la densità di allevamento (UBA/SAF superficie a foraggiere) è pari a 2, diventano di segno positivo se l'azienda pratica un allevamento più estensivo (UBA/SAF=1,4). Anche in questo caso l'incidenza del premio sulle entrate complessive si attesta intorno al 30%-35%.

Sempre di più quindi la nostra agricoltura dipenderà dal premio e ciò comporterà inoltre, visti i ritardi con cui di solito vengono pagati i premi, maggiori problemi finanziari legati alla liquidità aziendale che potrà spingere sempre più gli agricoltori a vendere il prodotto a ridosso del raccolto.

Al fine di valutare come cambia l'integrazione di reddito concessa, rispetto alla quantità di lavoro richiesto per attività, è stato nuovamente stimato il rapporto tra l'entità del premio ad ettaro (e a capo) e le ore mediamente richieste per coltivare (o allevare) una certa coltura (o razza), in riferimento questa volta alla campagna 2002-2003 (tab. 30). Anche in questo caso è possibile distinguere quattro tipologie di integrazione:

1) integrazione molto elevata che supera le 40.000 lire/ora di lavoro concessa al grano duro che insieme al tabacco si conferma coltura fortemente privilegiata;

Tabella 30 – STIMA DEI PREMI CONCESSI PER ORA DI LAVORO IMPIEGATA IN RIFERIMENTO ALLE COLTURE COP E ALLE PRODUZIONI ZOOTECHNICHE.
ZONA DI RIFERIMENTO: PERUGIA COLLINA INTERNA
CAMPAGNA 2002-2003

(valori assoluti)			
Coltivazione	Premio/ha	Ore/ha	Premio/ora
Grano tenero	459.883	26	17.688
Grano duro	1.126.929	26	43.343
Mais	1.046.143	36	29.060
Girasole	459.883	31	14.835
Piante proteiche	606.159	21	28.865
Tabacco	14.350.000	340	42.206
Allevamenti	Premio/capo	Ore/capo	Premio/ora
Ovini latte	52.000	20	2.600
Ovini carne	64.000	15	4.267
Bovini maschi	370.000	30	12.333
Vacche	670.000	30	22.333

- 2) integrazione elevata che si aggira intorno alle 30.000 lire/ora di lavoro che caratterizza sempre il mais e le piante proteiche;
- 3) integrazione media intorno alle 12.000 fino alle 22.000 lire/ora di lavoro propria del grano tenero, del girasole e del settore bovini da carne;
- 4) integrazione bassa per gli allevamenti di ovini²⁰.

6.2 Impatto per tipologia aziendale

Per avere una prima valutazione degli effetti economici sulle aziende umbre derivanti dall'applicazione della riforma Agenda 2000 a regime sono stati simulati gli interventi sui prezzi e sui premi secondo quanto previsto per la campagna 2002-2003, relativamente alle colture COP e al settore della carne bovina e rispetto alle 15.439 aziende osservate.

Tutte le altre variabili sono state mantenute costanti, compresi gli ordinamenti produttivi e le tecniche di produzione; non sono state previste, quindi, forme di adeguamento aziendale che potrebbero scaturire dalle modifiche apportate alla politica comunitaria.

La situazione simulata al 2002-2003 risulta più critica rispetto a

²⁰ I premi considerati per il settore ovino non tengono conto di quanto riportato nella recente circolare n. 9 del 4 agosto 1999, del ministero per le Politiche Agricole e Forestali, sulle modalità di applicazione del premio a favore dei produttori di carni ovicaprine.

quella indagata per la campagna 1997-1998 in quanto un numero maggiore di aziende (11% rispetto al precedente 6%) ricade nella classe di bassa efficienza e solo il 6% (rispetto al precedente 34%) nella classe di alta efficienza (tab. 31).

Le aziende tendono soprattutto a concentrarsi nella classe a media-alta efficienza e ciò sottolinea una maggiore uniformità nella distribuzione del reddito lordo familiare per ora di lavoro familiare impiegata.

A livello aziendale, inoltre, le stime effettuate in riferimento alla campagna 2002-2003 indicano che le imprese non professionali sono leggermente più sensibili ai cambiamenti in atto.

I risultati non sono certo confortanti soprattutto per le imprese professionali la cui attività risente maggiormente anche dell'attuazione di alcune nuove direttive, tra cui quella inerente la sicurezza del lavoro, e quella relativa alle nuove norme fiscali.

Tabella 31 – CLASSIFICAZIONE DELLE IMPRESE IN RIFERIMENTO AGLI INDICI DI IMPIEGO (I) E DI EFFICIENZA (E)
CONFRONTO FRA LE CAMPAGNE 1997-1998 E 2002-2003

Reddito lordo familiare / ore familiari impiegate (E)	(valori assoluti e percentuali)			
	Aziende campagna 1997-1998		Aziende campagna 2002-2003	
	v.a.	%	v.a.	%
IMPRESE NEL COMPLESSO				
Molto basso: E < 10.000 lire/ora	202	1	313	2
Medio-basso: 10.000 < E < 20.000 lire/ora	716	5	1.401	9
Medio-alto: 20.000 < E < 40.000 lire/ora	9.310	60	12.810	83
Alto: E > 40.000 lire/ora	5.211	34	915	6
Totale	15.439	100	15.439	100
IMPRESE PROFESSIONALI				
Molto basso: E < 10.000 lire/ora	121	3	130	3
Medio-basso: 10.000 < E < 20.000 lire/ora	151	4	283	7
Medio-alto: 20.000 < E < 40.000 lire/ora	2.807	69	3.332	82
Alto: E > 40.000 lire/ora	995	24	329	8
Totale	4.074	100	4.074	100
IMPRESE NON PROFESSIONALI				
Molto basso: E < 10.000 lire/ora	81	1	183	2
Medio-basso: 10.000 < E < 20.000 lire/ora	565	5	1.118	10
Medio-alto: 20.000 < E < 40.000 lire/ora	6.503	57	9.478	83
Alto: E > 40.000 lire/ora	4.216	37	586	5
Totale	11.365	100	11.365	100

Fonte: Nostre elaborazioni dalla banca dati "PAC-Umbria 1996-1997".

6.3 Impatto sul regime degli aiuti

Passiamo ora ad una valutazione a livello macroeconomico attraverso una stima delle perdite complessive generate dalla riforma sui seminativi in Umbria. A tal fine è stato calcolato, utilizzando i dati delle domande per la campagna 1996-1997, il premio medio ponderato per le seguenti tre campagne: 1996-1997, 1998-1999 e 2002-2003. Da tale calcolo risulta che, mantenendo costante la ripartizione colturale alla campagna 1996-1997, il premio medio ponderato passa dalle 629.000 lire/ha del 1996-1997 alle 542.000 lire/ha del 1998-1999, per scendere ancora a 524.000 lire/ha nel 2002-2003. Tale andamento riferito al totale dei seminativi rispecchia l'andamento dei seminativi in regime generale, mentre per i seminativi a regime semplificato si registra un aumento del premio medio ponderato in riferimento al 2002-2003 rispetto al 1998-1999. Tutto ciò sta ad indicare che:

1) l'aver uniformato i premi tra grandi e piccoli produttori determina un effetto redistributivo a favore dei secondi valutabile intorno alle 170.000 lire/ha;

2) la riduzione dei premi medi ponderati è stata molto più consistente tra le campagne 1998-1999 e 1996-1997 (-87.000 lire/ha) per effetto delle penalizzazioni sulle oleaginose che non quella stimata tra la campagna 1998-1999 e 2002-2003 (-18.000 lire/ha).

In base alla metodologia utilizzata si stima che i seminativi in Umbria potrebbero registrare una riduzione complessiva delle entrate pari a circa 25 miliardi di lire di cui 22 miliardi (l'88%) a causa della riduzione dei prezzi e 3 miliardi (12%) a causa del nuovo regime dei premi. Va sottolineato che, per l'effetto redistributivo prima indicato, sarebbero i grandi produttori a sopportare in modo amplificato il peso della riduzione dei premi previsti.

Chiaramente il nuovo regime dei premi porterà gli agricoltori ad orientarsi diversamente che in passato, ed è facile immaginare un aumento delle colture a cui è stato accordato un premio superiore: come il mais, che secondo alcuni si espanderà anche nelle zone di collina non irrigue, e il grano duro.

In riferimento alla riforma dell'OCM carne, l'Umbria può trarne dei consistenti benefici a patto che si riesca a mantenere ai livelli attuali il prezzo della carne Chianina e che la Regione scelga di concentrare il sostegno su di uno specifico modello di allevamento zootecnico, quello estensivo basato sul prato-pascolo permanente, trovando delle sinergie con le nuove misure agro-ambientali.

Rispetto alla situazione attuale il comparto della carne bovina in Umbria potrebbe registrare una riduzione complessiva delle entrate pari a circa 5 miliardi di lire, determinata da una forte riduzione della PV per effetto della sola riduzione dei prezzi (-18 miliardi), solo in parte attutita dall'aumento dei premi concessi al settore. Aumento stimabile intorno ai 13-14 miliardi di lire.

Ricordiamo, inoltre, che resta ancora sul tappeto la questione della gestione della *enveloppe* nazionale che dipende fortemente dalla capacità dei singoli Stati di programmare una politica settoriale che sia capace di colmare le lacune create dalla nuova OCM, soprattutto per quanto riguarda il sostegno alla zootecnia marginale e di montagna (INEA, 1999).

Gli Stati membri e le Regioni che stanno predisponendo i Piani di sviluppo rurale potrebbero decidere di applicare le norme comuni, stabilite dal regolamento CEE 1259/99, relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della PAC.

Utilizzando la banca dati a disposizione sono state stimate le conseguenze dell'applicazione di una modulazione tipo "alla francese". Seguendo le norme proposte dalla Francia è stata effettuata una riduzione sul totale degli aiuti percepiti rispettivamente del 20% se i premi totali superano i 200 milioni di lire e del 15% se i premi percepiti vanno dai 75 ai 200 milioni di lire; successivamente al valore dei prelievi così ottenuti sono stati dedotti 4,4 milioni di lire per ogni unità di lavoro impiegata in azienda.

Applicando i criteri descritti verrebbero interessate il 3,1% delle aziende e risulterebbe una riduzione complessiva di 2,4 miliardi da destinare alle azioni di sviluppo rurale (tab. 32). In effetti il risultato non sembra giustificare tutto il lavoro di calcolo e di controllo che una simile modulazione comporterebbe.

Proviamo ora ad esaminare, invece, una diversa modalità di erogazione degli aiuti al reddito basata sulle ore di lavoro impiegate in azienda. A tal fine attribuiamo ad ogni ora di lavoro stimata una integrazione di 11.275 lire che rappresenta quanto in media è stato percepito, secondo le nostre stime, nella campagna 1996-1997. Ciò determinerebbe un forte effetto redistributivo, andando ad interessare circa il 40% dei premi distribuiti, con un'evidente perdita delle rendite acquisite da parte di alcune categorie di imprese (tab. 33). Durante il 1999 l'adesione al programma agro-ambientale, nella sua fase di transizione e in attesa di venire incluso nel Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006, è stata notevole. In particolare:

Tabella 32 – IMPRESE CLASSIFICATE IN BASE ALLA SOMMA DEI PREMI PERCEPITI: IPOTESI DI MODULAZIONE “ALLA FRANCESE”

(valori assoluti)			
Classe dei premi aziendali (milioni di lire)	Ore impiegate	Premi aziendali (lire)	Aziende
Superiori a 400,1	775.532	15.497.258.203	20
200,1-400	789.364	12.424.457.099	45
100,1-200	1.086.605	16.736.357.899	121
75,1-100	1.107.595	23.294.979.091	291
50,1 a75	1.199.902	12.981.012.602	189
20,1-50	1.460.648	20.947.397.022	384
10,1-20	1.974.994	14.233.268.126	1.047
5,1-10	1.771.924	13.350.120.578	1.923
1,1-5	2.843.280	19.217.293.768	8.071
Inferiori a 1	371.072	2.184.156.616	3.348
Totale	13.380.217	150.866.301.005	15.439
Valori interessati alla modulazione		67.953.052.293	477

(segue)

segue Tabella 32 – IMPRESE CLASSIFICATE IN BASE ALLA SOMMA DEI PREMI PERCEPITI: IPOTESI DI MODULAZIONE “ALLA FRANCESE”

(valori assoluti)			
Classe dei premi aziendali (milioni di lire)	Prelievi (lire)	Riduzione dei prelievi (lire)	Effetto redistributivo (lire)
Superiori a 400,1	3.099.451.641	1.895.745.485	1.203.706.155
200,1-400	2.484.891.420	1.929.556.992	555.334.428
100,1-200	2.510.453.685	2.656.146.357	- 145.692.672
75,1-100	3.494.246.864	2.707.454.228	786.792.636
50,1 a75			
20,1-50			
10,1-20			
5,1-10			
1,1-5			
Inferiori a 1			
Totale			
Valori interessati alla modulazione	11.589.043.609	9.188.903.063	2.400.140.546

Fonte: Nostre elaborazioni dalla banca dati “PAC-Umbria 1996-1997”.

1) per le misure del regolamento CEE 2078/92 l’adesione ha riguardato 9.544 domande tra quelle riferite alle annualità precedenti (25%) e quelle iniziali (75%), per una superficie complessiva di 119.042 ettari che rappresenta il 29% della SAU complessiva regionale;

2) gli aiuti forestali previsti nell’ambito del regolamento CEE 2080/92 sono stati concessi a 1.584 domande tra quelle riferite alle annualità precedenti (43%) e quelle iniziali (57%), per una superfi-

Tabella 33 – IMPRESE CLASSIFICATE IN BASE ALLA SOMMA
DEI PREMI PERCEPITI: RIPARTIZIONE DEGLI AIUTI AL REDDITO
IN BASE ALLE ORE DI LAVORO IMPIEGATE

Classe dei premi aziendali (milioni di lire)	Ore impiegate	(valori assoluti)	
		Premi aziendali effettivamente erogati (lire)	Aziende
Superiori a 400,1	775.532	15.497.258.203	20
200,1-400	789.364	12.424.457.099	45
100,1-200	1.086.605	16.736.357.899	121
75,1-100	1.107.595	23.294.979.091	291
50,1 a75	1.199.902	12.981.012.602	189
20,1-50	1.460.648	20.947.397.022	384
10,1-20	1.974.994	14.233.268.126	1.047
5,1-10	1.771.924	13.350.120.578	1.923
1,1-5	2.843.280	19.217.293.768	8.071
Inferiori a 1	371.072	2.184.156.616	3.348
Totale	13.380.217	150.866.301.005	15.439

(segue)

segue Tabella 33 – IMPRESE CLASSIFICATE IN BASE ALLA SOMMA
DEI PREMI PERCEPITI: RIPARTIZIONE DEGLI AIUTI AL REDDITO
IN BASE ALLE ORE DI LAVORO IMPIEGATE

Classe dei premi aziendali (milioni di lire)	(valori assoluti)	
	Premi erogabili in base alle ore impiegate (lire)	Effetto redistributivo (lire)
Superiori a 400,1	8.744.126.051	- 6.753.132.152
200,1-400	8.900.081.626	- 3.524.375.473
100,1-200	12.251.475.073	- 4.484.882.826
75,1-100	12.488.132.627	-10.806.846.464
50,1 a75	13.528.895.952	547.883.350
20,1-50	16.468.801.707	- 4.478.595.316
10,1-20	22.268.052.840	8.034.784.714
5,1-10	19.978.440.890	6.628.320.312
1,1-5	32.057.979.700	12.840.685.932
Inferiori a 1	4.183.833.327	1.999.676.711

Fonte: Nostre elaborazioni dalla banca dati "PAC-Umbria 1996-1997".

cie complessiva di 7.567 ettari che rappresenta, a sua volta, il 2% della SAU complessiva regionale.

Ciò sta ad indicare che le tecniche a basso impatto o gli interventi miranti a potenziare le esternalità positive fanno parte del modo di pensare e di agire dell'imprenditore umbro, il quale in questa fase di transizione pone molta attenzione sul nuovo modo di essere e di fare agricoltura. Dall'altra parte le misure finanziate costituiscono

un impegno anche da parte della Regione nei confronti degli imprenditori e costituiscono un vincolo di spesa per i prossimi anni²¹. Ricordiamo che i finanziamenti concessi ammontano a circa 107 miliardi di lire di cui il 65%²² dovranno essere erogati anche nei prossimi cinque anni. Stimando intorno agli 87 miliardi annui la disponibilità di spesa per attivare il Piano di Sviluppo Rurale, e tenendo presente che nel passato quinquennio 1994-1998 la politica strutturale regionale ha assorbito in termini di impegni circa 57 miliardi l'anno, ne restano circa 30 per le misure agro-ambientali. Tale valore risulta sufficiente a coprire solo il 43% dell'attuale domanda espressa dal mondo agricolo che, d'altra parte, con un'adesione così forte, ha voluto sottolineare un nuovo sentiero di sviluppo dell'agricoltura umbra.

7. Alcune conclusioni

Dall'analisi effettuata viene confermata, in primo luogo, la continua evoluzione dell'agricoltura regionale sia in termini strutturali, che occupazionali e di reddito. La riforma MacSharry ci ha consegnato un'agricoltura regionale fortemente condizionata dal premio in cui è esplosa la produzione di girasole, e si è fortemente incrementata quella di grano duro. Il comparto zootecnico da carne bovino e ovino poco tutelato si è contratto per motivi che vanno anche al di là del livello di integrazione concesso, ma di fatto continua a costituire un settore determinante per lo sviluppo dell'agricoltura regionale. L'attenzione rivolta al programma agro-ambientale e il suo livello di attivazione costituisce un importante sentiero di sviluppo dell'agricoltura umbra, rispetto al quale andranno costruite delle apposite sinergie con la politica strutturale e quella sulla qualità delle produzioni. Legato al programma agro-ambientale risulta

²¹ Attualmente sono in discussione le norme transitorie per il passaggio dai vecchi meccanismi per il sostegno allo sviluppo rurale e la nuova fase decisa da Agenda 2000. Per quanto riguarda le misure agro-ambientali l'Umbria è interessata a due delle tre opzioni previste che sono: 1) la stipula di nuovi contratti quinquennali per coloro i quali hanno presentato la domanda entro il 30 luglio 1999 e per le misure coerenti con gli obiettivi stabiliti dal nuovo regolamento dell'Unione Europea; 2) l'adesione secondo le misure attualmente in vigore con l'impegno di adeguarsi alle nuove quando la Commissione di Bruxelles avrà approvato il Piano di Sviluppo Rurale, e i cinque anni decorreranno dalla data di questa approvazione.

²² Sono stati sottratti ai 45,685 miliardi degli aiuti forestali la quota inerente gli impianti di arboricoltura e protettivi, la quota per i miglioramenti e le strade, e la quota per la manutenzione degli impianti per i prossimi cinque anni.

l'importante fenomeno delle produzioni biologiche che ormai con i suoi 28 miliardi di fatturato di prodotti di base costituisce un'importante realtà del tessuto produttivo umbro; realtà che andrebbe adeguatamente potenziata e indirizzata soprattutto verso l'ortofrutta e la zootecnia sia da latte che da carne.

Dall'analisi condotta sulle realtà aziendali esaminate emerge chiaramente l'esistenza di due classi di imprese. Da una parte esistono un certo numero di imprese le quali rivestono un importante ruolo produttivo e occupazionale, che assorbono la maggior parte dei premi, che sono più stimolate dalle misure agro-ambientali, ma che contemporaneamente risultano più sensibili rispetto ai cambiamenti in atto. Va sottolineato che, in riferimento ai premi, sebbene questi risultano concentrati su un basso numero di imprese, nella maggior parte dei casi sono andati ad integrare redditi di lavoratori il cui sostentamento dipende prevalentemente dall'agricoltura. Inoltre poiché queste aziende detengono la maggior parte della SAU svolgono anche un importante ruolo ambientale e hanno la capacità di produrre, alla stregua delle altre, beni di qualità.

Dall'altra parte esistono un folto numero di imprese caratterizzate più dalla loro esistenza in un dato "spazio rurale" che da un ruolo produttivo-occupazionale vero e proprio, caratteristica che le rende importanti in termini di permanenza della popolazione rurale e di salvaguardia del territorio. Queste imprese assorbono meno di 1/3 dei premi i quali comunque, in questo caso, non svolgono un vero ruolo di integrazione al reddito agricolo poiché le entrate delle famiglie che operano in queste realtà sono essenzialmente di natura extra-agricola.

La classificazione adottata non è volta ad affermare l'esistenza di una qualche forma di "dualismo" ma, scaturisce dalla convinzione che esiste una sola agricoltura che produce contemporaneamente sia beni che servizi, nell'ambito della quale esistono imprese in cui queste funzioni assumono un peso diverso. Nelle imprese professionali prevale il ruolo produttivo e il servizio ambientale in termini di minor inquinamento dell'ambiente e degli alimenti, mentre, nelle imprese non professionali prevale un servizio ambientale in termini di salvaguardia del territorio in senso lato.

Dalla constatazione ormai diffusa della non competitività della agricoltura italiana, e non solo di questa, e della doppia funzione svolta dall'agricoltura in un paese industrializzato nell'economia del cambiamento, ne scaturisce che il nuovo corso della PAC dovrebbe esse-

re maggiormente orientato a sostenere e guidare le “imprese” attraverso la concessione di premi, solo se queste producono secondo opportune specifiche, nella logica, in pratica delle misure agro-ambientali, così come previsto dal regolamento orizzontale.

Inoltre, appare fondamentale convogliare all'interno delle politiche di sviluppo rurale parte delle risorse attualmente destinate alla politica dei mercati, a patto che ne vengano ridefiniti gli obiettivi e gli strumenti avendo sufficientemente chiaro chi sono i beneficiari degli interventi. In tale direzione potrebbe essere attivato quanto previsto sempre dal regolamento orizzontale, e cioè parametrizzare l'integrazione al reddito non più facendo riferimento ad un solo prodotto o a un gruppo di prodotti e, alla dimensione aziendale, ma rispetto alla variabile lavoro secondo la logica che tanto maggiore è l'impegno di lavoro richiesto tanto maggiore deve essere l'integrazione al reddito e viceversa. Quindi pensare ad una integrazione al reddito in base all'effettivo impiego di lavoro in azienda, in questo modo l'integrazione al reddito rivestirebbe una maggiore valenza in termini sociali.

Infine una politica per la competitività potrebbe essere fatta attraverso una seria politica strutturale che mantenga la logica degli ultimi interventi semplificandone la gestione burocratica. Competitività che oggi dipende fortemente dalla capacità delle imprese di organizzare i fattori produttivi e di realizzare forme di gestione integrate.

Bibliografia di riferimento

Bazzani G.M.

1999 *Un'analisi della PAC mediante programmazione a molti obiettivi. Modelli di aziende agricole bolognesi a indirizzo misto vegetale*, in *Atti del XXXIV convegno di studi, Torino, settembre 1997*, SIDEA, n. 2.

Bruni F. - Franco S.

1999 *Strutture aziendali e politica agraria: un'analisi degli effetti della nuova politica agricola europea*, in *Atti del XXXIV convegno di studi, Torino, settembre 1997*, SIDEA, n. 2.

INEA

1999 *La riforma della PAC in Agenda 2000. Dalle proposte alle decisioni finali*, in “Osservatorio sulle Politiche Agricole dell'UE”, INEA, Roma, giugno.

Marotta G. - Quaranta G.

1999 *Gli effetti della riforma della PAC sul reddito e sull'allocazione del lavoro familiare: valutazione dell'impatto della riforma MacSharry*, Arsia, Regione Toscana.

Prestamburgo S.

1997 *Politica agricola dell'Unione Europea, teoria economica e scelte d'impresa*, in "Quaderni di Analisi dell'Osservatorio Economico e Finanziario della Sardegna", 8.

Sabbatini M.

1997 *La struttura dell'aiuto ai seminativi in Umbria*, CIA dell'Umbria, Perugia.

Previsione dell'impatto della riforma sulle Organizzazioni Comuni di Mercato

Angelo Frascarelli

*Dipartimento di Scienze Economiche ed Estimative,
Facoltà di Agraria - Università degli Studi di Perugia*

1. I filoni della nuova PAC

La riforma della PAC contenuta in Agenda 2000 si basa sostanzialmente sulla riforma dei testi legislativi delle Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM) che andranno a modificare i ricavi e i costi delle aziende agricole nei prossimi anni.

Prima di passare all'esame delle singole OCM vorrei fare un inquadramento della politica agricola e rurale dal 1993 al 1999, il cosiddetto periodo della Riforma MacSharry, e di quella che sarà dal 2000 al 2006, il periodo previsto da Agenda 2000, durante il quale sono previsti cambiamenti sostanziali.

Nel periodo 1993-1999 la politica agricola e rurale può essere suddivisa in tre grandi filoni (fig. 1):

- 1) la politica dei mercati, caratterizzata dalle OCM;
- 2) le misure di accompagnamento;
- 3) la politica delle strutture, la quale si articola in due segmenti: la riforma dei fondi strutturali e le iniziative comunitarie.

Negli ultimi otto anni l'impostazione della politica agricola e rurale prevedeva le misure di accompagnamento che, essendo molto vicine come concezione e obiettivi alla politica dei mercati, furono definite "misure di accompagnamento alla politica dei mercati", in quanto si prefiggevano lo scopo di ridurre e alleviare gli impatti negativi della riforma del 1992.

Nella figura 2 si possono evidenziare i cambiamenti introdotti da Agenda 2000 per il periodo 2000-2006. L'organizzazione della politica agricola e rurale conserva sempre tre filoni:

- 1) una politica di mercati che, come poi andremo a vedere dai dati del costo della PAC, rimane comunque la politica principale, quella che assorbe la maggior parte dei finanziamenti;
- 2) una politica delle strutture articolata in fondi strutturali e iniziative comunitarie. Per i primi sono previsti cambiamenti radicali: gli obiettivi passano da sette a tre e anche le iniziative comunitarie cam-

Figura 1 – I PILASTRI DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA (1993-1999)

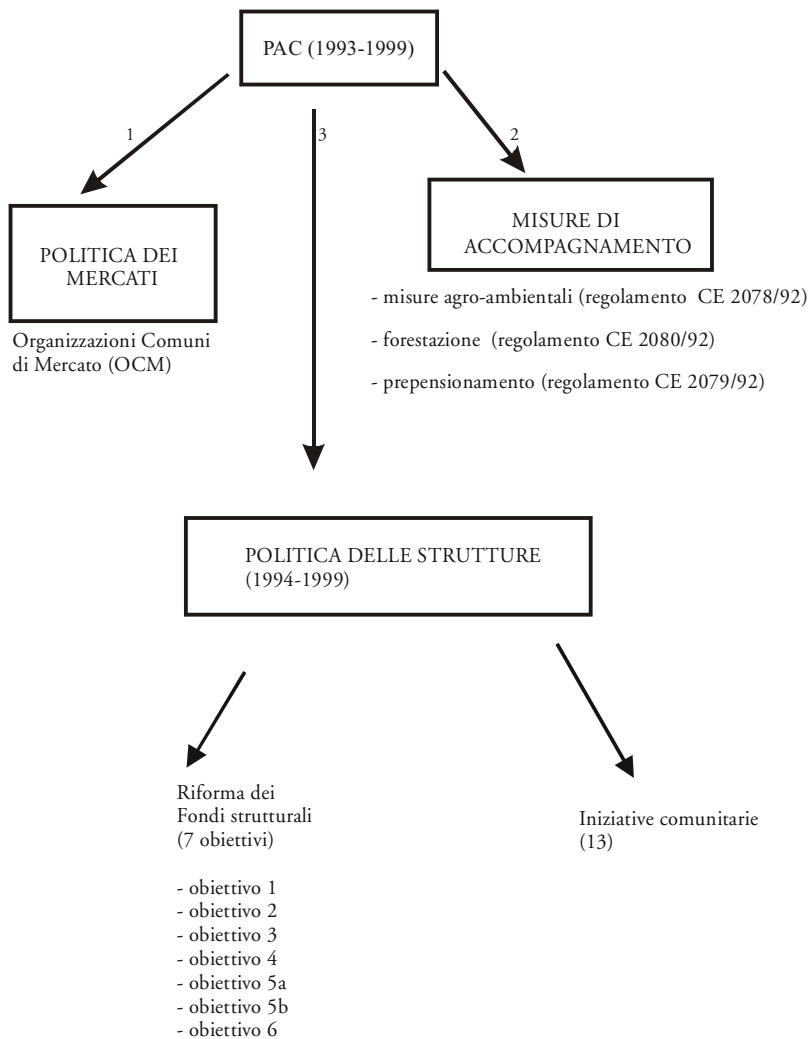
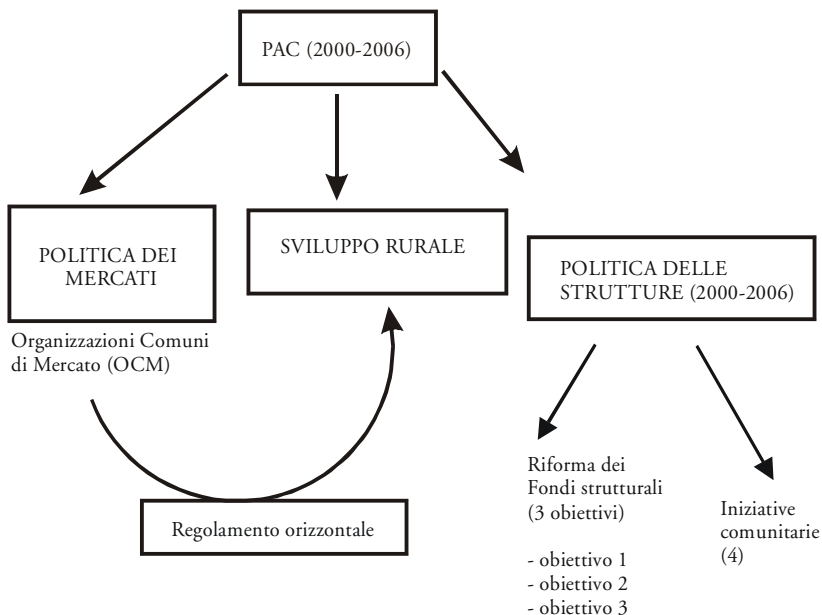


Figura 2 – I PILASTRI DELLA NUOVA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA (2000-2006)



biano: da 13 si passa a 4, tra cui viene confermata quella che riguarda direttamente l'agricoltura e lo sviluppo rurale, cioè l'iniziativa comunitaria Leader, che nel periodo 2000-2006 si chiamerà Leader Plus (o Leader+);

3) lo “sviluppo rurale”, il nuovo filone che si aggiunge ai due capisaldi della politica agricola comunitaria precedentemente trattati. Tale filone ha un contenuto molto diverso dalle misure di accompagnamento illustrate prima, perché lo sviluppo rurale è un regolamento che riunisce: le vecchie misure di accompagnamento, l'ex obiettivo 5a e una serie di interventi strutturali nel settore dell'agricoltura e dell'agro-industria e poi alcune misure nuove (l'articolo 33 del regolamento).

Si può quindi concludere che la nuova politica agricola comunitaria dal 2000 al 2006 sarà caratterizzata da: la politica dei mercati, ossia

le OCM, lo sviluppo rurale e la politica delle strutture. C'è anche un'altra novità di Agenda 2000 di cui si parla molto poco ma che è molto importante: il regolamento orizzontale.

2. Il Regolamento Orizzontale

Il Regolamento Orizzontale consiste in una serie di norme comuni (cioè applicabili a tutte le OCM), che tendono a togliere finanziamenti alla politica dei mercati e a trasferirli allo sviluppo rurale (fig. 2). Tale regolamento è una reale novità all'interno della riforma di Agenda 2000, anche perché si propone l'obiettivo di rispondere alle critiche della nuova PAC, quando si sostiene che non si attua una politica in favore dell'occupazione, dell'ambiente, dell'agricoltura biologica e così via; con il regolamento orizzontale l'Unione Europea muove un piccolo passo in tale direzione. Con le decisioni di Agenda 2000 la politica dei mercati assorbe ancora la maggior parte dei costi della PAC (tab. 1), però si può riconoscere un timido tentativo di rafforzare la politica di sviluppo rurale a scapito della politica dei mercati, e il regolamento orizzontale non è altro che uno strumento per facilitare l'afflusso di finanziamenti in favore di tale politica.

È stato affermato che l'Unione Europea non ha avuto il coraggio di fare certe scelte; infatti, la PAC non è stata significativamente rinnovata, tuttavia l'Unione ha dato la possibilità agli Stati membri e alle Regioni di eliminare alcuni effetti distorsivi tramite il regolamento sullo sviluppo rurale e il regolamento orizzontale. Questi strumenti, in un certo senso, rinazionalizzano la politica agricola comunitaria, tendono a dare più ruolo alle Regioni e agli Stati membri e quindi consentono di rispondere a quanti muovevano critiche ad Agenda 2000. Con il regolamento orizzontale si favorirebbe sia l'occupazione sia l'ambiente, ma spetta allo Stato membro e alle Regioni rendere operativa questa politica. La preoccupazione è che il coraggio che non ha avuto il decisore comunitario nel fare scelte innovative verso

Tabella 1 – I COSTI DELLA PAC: PERIODO 2000-2006

	(valori in milioni di euro e percentuali)							
	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Totale
Politica dei mercati	36.620	38.480	39.570	39.430	38.410	37.570	37.290	267.370
Sviluppo rurale	4.300	4.320	4.330	4.340	4.350	4.360	4.370	30.370
Totale	40.920	42.800	43.900	43.770	42.760	41.930	41.660	297.740
% sviluppo rurale	10,5	10,1	9,9	9,9	10,2	10,4	10,5	10,2

una nuova politica agricola non lo si avrà neanche a livello nazionale. Il regolamento orizzontale, infatti, è uno strumento dalle alte possibilità, ma anche di difficile attuazione. Esso si applica a tutte le OCM, quindi, tanto per fare un esempio, anche a quella del tabacco, e prevede che gli Stati membri possano adottare delle misure per cui l'erogazione dei contributi alle aziende è condizionata:

- al rispetto di una serie di norme ambientali (clausola ambientale o ecocondizionalità);
- alle norme sulla modulazione (tab. 2).

Quindi, un'azienda agricola che non rispettasse determinate norme ambientali potrebbe subire la riduzione dei contributi fino all'annullamento degli stessi (la diminuzione può andare dallo 0% al 100% per clausola ambientale). Questa norma genera l'opportunità di attuare una politica ambientale, come per il regolamento CEE 2078/92, ma in questo caso gli effetti per l'azienda agricola sarebbero al

Tabella 2 – ELEMENTI ESSENZIALI DEL REGOLAMENTO ORIZZONTALE

Applicazione	Ai pagamenti corrisposti direttamente agli agricoltori nell'ambito dei regimi di sostegno della PAC (tutte le OCM in cui sono previsti gli aiuti diretti).
Clausola ambientale	<p>Gli Stati membri adottano misure che al fine di subordinare l'erogazione dei contributi comunitari al rispetto di talune norme finalizzate alla tutela dell'ambiente.</p> <p>Tipologie di misure:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. erogazione di aiuti in cambio di impegni agro-ambientali; 2. fissazione di requisiti ambientali obbligatori di carattere generale; 3. fissazione di requisiti ambientali specifici. <p>Riduzione: da 0% al 100%.</p>
Modulazione	<p>Gli Stati membri possono prevedere una modulazione (riduzione) delle somme spettanti ai beneficiari, qualora:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. la forza lavoro impiegata nel corso dell'anno civile, espressa in standard di Unità di Lavoro Annuali, si riduca oltre determinate soglie, stabilite dagli Stati membri; 2. la prosperità delle aziende nel corso dell'anno civile, espressa in Margine Lordo Standard, è al di sopra di determinati limiti stabiliti dagli Stati membri; 3. gli importi complessivi dei pagamenti superano un determinato limite fissato dagli Stati membri. <p>Le riduzioni non devono superare il 20%.</p>
Destinazione degli importi tagliati	Gli importi tagliati agli agricoltori per l'attuazione della clausola ambientale e della modulazione sono destinati a incrementare le dotazioni finanziarie di alcune misure del regolamento sullo sviluppo rurale (prepensionamento, misure agroambientali, indennità compensative e imboschimento).

negativo: mentre il regolamento 2078 non è altro che una politica che eroga contributi in cambio di impegni agro-ambientali; con il regolamento orizzontale, invece, si parte dai contributi attualmente erogati, per cui, se un'azienda agricola non adotta delle tecniche compatibili dal punto di vista ambientale, può subire la riduzione fino all'annullamento del sostegno della PAC.

Questo è uno strumento abbastanza potente che se applicato opportunamente può togliere una serie di storture della PAC, come tutte quelle aziende che, ad esempio, fanno la "coltivazione del contributo".

Faccio un esempio di mia conoscenza: un imprenditore di Cremona ha preso in affitto 500 ettari a Siena e viene in azienda due volte l'anno: una volta con quattro trattori e quattro seminatrici per seminare, e l'altra per raccogliere quel poco di girasole prodotto. Il regolamento orizzontale potrebbe porre rimedio a questo tipo di "agricoltura di rapina" e limitare un certo tipo di abusi.

Il regolamento orizzontale, inoltre, può consentire una sorta di riaggiustamento della PAC in sede nazionale per compensare le carenze decisionali in ambito comunitario. L'applicazione del regolamento è oggetto di discussione al ministero per le Politiche Agricole, e si preannuncia una difficile e aspra battaglia sulla sua applicazione, per cui si tende a metterlo in secondo piano.

Ciò conferma l'esattezza delle critiche espresse ad Agenda 2000, ma è realmente difficile cambiare direzione nella PAC; tuttavia il regolamento orizzontale può essere letto come un primo segnale per valorizzare l'ambiente e l'occupazione, partendo dalla leva dei contributi al reddito.

3. La riforma delle OCM

Agenda 2000 non riforma tutti i settori dell'agricoltura, ossia tutte le OCM, ma solamente quattro:

- i seminativi (in cui rientrano i cereali, le oleaginose, le piante proteiche e il lino non tessile);
- il latte;
- la carne bovina;
- il vino.

Quindi non sono interessati settori come l'ortofrutta, la cui OCM è già stata modificata nel 1996, o l'olio d'oliva e il tabacco, che sono stati riformati nel 1998. Agenda 2000 coinvolge solo i quattro settori prima citati, che però rappresentano il 75% della spesa del Fon-

do Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia (FEOAG), quindi, quelli più importanti dal punto di vista della politica comunitaria.

4. La riforma della “PAC seminativi”

Nella tabella 3 sono elencate schematicamente le principali novità della “PAC seminativi”, dalle quali si può evincere come la riforma del 1999 sia la logica continuazione e l’approfondimento della Riforma MacSharry del 1992, alquanto vituperata in origine, ma vero punto di svolta per la PAC.

Gli effetti della nuova “PAC seminativi” possono essere ricondotti a tre:

- effetti sui prezzi;
- effetti sui pagamenti compensativi;
- effetti della semplificazione.

Tabella 3 – RIFORMA DELLA PAC SEMINATIVI: CONFRONTO
TRA IL REGIME DEGLI AIUTI PRIMA E DOPO AGENDA 2000

(valori assoluti)			
Descrizione	Situazione pre-riforma	Situazione post-riforma Agenda 2000	
Natura degli aiuti	Pagamenti compensativi per la riduzione dei prezzi istituzionali	Pagamenti per superficie	
Tipologia di concessione degli aiuti	1) Regime semplificato 2) Regime generale	Regime unico (*)	
	1999	2000	2001
Cereali (euro/t) - Prezzo d'intervento	119,19	110,25	101,31
Livello degli aiuti colture COP			
Cereali/mais (euro/t) – Compensazione	54,34	58,67	63,00
Piante proteiche (euro/t)	78,49	72,50	72,50
Semi oleosi (in equivalente euro/t cereali)	(2) 94,24	81,74	72,37
Lino da olio (euro/t) (4)	105,10	88,26	75,63
Frumento duro (pagamento supplementare per ha) (5) - Zone tradizionali	344,50	344,50	344,50
Frumento duro (pagamento supplementare per ha) (5) - Altre zone	138,90	138,90	138,90
Set aside (in euro/t)	68,83	58,67	63,00

(segue)

*segue Tabella 3 – RIFORMA DELLA PAC SEMINATIVI: CONFRONTO
TRA IL REGIME DEGLI AIUTI PRIMA E DOPO AGENDA 2000*

(valori assoluti)

Descrizione	Situazione post-riforma Agenda 2000				
Natura degli aiuti	Pagamenti per superficie				
Tipologia di concessione degli aiuti	Regime unico (*)				
	2002	2003	2004	2005	2006
Cereali (euro/t) - Prezzo d'intervento (1)	101,31	101,31	101,31	101,31	101,31
Livello degli aiuti colture COP					
Cereali/mais (euro/t) - Compensazione (1)	63,00	63,00	63,00	63,00	63,00
Piante proteiche (euro/t)	72,50	72,50	72,50	72,50	72,50
Semi oleosi (in equivalente euro/t cereali) (3)	63,00	63,00	63,00	63,00	63,00
Lino da olio (euro/t) (4) (1)	63,00	63,00	63,00	63,00	63,00
Fumento duro (pagamento supplementare per ha) (5) - Zone tradizionali	344,50	344,50	344,50	344,50	344,50
Fumento duro (pagamento supplementare per ha) (5) - Altre zone	138,90	138,90	138,90	138,90	138,90
Set aside (in euro/t) (1)	63,00	63,00	63,00	63,00	63,00

(segue)

(*) *Piccoli produttori* (coloro che producono meno di 92 tonnellate di cereali diviso la resa media regionale); si mantiene l'esonero del ritiro obbligatorio. A partire dal 2000 anch'essi riceveranno pagamenti specifici per i semi oleosi, le piante proteiche e il mais.

(1) In funzione di un'eventuale diminuzione del prezzo d'intervento, l'aiuto potrà essere aumentato a partire dal 2002.

(2) Soggetto al regime del prezzo di riferimento.

(3) Potrà aumentare a partire dal 2002 in funzione di un'eventuale diminuzione del prezzo d'intervento e/o di un'eventuale revisione globale del settore (fino al 2001 compreso, l'aiuto può essere calcolato in base alle rese dei semi oleosi espresse in euro/t).

(4) Nessun cambiamento per il lino tessile.

(5) Soggetto al regime della superficie massima garantita per Stato membro.

4.1 Effetti sui prezzi

L'elemento che riveste il maggiore interesse è *la riduzione, in misura del 15%, del prezzo di intervento dei cereali*, che passerà dagli attuali 119,19 euro/t (23.000 lire/q) a 101,31 euro/t (19.600 lire/q); la riduzione sarà realizzata in due soluzioni (ciascuna pari al 7,5%), rispettivamente nelle campagne di commercializzazione 2000-2001 e 2001-2002; per la campagna 2002-2003 l'UE si riserva la facoltà di rivedere ulteriormente il prezzo di intervento in funzione degli sviluppi della situazione di mercato.

*segue Tabella 3 – RIFORMA DELLA PAC SEMINATIVI: CONFRONTO
TRA IL REGIME DEGLI AIUTI PRIMA E DOPO AGENDA 2000*

Set aside obbligatorio	Tasso base: 17,5% (modificabile a seconda delle situazioni di mercato). Tasso applicato: 1993: 15%; 1994: 15%; 1995: 12%; 1996: 10%; 1997: 5%; 1998: 5%; 1999: 10%.	Tasso base: ridotto al 10% (modificabile a seconda delle situazioni di mercato)
Possibilità di dichiarare a <i>set aside</i> superfici oggetto di misure di accompagnamento (regolamenti 2078/92 e 2080/92)	SI	SI
Coltivazioni <i>no-food</i> su <i>set aside</i>	SI	SI
Superfici di base	Media degli investimenti 1989-1991	Media degli investimenti 1989-1991
Superamento delle superfici di base	1) Riduzione proporzionale degli ettari ammissibili di premio 2) Set aside supplementare per la campagna successiva	Riduzione proporzionale degli aiuti ammissibili
Resa unica dei cereali o resa distinta "mais"	A scelta dello Stato membro	A scelta dello Stato membro
Rese differenziate tra zone irrigue e non irrigue	A scelta dello Stato membro	A scelta dello Stato membro
Piani di regionalizzazione	Media "olimpica" delle rese del quinquennio 1986-1991	Media "olimpica" delle rese del quinquennio 1986-1991
Data per i pagamenti ai produttori	Dal 16 ottobre al 31 dicembre	Dal 16 novembre al 31 gennaio

Il sistema delle *maggiorazioni mensili dei prezzi*, che secondo quanto previsto nella prima stesura di Agenda 2000 sarebbe stato abolito, viene invece mantenuto in vigore.

L'effetto prezzi consiste in una riduzione esclusivamente dei prezzi dei cereali, poiché nei settori dei semi oleosi e delle piante proteiche non c'è nessun sistema di prezzi garantiti; in pratica, il mercato comunitario è già allineato al mercato mondiale.

Ma quali effetti produce la riduzione dei prezzi istituzionali? In Italia quando si afferma che si ridurranno i prezzi dei cereali nessuno ci crede perché questo è stato già detto nel 1992, ma in realtà non si è verificato, poiché in quello stesso anno si è instaurato quel meccanismo di svalutazione della lira per cui l'agricoltore non si è reso conto della riduzione effettiva dei prezzi in ECU. Con Agenda 2000 il prezzo di

intervento e il prezzo di entrata vengono ridotti del 15%. Ciò implica la diminuzione dei prezzi di mercato, in quanto l'UE è eccedentaria: se l'intervento comincia a funzionare a un livello del 15% più basso, automaticamente si adeguano anche i prezzi di mercato. Considerando che potesse interessare qualche operatore, si è cercato di stimare l'andamento dei prezzi dei cereali dopo Agenda 2000 (tab. 4).

Nella situazione pre-riforma il prezzo di intervento dei cereali è di circa 23.000 lire al quintale, mentre il prezzo di entrata è 35.000 lire. Il prezzo sul mercato mondiale (attualmente per il grano tenero è 16.000-18.000 lire e per il mais 14.000-16.000 lire) è molto più basso del nostro prezzo sul mercato interno e del prezzo di intervento comunitario; inoltre, il prezzo sul mercato mondiale rimarrà comunque più basso anche dopo l'entrata in vigore di Agenda 2000. Quindi, non sarà facile raggiungere l'obiettivo di abbassare i prezzi per esportare liberamente sul mercato mondiale perché, nonostante la riduzione dei prezzi istituzionali del 15%, il mercato comunitario manterrà prezzi superiori al mercato mondiale (ragionando con i livelli attuali). Ecco perché rimane il *set aside* (originariamente nella prima stesura della proposta dei Regolamenti comunitari non era previsto ma nell'accordo dei ministri agricoli dell'11 marzo, è stato reintrodotta al 10%). Il motivo della sua riabilitazione è da vedersi nella sua funzione di controllo della produzione, in quanto, in base all'accordo GATT, l'UE non può esportare più di un certo quantitativo di cereali con le restituzioni, quindi è necessario contenere la produzione. L'unico strumento per controllare la produzione è il *set aside*, fissato al 10%, che potrebbe diventare il 15%, o il 5%, a seconda dell'andamento dei mercati. Quindi, con Agenda

Tabella 4 – EFFETTO DEI PREZZI NEL SETTORE DEI CEREALI

Prezzi	1998-1999	2000-2001	(lire/q) 2001-2002
Prezzo d'intervento	23.078	21.347	19.616
Prezzo d'entrata	35.771	33.088	30.405
Prezzo mercato mondiale (Chicago Board):			
- grano tenero	16.000 - 18.000	-	-
- mais	14.500 - 16.500	-	-
Prezzo mercato italiano			
- grano tenero	26.000 - 27.000	24.200 - 25.200	22.500 - 23.500
- grano duro	25.000 - 26.000	22.000 - 24.700	20.000 - 23.000
- mais	27.000 - 30.000	22.000 - 24.700	20.000 - 23.000
- orzo	26.000 - 28.000	22.000 - 24.700	20.000 - 23.000

2000 non si riuscirà a raggiungere quell'obiettivo – auspicato soprattutto dai francesi –, di produrre liberamente i cereali, in quanto non è possibile esportarli senza restituzioni. Tuttavia, non si può escludere che i prezzi sul mercato mondiale potrebbero cambiare; basti pensare al periodo precedente la crisi asiatica, quando erano saliti a circa 22.000 lire al quintale. Non si possono neanche fare previsioni per i prossimi anni, perché il mercato mondiale oscilla molto. Al contrario, è possibile fare valutazioni sull'andamento del prezzo del mercato italiano di grano tenero, di grano duro, mais e orzo: se il prezzo di intervento si riduce di 3.400 lire, questo implica che anche i prezzi di mercato si riducono di 3.400 lire. Nel 2002 si suppone che il prezzo del grano tenero e del grano duro oscilli tra le 22.000-23.000 lire, mentre il mais e l'orzo oscilli tra le 20.000 e le 23.000 lire (tab. 4).

La riforma della PAC conserva tuttavia la finalità di allineare progressivamente il livello dei prezzi comunitari a quelli internazionali, riducendo gli impegni finanziari dell'UE per il sostegno dei mercati, anche se occorre sottolineare come, rispetto alla prima stesura di Agenda 2000, la riduzione dei prezzi d'intervento sia stata portata dal 20% preventivato al 15%.

Resta invece invariata la situazione dei prezzi per i semi oleosi e le piante proteiche, per entrambi i quali è già in vigore un regime di allineato al mercato internazionale.

4.2 Effetti sui pagamenti compensativi

Diverse sono le novità che produrranno sostanziali mutamenti in questo ambito:

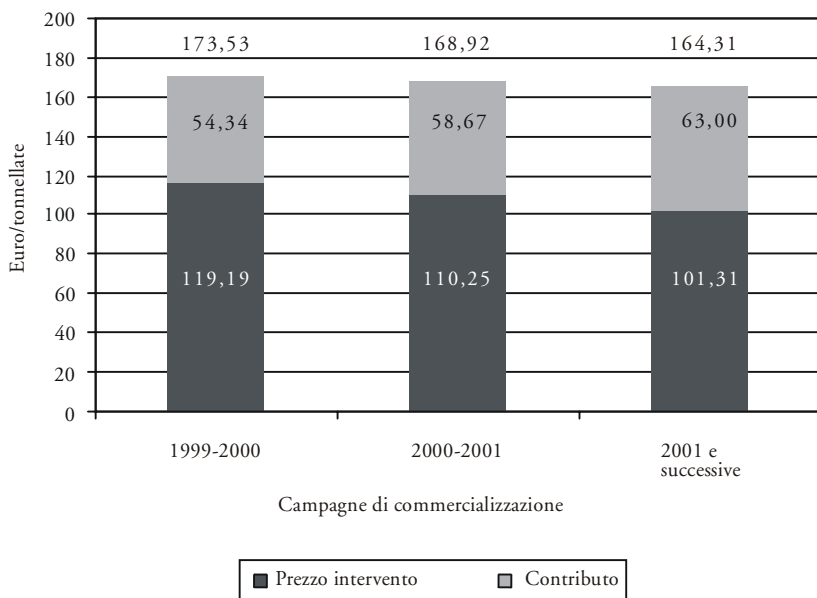
1) *pagamenti per superficie*: i contributi comunitari a ettaro che, nella Riforma MacSharry assumevano il significato di pagamenti compensativi (ossia destinati a compensare la riduzione dei prezzi istituzionali), divengono nell'Agenda 2000 pagamenti per superficie. Il cambiamento di parole sottende un concetto molto importante: mentre nella riforma del 1992 i contributi miravano a compensare totalmente il calo dei prezzi, con Agenda 2000 divengono una forma di integrazione del reddito che, tuttavia, non è legata alla riduzione dei prezzi e consente solo una compensazione parziale della diminuzione dei ricavi di mercato. Come si può osservare dal grafico 1, la riduzione del prezzo di intervento dei cereali non è compensata totalmente dall'aumento del contributo;

2) *pagamenti per i cereali*: i pagamenti per i cereali vengono aumen-

tati da 54,34 euro/t a 63 euro/t, moltiplicati per la resa media regionale in funzione del Piano di regionalizzazione predisposto dagli Stati membri. Per il grano duro, viene mantenuto il premio supplementare che non subisce alcun mutamento rispetto alla situazione attuale (344,5 euro/ha per le aree vocate del Centro e Sud Italia; 138,90 euro/ha nelle altre zone). Per il mais è stata data facoltà agli Stati membri di predisporre un piano di regionalizzazione con una “resa distinta” per il “mais” rispetto agli “altri cereali”, consentendo così il concretizzarsi di pagamenti sensibilmente maggiori rispetto agli altri cereali e oleaginose;

3) *pagamenti per i semi oleosi*: i contributi per i semi oleosi saranno allineati a quelli dei cereali a partire dalla campagna di commercializzazione 2002-2003; per le prime due campagne (2000-2001 e 2001-2002) si avrà un periodo transitorio in cui i contributi diminuiranno progressivamente fino ad allinearsi a quelli dei cereali. Le colture oleaginose percepiranno un premio pari a 81,74 euro/t per i raccolti 2000, 72,37 euro/t per quelli 2001 e 63 euro/t a partire dal 2002; il sistema dei prezzi di riferimento per i semi oleosi sarà abo-

Grafico 1 – COMPENSAZIONE PARZIALE



lito dalla campagna 2000-2001, mentre le Superfici Massime Garantite saranno soppresse a partire dalla campagna 2002-2003; è opportuno ricordare che le colture oleaginose restano quelle a più alto rischio di ridimensionamento;

4) *pagamenti per le piante proteiche*: le colture proteaginose (fave, favette, pisello proteico, lupini dolci) riceveranno un pagamento diretto per ettaro più elevato dei cereali (pari a 72,5 euro/t moltiplicati per la resa di riferimento storica per i cereali);

5) *innalzamento della resa cerealicola di riferimento*: per l'Italia quest'ultima è stata aumentata da 3,78 a 3,9 t/ha;

In conseguenza di quanto sopra riportato, gli importi dei pagamenti diretti per cereali e oleaginose sono destinati a mutare drasticamente: mentre i pagamenti compensativi per i cereali sono in aumento rispetto alla situazione attuale, si registra la temuta drastica flessione di quelli destinati alle colture oleaginose, nonostante la loro equiparazione ai cereali sia stata diluita nel tempo in tre tappe successive.

Lo scenario da molti pronosticato è quello caratterizzato da una drastica perdita di competitività delle oleaginose rispetto ai cereali, anche se la diminuzione dei prezzi di questi ultimi potrebbe lasciare, almeno nelle aree vocate, parziali margini di manovra alle oleaginose.

Per il mais, gli effetti dipendono dalle decisioni del ministero per le Politiche Agricole in merito alla scelta della "resa distinta" o della "resa unica". Nel primo caso non si registrerebbero forti cambiamenti rispetto alla situazione attuale; in caso l'opzione fosse per la "resa unica", il mais verrebbe fortemente ridimensionato soprattutto al Centro-Sud, ove la differenza tra "resa unica" e "resa distinta" è più elevata.

Strategicamente immutate appaiono invece la situazione delle colture proteaginose – poiché il premio a ettaro, pur subendo una riduzione, si mantiene comunque a un livello superiore al premio unico di cereali e oleaginose – e quella del grano duro, che mantiene praticamente inalterato il proprio *status*.

4.3 Effetti della semplificazione

Un obiettivo di Agenda 2000 riguarda la semplificazione normativa che ha introdotto alcune novità nella "PAC seminativi". Gli elementi della riforma che appaiono maggiormente determinanti sotto questo profilo sono ravvisabili nei seguenti aspetti:

- 1) scomparsa della distinzione tra “regime semplificato” (piccoli produttori) e “regime generale” (grandi produttori);
- 2) *set aside obbligatorio*: resta in vigore, ma con un tasso di base pari al 10% per tutto il periodo di attuazione della riforma (2000-2006); ne restano esonerati i “piccoli produttori”¹; il pagamento per ettaro viene in ogni caso uniformato al livello del pagamento diretto per cereali;
- 3) *pagamento dei contributi*: i pagamenti dei contributi per i seminativi verranno effettuati nel periodo compreso tra il 16 novembre e il 31 gennaio, in una unica soluzione e, quindi, scompare il sistema di acconto e saldo per le oleaginose;
- 4) *vincoli dell'accordo di Blair House*: tali vincoli vengono meno a partire dal 2002 con l'abolizione delle SMG nel settore oleaginose, salvo revisioni del sistema.

4.4 La situazione in Umbria

Vediamo come sarà mutato il sistema dei pagamenti per superficie in Umbria. I dati che si espongono si basano su alcune ipotesi fondamentali. La prima è che non cambierà la regionalizzazione, la quale permerà di avere contributi diversi da zona a zona; per esempio, l'Umbria è stata divisa in quattro zone. Dopo la pubblicazione del regolamento di base in sede comunitaria, una serie di norme attuative si trasferiranno in sede nazionale: la più significativa nel settore dei seminativi è la nuova proposta di piano di regionalizzazione. Si può mantenere lo stesso numero di zone omogenee attuali, oppure si può proporre una nuova regionalizzazione. È chiaro che se cambierà la regionalizzazione i valori esposti nella tabella 5 potranno subire variazioni.

Un'altra scelta da fare a livello ministeriale sarà quella di decidere tra la “resa unica” o la “resa distinta” per il mais. Nella tabella 5 è stata ipotizzata la “resa distinta” per il mais che comporta un contributo più alto, confermando l'analoga scelta che è stata fatta durante la MacSharry. Se permangono queste ipotesi, il mais, che fino a oggi godeva di un contributo di 895.000 lire/ha, passerebbe a 1.046.000 lire/ha, con un aumento di circa 151.000 lire/ha. Questo aumento servirebbe a compensare in parte la perdita che l'agricoltore subirà per il calo dei prezzi. Così anche per gli altri cereali aumenta il con-

¹ Aziende la cui produzione cerealicola equivalente è inferiore alle 92 tonnellate all'anno.

Tabella 5 – AGENDA 2000: EFFETTO SUI PAGAMENTI
COMPENSATIVI PER I SEMINATIVI.
PERUGIA COLLINA INTERNA

Colture	(lire/ha)	
	Resa di riferimento	Regime attuale 1999
Resa unica cereali	4,328	
Mais	8,576	895.583
Altri cereali	3,770	389.732
Grano duro (*)	-	1.056.777
Semi oleosi (**)	3,003	1.068.066
Proteiche	-	562.932
Set aside	-	566.688
Semi oleosi (resa derivata) (**)	5,856	

(segue)

segue Tabella 5 – AGENDA 2000: EFFETTO SUI PAGAMENTI
COMPENSATIVI PER I SEMINATIVI.
PERUGIA COLLINA INTERNA

Colture	(lire/ha)		
	Agenda 2000		
	2000	2001	2002
Mais	974.242	1.046.143	1.046.143
Altri cereali	428.276	459.883	459.883
Grano duro (*)	1.095.321	1.126.929	1.126.929
Semi oleosi (**)	596.681	528.282	459.883
Proteiche	607.563	607.563	607.563
Set aside	491.665	527.951	527.951
Semi oleosi (resa derivata) (**)	926.810	820.568	459.883

(segue)

segue Tabella 5 – AGENDA 2000: EFFETTO SUI PAGAMENTI
COMPENSATIVI PER I SEMINATIVI.
PERUGIA COLLINA INTERNA

Colture	(valori %)		
	Agenda 2000		
	2000/1999	2001/1999	2002/1999
Mais	8,8	16,8	16,8
Altri cereali	9,9	18,0	18,0
Grano duro (*)	3,6	6,6	6,6
Semi oleosi (**)	- 44,1	- 50,5	- 56,9
Proteiche	7,9	7,9	7,9
Set aside	- 13,2	- 6,8	- 6,8
Semi oleosi (resa derivata) (**)	- 13,2	- 23,2	- 56,9

(*) Il pagamento supplementare per il grano duro è soggetto alla SMG.

(**) Fino al 2001 il contributo per i semi oleosi è soggetto alle SMG; il premio previsto per il 1999 è al netto delle penalità previste per l'annata in corso, mentre quello per il 2000 e 2001 è al lordo di eventuali penalità.

tributo; va sottolineato che il grano duro conserva lo *status* di coltura che ha il contributo più alto (1.126.000 lire/ha), in virtù del pagamento supplementare; tuttavia, nel grano duro c'è una regionalizzazione dell'aiuto supplementare, per cui se si superano 9.341 ha, in Umbria è prevista una riduzione del contributo.

I semi oleosi, in particolare il girasole, che è una delle culture più importanti per l'Umbria visto il grande sviluppo che ha avuto, subiranno una riduzione del contributo da 1.068.000 lire/ha del 1999 a 459.000 lire/ha del 2002. Questo perché il regime dei semi oleosi verrà uniformato a quello degli altri cereali; la diminuzione sarà graduale e avverrà in tre fasi dal 2000 al 2002.

Il contributo per le piante proteiche e il *set aside* rimane quasi invariato.

La coltura che desta maggiore preoccupazione per l'Umbria è il girasole, che potrebbe essere salvaguardato da pesanti riduzioni del contributo nel 2000 e nel 2001 se il ministero dovesse scegliere, e il regolamento comunitario lo consente, di utilizzare una resa specifica per i semi oleosi, chiamata "resa derivata". Questa scelta consentirebbe per il 2000 e 2001 di mantenere un livello di contributi abbastanza significativo, circa 926.000 lire/ha nel 2000 e 820.000 lire/ha nel 2001 (tab. 5), il che favorirebbe l'interesse per questa coltura. Comunque, a regime, nel 2002 il pagamento diretto per il girasole ritornerebbe a 459.000 lire/ha. Questo dato è preoccupante perché potrebbe compromettere l'esistenza del girasole dal territorio umbro. Se non ci sono ripensamenti da Bruxelles o nuovi interventi da parte della Regione, questo rischio diventerà una realtà. Come ovviare a questo problema? Si potrebbe intervenire in due modi:

- 1) sollecitare il legislatore comunitario a rivedere questa decisione;
- 2) inserire il girasole negli incentivi del Piano di Sviluppo Rurale della Regione, come una pratica agro-ambientale, in quanto il girasole favorisce la rotazione e permette un livello di input chimici inferiori rispetto ad altre colture; inoltre, il girasole fa parte ormai del paesaggio agricolo dell'Umbria. Molto spesso l'Umbria è rappresentata paesaggisticamente da un campo di girasole, quindi ha tutte le caratteristiche per poter rientrare nei contributi delle misure agro-ambientali. Questo permetterebbe di recuperare quelle 300.000-400.000 lire/ha che consentirebbero la continuazione della coltivazione del girasole in Umbria.

Oltre all'*effetto prezzi* e all'*effetto contributi*, dobbiamo tener conto

dell'*effetto semplificazione*, in particolare della scomparsa del regime semplificato e del regime generale. Non ci sarà più la differenza tra i due regimi come stata nel periodo della MacSharry, ma ci sarà un regime unico e quindi i contributi saranno identici sia per i piccoli produttori che per i grandi; l'unica differenza sarà che il piccolo produttore, anche nel periodo di Agenda 2000, continuerà a essere esonerato dal *set aside*. L'altra novità, sempre nell'*effetto semplificazione*, riguarda i tempi di pagamento dei contributi, che arriveranno in un'unica soluzione tra il 16 novembre e il 31 gennaio. Non sarà più, come adesso, un acconto per i semi oleosi a settembre, il saldo all'aprile dell'anno successivo, un pagamento per gli altri seminativi entro il 31 dicembre: ci sarà dunque una semplificazione.

Vediamo brevemente gli effetti che tali decisioni generano a livello aziendale. Le variazioni previste dei prezzi di mercato e le modifiche apportate all'ammontare dei premi concessi, determinano una riduzione delle entrate per ettaro per quasi tutte le colture e rispetto a entrambi i regimi previsti dalla Riforma MacSharry.

Le riduzioni stimate delle entrate oscillano dalle -608.000 lire/ha per i semi oleosi alle -65.000 lire/ha per il frumento duro, prodotti in passato in regime generale; dalle -157.000 lire/ha per il frumento tenero e l'orzo fino a una sostanziale parità per soia e girasole, prodotti in passato in regime semplificato (tab. 6).

Le variazioni previste dei prezzi di mercato e le modifiche apportate

Tabella 6 – STIMA DELLA PRODUZIONE VENDIBILE E PREMI AD ETTARO PER I SEMINATIVI: CONFRONTO TRA LE CAMPAGNE DI COMMERCIALIZZAZIONE 1999-2000 E 2000-2003.
ZONA PERUGIA COLLINA INTERNA

Seminativi PAC Regime generale	(valori assoluti e percentuali)					
	PLV e premi campagna 1999-2000					
	(ante Agenda 2000)					
	Prezzi (lire/q)	Resa (q/ha)	PLV (lire/ha)	Premi (lire/ha)	PLV + premi (lire/ha)	Premi / (PLV+ premi)
Mais	25.000	90	2.250.000	895.389	3.145.389	28%
Frumento duro	27.000	40	1.080.000	1.056.777	2.136.777	49%
Frumento tenero	27.000	50	1.350.000	389.732	1.739.732	22%
Orzo	26.000	50	1.300.000	389.732	1.689.732	23%
Soia	34.000	25	850.000	1.068.066	1.918.066	56%
Girasole	36.000	25	900.000	1.068.066	1.968.066	54%
Proteaginose	40.000	35	1.400.000	562.932	1.962.932	29%
<i>Set aside</i>				566.688	566.688	

(segue)

*segue Tabella 6 – STIMA DELLA PRODUZIONE VENDIBILE E PREMI AD ETTARO PER I SEMINATIVI: CONFRONTO TRA LE CAMPAGNE DI COMMERCIALIZZZIONE 1999-2000 E 2000-2003.
ZONA PERUGIA COLLINA INTERNA*

Seminativi PAC Regime semplificato	PLV e premi campagna 1999-2000 (ante Agenda 2000)					
	Prezzi (lire/q)	Resa (q/ha)	PLV (lire/ha)	Premi (lire/ha)	PLV + premi (lire/ha)	Premi / (PLV+ premi)
Mais	25.000	90	2.250.000	447.375	2.697.375	17%
Fumento duro	27.000	40	1.080.000	1.114.420	2.194.420	51%
Fumento tenero	27.000	50	1.350.000	447.375	1.797.375	25%
Orzo	26.000	50	1.300.000	447.375	1.747.375	26%
Soia	34.000	25	850.000	447.375	1.297.375	34%
Girasole	36.000	25	900.000	447.375	1.347.375	33%
Proteaginose	40.000	35	1.400.000	447.375	1.847.375	24%
PLV e premi campagna 2002-2003 (post Agenda 2000)						
Mais	21.600	90	1.944.000	1.046.143	2.990.143	35%
Fumento duro	23.600	40	944.000	1.126.928	2.070.928	54%
Fumento tenero	23.600	50	1.180.000	459.883	1.639.883	28%
Orzo	22.600	50	1.130.000	459.883	1.589.883	29%
Soia	34.000	25	850.000	459.883	1.309.883	35%
Girasole	36.000	25	900.000	459.883	1.359.883	34%
Proteaginose	40.000	35	1.400.000	607.563	2.007.563	30%
<i>Set aside</i>				527.951	527.951	
Variazione entrate/ha						
	Rispetto al regime generale			Rispetto al regime semplificato		
Mais	-155.246			292.768		
Fumento duro	-65.849			-123.492		
Fumento tenero	-99.849			-157.492		
Orzo	-99.849			-157.492		
Soia	-608.183			12.508		
Girasole	-608.183			12.508		
Proteaginose	44.631			160.188		
<i>Set aside</i>	-38.737					

all'ammontare dei premi concessi determinano invece, per la coltura del mais prodotto in passato in regime semplificato, un aumento delle entrate, in quanto anche i piccoli produttori potranno in futuro accedere a un premio differenziato per tale coltura. Ciò comporterà una forte espansione del mais nelle piccole aziende, anche perché, dopo il 2002, diventerà la coltura con contributo più elevato, fatta esclusione per il grano duro. È facile prevedere un'espansione del mais nella collina asciutta, quale coltura miglioratrice, in sostituzione del girasole, con rischi di semine "speculative".

Va sottolineato il livellamento dell'incidenza dei premi rispetto alle entrate, incidenza che, fatta esclusione per il grano duro, per il quale permane il premio supplementare, e in misura minore per le proteaginoso, si attesta intorno al 28%-35%.

In sintesi la redditività nel settore dei seminativi, che già oggi è bassa, tenderà a ridursi sempre di più; un'azienda che coltiva seminativi, quindi, alla luce di questi fatti dovrà rivedere le proprie scelte.

5. La riforma nel settore lattiero-caseario

Le decisioni comunitarie hanno investito anche il settore lattiero-caseario. È prevista la riduzione dei prezzi istituzionali e una parziale compensazione attraverso un sistema di pagamenti diretti. Tuttavia, dopo lunghe trattative, è stato deciso di rinviare l'attuazione della riforma al 2005, mentre alcune importanti novità in merito alle quote saranno adottate fin dalla campagna 2000.

5.1 Il sistema delle quote

Il regolamento CEE 3950/92, che prorogava il prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari istituito nel 1984, è ulteriormente prorogato per otto anni a partire dall'1 aprile 2000 fino al 31 marzo 2008, e con esso il sistema delle quote latte. Gli effetti della riduzione dei prezzi di sostegno interno sulle esportazioni di latte e di prodotti lattiero-caseari giustificano una maggiorazione del 2,4% dei Quantitativi di Riferimento Globale (QRG) per l'intera Comunità, da applicarsi in tre riprese, parallelamente alle rispettive riduzioni dei prezzi (tab. 7).

L'aumento dei QRG nazionali è stato adottato secondo due modalità: 1) un aumento specifico, accordato ad alcuni Paesi (Italia, Spagna, Grecia, Irlanda e Regno Unito con attribuzione specifica per l'Irlanda del Nord), frutto di trattative politiche, giustificate da gravi esigenze nazionali, come nel caso dell'Italia, o di impegni presi in precedenza, come nel caso dell'Irlanda;

2) un aumento *pro-rata*, accordato agli altri Paesi, in conseguenza della maggiore elasticità del mercato che si dovrebbe generare dalla riduzione dei prezzi interni.

L'aumento specifico sarà attuato nei primi anni dell'entrata in vigore di Agenda 2000 (2000 e 2001), mentre l'aumento *pro-rata* interverrà con l'inizio della riforma dell'OCM latte (tra il 2005 e il 2008).

All'Italia è stato accordato un aumento del QRG di 600.000 tonnellate (di cui 384.000 nel 2000 e 216.000 nel 2001), pari al 6% del-

Tabella 7 – AUMENTO DELLE QUOTE NAZIONALI PREVISTO
DALLA RIFORMA DELL'OCM LATTE

Stati membri	Quota nazionale 1999-2000	Aumento specifico		Aumento pro-rata (+1,5%) a partire dal periodo 2005- 2006 (**)
		periodo 2000-2001	periodo 2001-2002	
Belgio	3.310.431			49.656
Danimarca	4.455.348			66.830
Germania	27.864.816			417.972
Grecia	630.513	44.800	25.200	
Spagna	5.566.950	350.000	200.000	
Francia	24.235.798			363.537
Irlanda	5.245.764	96.000	54.000	
Italia	9.930.060	384.000	216.000	
Lussemburgo	269.049			4.036
Paesi Bassi	11.074.692			166.120
Austria	2.749.401			41.241
Portogallo	1.872.461			28.087
Finlandia	2.404.528			36.068
Svezia	3.303.000			49.545
Regno Unito	14.590.047	(*) 12.608	(*) 7.092	218.851
Unione Europea	117.502.858	887.408	502.292	1.441.944

(segue)

(*) Aumento specifico riservato all'Irlanda del Nord.

(**) Aumento dello 0,5% per tre campagne, a partire dal periodo 2005-2006.

*segue Tabella 7 – AUMENTO DELLE QUOTE NAZIONALI PREVISTO
DALLA RIFORMA DELL'OCM LATTE*

Stati membri	Aumento totale	Quota nazionale 2007-2008	Aumento complessivo
Belgio	49.656	3.360.087	1,5%
Danimarca	66.830	4.522.178	1,5%
Germania	417.972	28.282.788	1,5%
Grecia	70.000	700.513	11,1%
Spagna	550.000	6.116.950	9,9%
Francia	363.537	24.599.335	1,5%
Irlanda	150.000	5.395.764	2,9%
Italia	600.000	10.530.060	6,0%
Lussemburgo	4.036	273.085	1,5%
Paesi Bassi	166.120	11.240.812	1,5%
Austria	41.241	2.790.642	1,5%
Portogallo	28.087	1.900.548	1,5%
Finlandia	36.068	2.440.596	1,5%
Svezia	49.545	3.352.545	1,5%
Regno Unito	238.551	14.828.598	1,6%
Unione Europea	2.831.644	120.334.501	2,4%

l'attuale disponibilità di quota: il QRG nazionale viene così portato a 10.530.060 tonnellate.

L'aumento della quota latte nazionale è stato salutato come un grande risultato della capacità negoziale del nostro Paese; occorre comunque far presente che anche altri Paesi hanno ottenuto consistenti aumenti del QRG (Grecia + 11,1%, Spagna + 9,9%). La nuova dotazione di quota nazionale era un obiettivo indispensabile per l'Italia e potrebbe consentire di regolarizzare l'attuale livello produttivo, anche se non sono ipotizzabili ulteriori espansioni. Questa conclusione deve far riflettere: l'aumento del QRG nazionale non deve generare un ulteriore aumento della produzione, ma consolidare l'attuale situazione, altrimenti si rischia di generare un contesto di perenne instabilità del settore lattiero-caseario in Italia.

5.2 La riduzione dei prezzi interni a partire dal 2005

La riforma prevede una riduzione dei prezzi istituzionali e precisamente:

- 1) prezzo indicativo del latte: -17%;
- 2) prezzo di intervento per il burro: -15%;
- 3) prezzo di intervento del latte scremato in polvere: - 15%.

La riduzione avverrà in tre periodi, a partire dalla campagna 2005-2006, con un decremento lineare in ogni periodo.

La diminuzione dei prezzi, prevista nel regolamento approvato, è maggiore di quella contenuta nel documento iniziale di Agenda 2000 del luglio 1997, che prevedeva una riduzione del 10%; secondo la Commissione tale diminuzione è giustificata da tre motivi:

- 1) dai vantaggi che essa offre in termini di competitività;
- 2) dalla possibilità di aumentare le quote latte;
- 3) dal fatto che i produttori di latte sono avvantaggiati dal mantenimento del premio per i cereali insilati².

Le vicende negoziali della riforma della PAC hanno poi portato a confermare la riduzione del 15%, a partire dalla campagna 2005-2006; ciò consentirà di rinviare l'istituzione del sistema dei pagamenti diretti (cioè di pagamenti che compensano parzialmente la riduzione dei prezzi) e, quindi, di differire l'aumento delle spese FEOGA generate dalla riforma dell'OCM.

² Il documento Agenda 2000 non prevedeva gli aiuti da ettaro per i cereali insilati; invece nelle proposte della Commissione del marzo 1998, il regolamento sui seminativi ha reinserito l'aiuto ai foraggi insilati.

5.3 Il sistema dei pagamenti diretti

È istituito, a partire dal 2005, un sistema di pagamenti diretti ai produttori di latte, in seguito alla riduzione del sostegno dei prezzi interni; in pratica, verranno introdotte, per la prima volta nel settore del latte, misure di sostegno diretto al reddito dei produttori, in maniera pressoché analoga alla strada intrapresa per altre OCM (cereali, carni bovine, oleaginose, ecc.).

Tenendo conto del fatto che le condizioni strutturali della zootecnia da latte nelle diverse regioni dell'UE variano notevolmente, la concessione dei pagamenti diretti in maniera uniforme avrebbe generato un sistema troppo rigido; per questo motivo è stata operata la scelta di diversificare il sostegno diretto secondo due modalità:

- 1) un *premio base*, secondo criteri uniformi per tutta la Comunità;
- 2) *pagamenti supplementari*, secondo un meccanismo flessibile, tramite contributi fissati e versati a livello nazionale.

5.3.1 PREMIO BASE

Il premio base sarà concesso per anno civile, per azienda e per tonnellata di quantitativo di riferimento individuale (QRI). L'importo del premio per tonnellata è fissato a 5,75 euro per l'anno civile 2005, a 11,49 euro per l'anno civile 2006 e a 17,24 euro per l'anno civile 2007 e successivi (tab. 8). In pratica, il premio base è un contributo ai possessori di QRI che genera un ricavo lineare per litro di latte, pari a 11,13 lire per l'anno civile 2005, a 22,25 lire per l'anno civile 2006 e a 33,38 lire per l'anno civile 2007 e successivi.

5.3.2 PAGAMENTI SUPPLEMENTARI

Gli Stati membri possono inoltre effettuare pagamenti supplementari, secondo criteri stabiliti a livello nazionale, sempre garantendo un trattamento equo dei produttori ed evitando distorsioni del mercato e della concorrenza.

A tale scopo, a ogni Stato membro viene assegnato un importo finanziario (*enveloppe* finanziaria) crescente dal 2005 al 2007. L'importo globale assegnato all'Italia, a regime, è pari a 77 milioni di euro.

I pagamenti supplementari possono essere erogati dagli Stati membri secondo due forme:

- 1) *integrazioni del premio*: si tratta di pagamenti esclusivamente complementari e aggiuntivi al premio base e l'importo globale (premio base più integrazione) non potrà superare i 13,9 euro/t per l'anno

Tabella 8 – OCM LATTE: PAGAMENTI DIRETTI
(A PARTIRE DAL 2005)

		(valori assoluti)			
Premi per anno civile	Beneficiari	Unità di misura	2005	2006	2007 e successivi
Premio base	I produttori possessori di quota	euro/t	5,75	11,49	17,24
		lire/litro	11,13	22,25	33,38
Pagamento supplementare (a carico dei plafond di ciascun Stato membro)	Integrazione al premio base	I produttori possessori di quota (importi a scelta dello Stato membro)	8,15	16,31	24,46
		importi massimi in euro/t			
	Pagamenti per ettaro di pascolo	importi massimi in lire/litro	15,78	31,58	47,36
		importi massimi in euro/ha	350	350	350
Massimale per anno civile (premio base + integrazione al premio base)		importi massimi in lire/ha	677.695	677.695	677.695
		importi massimi in euro/ha	13,9	27,8	41,7
		importi massimi in lire/ha	26,91	53,83	80,74

civile 2005, i 27,8 euro/t per l'anno civile 2006 e i 41,7 euro/t per l'anno civile 2007 e successivi (tab. 8);

2) *pagamenti per superficie*: saranno concessi per ettaro di pascolo permanente di cui il produttore abbia la disponibilità durante l'anno civile in cui presenterà domanda di premio. Per "pascolo permanente" si intende un terreno non soggetto a rotazione e destinato in modo permanente (per almeno cinque anni) a coltivazioni erbacee, seminate o naturali, non utilizzato per soddisfare i requisiti di densità dell'OCM - carne bovina, né oggetto di premio a ettaro per i seminativi. L'importo massimo per ettaro non può essere superiore a 350 euro, per l'anno civile 2005 e successivi.

5.4 Considerazioni sugli effetti della riforma

La riforma dell'OCM latte conferma la continuità rispetto al passato, ma introduce anche elementi di novità. Infatti, dal 1968 a oggi

la Comunità non aveva mai adottato correttivi sostanziali dei prezzi del latte, anzi aveva scelto di mantenere prezzi elevati, favorendo l'equilibrio sul mercato tramite un rigido sistema di controllo della produzione (sistema delle quote).

Con la nuova OCM inizia, anche per il settore latte, il graduale passaggio dal sostegno dei prezzi al sostegno diretto al reddito, processo già iniziato per altri settori (cereali, carni bovine) con la riforma del 1992 e completato con Agenda 2000. Anche per questo settore, a partire da 2005, il primo passo consisterà nella riduzione del 15% del prezzo d'intervento e nell'introduzione dei pagamenti diretti.

Come per la riforma dei seminativi del 1992, anche l'OCM latte introdurrà un criterio di compensazione della perdita di prezzo. Non si farà riferimento alla produzione reale, ma a quella "istituzionale", ossia alle quote assegnate: meccanismo che permetterà, a chi possiede maggiori quote, di ottenere maggiori contributi.

Da un punto di vista teorico, la riforma tende a ridurre i prezzi, compensando la perdita di ricavo con contributi diretti, allo scopo di salvaguardare il reddito aziendale. In realtà, si verificherà una sicura riduzione dei ricavi e quindi dei redditi.

Per avere qualche indicazione sugli effetti, si consideri l'esempio riportato nelle tabelle 9 e 10, quando la riforma dell'OCM latte andrà a regime. Si consideri un prezzo di mercato, pari a quello attuale del latte (senza tener conto dei miglioramenti o delle penalizzazioni del prezzo dovuti alla qualità) di 700 lire/l; ipotizzando che la riduzione del prezzo d'intervento (-15%) si ripercuota linearmente sul prezzo di mercato, quest'ultimo dovrebbe portarsi a 595 lire/l con una riduzione di circa 105 lire/l (tab. 9). Si potrebbe obiettare che, almeno per il latte destinato ai derivati tipici dei caseifici dell'Umbria, la riduzione sarà percentualmente inferiore a quella dei prezzi istituzionali, ma ciò è tutto da dimostrare.

Tabella 9 – EFFETTO DELLA RIFORMA SUL PREZZO DEL LATTE

Campagne di commercializzazione (dall'1 luglio al 30 giugno)	Prezzo medio alla stalla (lire/litro)	(valori assoluti e percentuali)	
		Differenze (lire/litro)	Differenze (%)
dal 2000-2001 al 2004-2005	700		
2005-2006	665	-35	-5
2006-2007	630	-70	-10
2007-2008	595	-105	-15

Per bilanciare la riduzione del prezzo, tramite i pagamenti diretti, il produttore recupera 33 lire/l attraverso il premio base e da 0 a 47 lire/l attraverso il pagamento supplementare. Quindi, la perdita di prezzo di 105 lire/l sarà compensata da un minimo di 33 lire/l a un massimo di 80 lire/l (tab. 10).

I pagamenti diretti, dunque, andrebbero a compensare, in media, il 49% del prevedibile calo dei prezzi. Occorre tener presente che il costo dell'alimentazione, in particolare dei mangimi, dovrebbe diminuire del 10% per il calo dei prezzi dei cereali. Questa riduzione dei costi è stata valutata da alcuni autori³ in circa 15 lire/l.

A queste considerazioni inerenti il mercato del latte si deve aggiungere la contemporanea riforma dell'OCM carne bovina, che avrà conseguenze anche sulle stalle da latte per la perdita dei ricavi del bestiame da macello. La nuova proposta di OCM carne bovina prevede infatti una riduzione dei prezzi istituzionali pari al 20%; per quanto riguarda i vitelli, la riduzione dei prezzi sarà parzialmente compensata da un premio alla macellazione di 80 euro/capo e da altri aiuti diretti, mentre per le vacche di scarto la diminuzione dei ricavi sarà compensata solamente dal premio alla macellazione.

Tabella 10 – PREMI RAPPORTATI AL PREZZO DEL LATTE,
PER LA RIFORMA A REGIME (DAL 2007)

Premi	(valori assoluti e percentuali)			
	Premi rapportati al prezzo del latte		In % sul prezzo attuale alla stalla	Perdita di ricavi (%)
	(euro/t)	(lire/litro)		
Premio base	17,24	33,4	4,8	
Premio supplementare (massimo) (**)	24,46	47,4	6,8	
Premio supplementare (medio) (***)	7,26	14,1	2,0	
Totale premi (minimo) (*)	17,24	33,4	4,8	-10,2
Totale premi (massimo) (**)	41,70	80,7	11,5	-3,5
Totale premi (medio) (***)	24,50	47,4	6,8	-8,2

(*) senza premio supplementare.

(**) con premio supplementare a livello massimo.

(***) con premio supplementare a livello medio per l'Italia.

³ R. Pretolani, *I costi di produzione del latte*, in *Annuario del latte*. 1998, Franco Angeli, 1998.

6. La riforma dell'OCM delle carni bovine

Nel settore delle carni bovine, come strategia per riequilibrare il mercato ed eliminare le eccedenze, Agenda 2000 ha adottato la riduzione dei prezzi, che dovrebbe consentire due effetti risolutivi:

- 1) attivare nuove destinazioni di collocamento della carne tramite esportazioni senza sussidi;
- 2) incrementare il consumo interno di carne a vantaggio delle carni bovine.

La stabilizzazione dei redditi degli agricoltori è ricercata attraverso una stabilizzazione del prezzo, sia pure inferiore a quello attuale. La stessa Agenda 2000, tuttavia, riconosce l'impossibilità da parte dei produttori di ridurre i costi nella stessa percentuale in si riducono i prezzi: per ovviare all'inevitabile perdita di reddito a cui gli allevatori europei andrebbero incontro, verrebbero aumentati, in modo graduale, i premi.

Un altro obiettivo perseguito dalla riforma è l'integrazione degli obiettivi ambientali nella PAC e il potenziamento del ruolo che gli agricoltori possono e dovrebbero svolgere sul piano della gestione delle risorse naturali e della salvaguardia del paesaggio.

6.1 *Il sostegno dei mercati*

Come ridurre i prezzi del mercato interno, così da allinearli a quelli del mercato mondiale, e contestualmente assicurare ai produttori la stabilizzazione del mercato? Questo obiettivo è ritenuto possibile e perseguibile attraverso quattro vie:

- 1) il mantenimento dei prezzi istituzionali, che tuttavia passa dall'attuale sistema di intervento pubblico a un sistema di intervento con "rete di sicurezza";
- 2) le misure di protezione alla frontiera;
- 3) le misure per le esportazioni;
- 4) l'introduzione di un regime di magazzinaggio privato, analogo a quello già esistente nel settore delle carni suine.

Il sistema dell'intervento pubblico subisce una profonda trasformazione e porterà a una progressiva liberalizzazione dei prezzi che, da una parte, potrà assicurare una maggiore elasticità al settore con la possibilità di esportare senza sussidi, dall'altra, rischia di generare una forte oscillazione dei prezzi interni in maniera analoga a quella che caratterizza il settore delle carni suine.

La riforma del sostegno interno avverrà in maniera graduale in tre anni, per cui si può distinguere un periodo transitorio (dall'1 gen-

naio 2000 al 30 giugno 2002) e una fase a regime (dopo l'1 luglio 2002).

Durante il *periodo transitorio* rimane in vigore il sistema di intervento pubblico, con un prezzo di intervento decrescente (tab. 11) che passerà dal livello attuale di 3.475 euro/t (per carcasse di bovini maschi di qualità R3) a 3.013 euro/t (valido per il periodo 1 luglio 2001 - 30 giugno 2002). Parallelamente diminuisce il prezzo di acquisto (pari all'80% del prezzo di intervento), che rappresenta il sostegno effettivo.

Nella *fase a regime*, ossia dopo l'1 luglio 2002, verrà praticamente abolito l'intervento pubblico, che sarà sostituito da due sistemi (tab. 11):

1) l'*aiuto all'ammasso privato*, che sarà attivato qualora il prezzo medio constatato del mercato comunitario risulti inferiore al 103% del prezzo di base, fissato a 2.224 euro/t;

2) un nuovo meccanismo di *intervento pubblico con "rete di sicurezza"*, cui fare ricorso qualora, durante un periodo di due settimane consecutive, il prezzo medio di mercato per le carcasse di bovini adulti, in uno Stato membro (o in una regione di uno Stato membro), dovesse essere inferiore a 1.560 euro/t.

Tabella 11 – EFFETTO SUI PREZZI DELLE CARNI BOVINE

Prezzi istituzionali (1)	Unità di misura	(valori assoluti)			
		Situazione attuale	Situazione dopo Agenda 2000		
			Periodi (2)		
			1999-2000	2000-2001	2001-2002
					2002-2003
					e succ.
Prezzo di intervento	euro/t	3.475	3.242	3.013	-
Prezzo di base per lo stoccaggio (sostegno effettivo)	euro/t	2.780	2.594	2.410	2.224
Sistema d'intervento con "rete di sicurezza"	euro/t				1.560
Prezzo di intervento	lire/kg	6.729	6.277	5.834	-
Prezzo di base per lo stoccaggio (sostegno effettivo)	lire/kg	5.383	5.022	4.667	4.306
Sistema d'intervento con "rete di sicurezza"	lire/kg				3.021

(1) I prezzi sono relativi alle carcasse di bovini maschi di qualità R3 della tabella comunitaria.

(2) Il periodo di commercializzazione va dall'1 luglio al 30 giugno. Dall'1 luglio 2002 scompare il sistema del prezzo di intervento, che sarà sostituito dall'aiuto all'ammasso privato e dal sistema d'intervento con "rete di sicurezza"; dall'1 luglio 2002 può essere concesso l'aiuto all'ammasso privato ogni volta che i prezzi di mercato risultino inferiori al 103% del prezzo di base.

Quindi, la riforma introduce una riduzione dei prezzi del 20% e una minore protezione dalle crisi di mercato, in quanto il nuovo sistema è sicuramente meno efficace a regolare il mercato rispetto a quello attuale. L'Unione Europea, nel settore delle carni bovine, ha voluto fare un grande passo verso la liberalizzazione del mercato, scelta innovativa rispetto agli altri settori riformati (i cereali, dove i prezzi sono diminuiti del 15% e dove permane inalterato il sistema degli interventi pubblici, oppure il settore del latte, dove la riforma è stata addirittura rinviata al 2005). D'altronde, questa scelta "liberalizzatrice" si è resa necessaria per far fronte a un settore in profondo squilibrio, generato dalla costante diminuzione dei consumi e da croniche eccedenze di produzione.

6.2 Il nuovo regime dei pagamenti diretti

Accanto ai premi "classici" (premio per i bovini maschi, premio per vacca nutrice e premio di estensivizzazione), di cui cambiano gli importi, vengono introdotte due importanti novità: il premio all'abbattimento (o premio alla macellazione) e i pagamenti supplementari da dotazioni nazionali (*enveloppe*).

Gli aiuti diretti per i bovini saranno concessi solo per gli animali identificati e registrati conformemente alle disposizioni comunitarie contenute nel Regolamento 820/97, inerente l'identificazione degli animali di specie bovina e l'etichettatura delle carni bovine.

6.2.1 PREMIO SPECIALE PER BOVINI MASCHI

Al fine di compensare, in parte, la perdita di reddito dovuta alla diminuzione del prezzo, il premio speciale per i bovini maschi aumenterà in tre tappe secondo lo schema illustrato nella tabella 12. Vengono mantenute le due tipologie "tori o vitelloni" (maschi non castrati) e "manzi" (maschi castrati).

Per i tori il premio viene concesso una volta nella vita dell'animale al raggiungimento dell'età di 9 mesi, mentre per i manzi il premio viene versato in due volte nella vita dell'animale: al raggiungimento del 9° e del 21° mese di età.

Il premio speciale per bovini maschi verrà concesso entro un limite massimo di capi stabilito per singolo Paese. Per l'Italia tale limite risulta pari a 598.746 capi, poco maggiore del numero di capi per cui è stata fatta domanda nel 1997, ma inferiore alle medie dei tre anni precedenti: il numero di capi allevati nel 1997 fu infatti pesantemente influenzato dalla crisi dovuta alla BSE.

Tabella 12 – EFFETTO SUI PREMI

Tipologie di pagamenti diretti	<i>(euro/capo)</i>			
	Situazione attuale	Situazione dopo Agenda 2000		
	1999	2000	2001	2002 e succ.
PREMIO SPECIALE BOVINI MASCHI				
<i>(numero massimo di capi bovini ammessi a premio in Italia 598.746 capi; massimale di 90 capi per azienda)</i>				
Vitelloni (premio concesso una volta nella vita: al 9° mese)	135	160	185	210
Manzi (premio concesso due Volte nella vita: al 9° e al 21° mese)	108,7	122	136	150
PREMIO PER VACCA NUTRICE				
<i>(il diritto al premio per produttore è limitato ad un massimale individuale; massimale nazionale per l'Italia 621.611)</i>				
Premio annuale per vacca nutrice	144,9	163	182	200
Premio nazionale supplementare vacca nutrice	30,19	50	50	50
PREMIO ALL'ABBATTIMENTO				
<i>(numero massimo di capi ammessi al premio macellazione in Italia = capi macellati + capi esportati, nel 1995)</i>				
Bovini adulti (tori, manzi, vacche lattifere, vacche nutrici, giovenche di oltre 8 mesi di età)	-	27	53	80
Vitelli (da 1 a 7 mesi di vita con un peso di oltre 160 kg)	-	17	33	50
PREMIO DI ESTENSIVIZZAZIONE				
<i>(gli Stati membri possono decidere di fissare i premi per estensivizzazione secondo il Livello I o il Livello II)</i>				
<i>Livello I</i>				
densità < 1,4 UBA/SAF	36,2	100	100	100
<i>Livello II</i>				
densità tra 1,6 e 2,0 UBA/SAF		33	33	
densità < 1,6 UBA/SAF		66	66	
densità tra 1,4 e 1,8 UBA/SAF				40
densità < 1,4 UBA/SAF				80

(segue)

Viene mantenuto il limite aziendale di 90 capi maschi a premio, ma gli Stati membri hanno facoltà di modificarlo o sopprimerlo.

6.2.2 PREMIO PER VACCA NUTRICE

Il premio annuale alle vacche nutrici verrà portato nel 2002 a 200 euro/capo (250 euro/capo comprendendo anche il premio nazionale supplementare) e si baserà sempre su quote individuali (tab. 12). Un'importante novità riguarda l'estensione del premio anche alle giovenche che fanno parte della mandria da carne del produttore, in numero massimo pari al 20% del totale dei capi per cui si

segue Tabella 12 – EFFETTO SUI PREMI

(lire/capo)

Tipologie di pagamenti diretti	Situazione attuale	Situazione dopo Agenda 2000		
	1999	2000	2001	2002 e succ.
PREMIO SPECIALE BOVINI MASCHI				
<i>(numero massimo di capi bovinι ammessi a premio in Italia 598.746 capi; massimale di 90 capi per azienda)</i>				
Vitelloni (premio concesso una volta nella vita: al 9° mese)	261.396	309.803	358.210	406.617
Manzi (premio concesso due Volte nella vita: al 9° e al 21° mese)	210.473	236.225	263.333	290.441
PREMIO PER VACCA NUTRICE				
<i>(il diritto al premio per produttore è limitato ad un massimale individuale; massimale nazionale per l'Italia 621.611)</i>				
Premio annuale per vacca nutrice	280.566	315.612	352.401	387.254
Premio nazionale supplementare vacca nutrice	58.456	96.814	96.814	96.814
PREMIO ALL'ABBATTIMENTO				
<i>(numero massimo di capi ammessi al premio macellazione in Italia = capi macellati + capi esportati, nel 1995)</i>				
Bovini adulti (tori, manzi, vacche lattifere, vacche nutrici, giovenche di oltre 8 mesi di età)	-	52.279	102.622	154.902
Vitelli (da 1 a 7 mesi di vita con un peso di oltre 160 kg)	-	32.917	63.897	96.814
PREMIO DI ESTENSIVIZZAZIONE				
<i>(gli Stati membri possono decidere di fissare i premi per *estensivizzazione secondo il Livello I o il Livello II)</i>				
<i>Livello I</i>				
densità < 1,4 UBA/SAF	70.093	193.627	193.627	193.627
<i>Livello II</i>				
densità tra 1,6 e 2,0 UBA/SAF		63.897	63.897	
densità < 1,6 UBA/SAF		127.794	127.794	
densità tra 1,4 e 1,8 UBA/SAF				77.451
densità < 1,4 UBA/SAF				154.902

richiede il premio come vacche nutrici: una novità che consente una maggiore flessibilità, premiando chi attua la rimonta interna. Rimangono escluse dai premi per vacca nutrice le aziende che detengono una quota-latte superiore a 1.200 q.

Il nuovo regolamento modifica i massimali nazionali dei diritti al premio per vacca nutrice per ogni Stato membro. Il massimale per l'Italia è di 621.611 diritti al premio, penalizzante perché inferiore sia al massimale attuale di 788.000 diritti sia al numero di vacche nutrici per le quali è stato richiesto il premio comunitario nell'anno 1997, pari a 735.944 capi.

6.2.3 PREMI ALL'ABBATTIMENTO

I premi all'abbattimento costituiscono una delle principali novità della riforma e un indubbio riequilibrio per il nostro Paese nella ripartizione della spesa comunitaria del settore. Il nuovo regolamento prevede, infatti, per due categorie di animali – bovini adulti (tori, manzi, vacche e giovenche a partire dall'età di 8 mesi) e vitelli (di età compresa tra 1 e 7 mesi e un peso della carcassa inferiore ai 160 kg) – un premio per l'abbattimento o per l'esportazione verso Paesi terzi. Gli importi concessi sono riportati nella tabella 12. Anche in questo caso esistono massimali nazionali, fissati separatamente per ciascuna categoria, e pari al numero di animali che nel 1995 sono stati macellati in uno Stato membro, per ciascuna categoria, ed esportati verso Paesi terzi (i dati di riferimento sono quelli Eurostat o statistiche ufficiali riconosciute dalla Commissione). Per l'Italia il massimale di premi per l'abbattimento è pari rispettivamente a 3.426.835 per i bovini adulti e 1.321.236 per i vitelli.

6.2.4 VINCOLI DI DENSITÀ

Il Regolamento fissa un numero massimo di capi, che potranno beneficiare del premio speciale bovini maschi e del premio per le vacche nutrici, pari a 2 unità di bestiame adulto (UBA) per ettaro di Superficie Foraggiera Aziendale (SAF). Sono esentate dal vincolo del coefficiente di densità, come in passato, le aziende che detengono meno di 15 UBA.

6.2.5 PREMI DI ESTENSIVIZZAZIONE

I produttori che beneficiano del premio speciale per i bovini maschi e/o del premio per vacca nutrice possono beneficiare di un premio per l'estensivizzazione. Il regolamento prevede che gli Stati membri possano scegliere tra due livelli di premio di estensivizzazione, come riportato nella tabella 12. Ogni Stato è libero di scegliere la modalità che ritiene più appropriata. La superficie foraggiera da prendere in considerazione per il calcolo del coefficiente di densità deve essere per almeno il 50% costituita da pascoli.

6.2.6 PAGAMENTI SUPPLEMENTARI ATTRAVERSO

LE DOTAZIONI NAZIONALI (ENVELOPPE)

Gli Stati membri potranno concedere premi supplementari entro un dato ammontare globale. Tali premi saranno totalmente a carico del FEAOG.

Gli aiuti supplementari potranno essere accordati secondo due modalità: per capo di bestiame o per ettaro di pascolo permanente.

I pagamenti supplementari per capo di bestiame potranno essere concessi ai bovini maschi, alle vacche nutrici, alle vacche da latte e alle giovenche; tali aiuti possono essere erogati sotto diverse forme a discrezione dello Stato membro:

1) come integrazione del premio speciale per bovini maschi e/o vacca nutrice e/o estensivizzazione;

2) come integrazione del premio all'abbattimento;

3) come erogazione ai capi che non usufruiscono di premi (bovini maschi eccedenti il vincolo dei 90 capi).

La superficie a pascolo che potrà beneficiare dei premi dovrà essere a disposizione del produttore per l'intero anno civile e non essere utilizzata nel conteggio della superficie foraggiera di riferimento per il calcolo del coefficiente di densità. Per il pascolo, l'ammontare massimo per ettaro non potrà essere superiore a 210 euro/ha per l'anno 2000, 280 euro/ha per il 2001, 350 euro/ha per l'anno 2002 e successivi.

Le dotazioni nazionali (*enveloppe*) possono essere usate secondo obiettivi definiti dagli Stati membri. Questa sarà una decisione molto importante per l'Italia che, grazie a essa, potrà fare una scelta di sviluppo per la zootecnia nazionale.

Il pagamento supplementare consentirà all'Italia di ammettere a premio anche bovini maschi di allevamenti con più di 90 capi – una tipologia di allevamento intensivo diffusa nelle regioni del Nord Italia, dove è concentrato oltre il 70% della PLV bovina italiana – sempre che sia rispettato il coefficiente di densità massimo di 2 UBA/SAF. D'altro canto, la riduzione dell'età minima per la corresponsione del premio consentirebbe di premiare allevamenti del tipo vacca-vitello presenti nell'Appennino centro-meridionale, permettendo di mantenere l'allevamento anche in aree particolarmente svantaggiate, come quelle montane.

6.3 Considerazioni sulla riforma delle carni bovine

Nella logica di Agenda 2000, anche nel settore delle carni bovine, diminuirà il prezzo e aumenteranno i contributi, e il settore delle carni bovine è quello dove la riduzione di prezzo sarà consistente (-20%).

È nota la crisi della zootecnia in Umbria e le difficoltà di questo settore. Se il prezzo di intervento allo stoccaggio diminuirà del 20%

(il prezzo di intervento allo stoccaggio è il prezzo di intervento effettivo, che nella situazione pre-riforma è pari a 5.300 lire/kg)⁴ vuol dire che raggiungerà un livello di 4.300 lire/kg, cioè significa che si ridurrà di 1.000 lire/kg. Quale sarà la riduzione dei prezzi in Italia e in Umbria? Si può prevedere che per la carne “indifferenziata”, ossia quella di importazione o anche quella prodotta in allevamenti intensivi di razze non italiane, si ridurrà di 1.000 lire/kg, analogamente al prezzo di intervento.

Però bisogna considerare che nel settore della carne la riduzione del prezzo non riguarderà automaticamente tutta la produzione. Sicuramente si registrerà una diminuzione del prezzo della carne di importazione, ma molto probabilmente la carne degli allevamenti estensivi di razze italiane, e in particolare la carne che può essere acquistata direttamente in azienda, non necessariamente subirà la stessa riduzione. Questa categoria di allevatori, particolarmente rappresentata in Umbria, potrà beneficiare degli aumenti dei contributi senza subire la riduzione programmata dei prezzi.

⁴ Il prezzo di intervento riguarda le carcasse di carne bovina, qualità R3, non è il prezzo dell'animale vivo.

Riforma della PAC e servizi di sviluppo agricolo

Paolo Camilli

Ufficio Interventi per lo Sviluppo - ARUSIA

1. Una realtà in movimento

L'agricoltura umbra alla fine del millennio è chiamata a confrontarsi e rispondere ad un cambiamento profondo e complesso che non può non avere ricadute operative sui Servizi di Sviluppo Agricolo (Se.SA). Il cambiamento è così evidente che abbraccia la nozione stessa di produzione, la figura e l'attività dell'imprenditore agricolo e del tecnico consulente.

L'attività agricola, come ogni altra attività economica, ha come obiettivo la massimizzazione del reddito. Fino a qualche anno fa questo ha significato principalmente perseguire un aumento della *produzione*, favorito anche dal regime di sostegno del prezzo attuato dalla Comunità Europea. L'obiettivo era produrre in maniera conveniente ed aumentare la competitività dell'azienda.

Il momento produttivo molto spesso è stato l'elemento di coesione tra agricoltori, tra agricoltori e istituzioni, tra agricoltori e operatori dei Se.SA. La produzione era l'elemento distintivo che ha accomunato il maiscoltore della pianura del Tevere all'allevatore della collina di Gubbio e Colfiorito, in uno sforzo di nascondere e sottovalutare le differenze strutturali e ambientali che esistevano nel nostro territorio.

In questi ultimi anni il concetto di produzione agricola è cambiato e si è ampliato. Si è presa coscienza che l'agricoltura ha una sua peculiarità che è quella di produrre contemporaneamente merci, cioè beni e servizi destinati al mercato e che sul mercato trovano il loro apprezzamento, e beni e servizi di interesse collettivo che non trovano una loro valorizzazione monetaria sul mercato. Questo si è esplicitato anche in una crescita della coscienza ambientale di tutto il settore.

Ma un altro concetto è andato pian piano radicandosi nella mente dell'imprenditore. Dal suo versante il reddito non è più solo la produzione al netto dei costi sostenuti. Non si tratta solo di produrre beni agricoli ma di beneficiare di tutte le opportunità economiche

legate ai fondi pubblici nazionali e/o comunitari che si trasformano in una vera e propria “produzione” per l’azienda. La novità di una molteplicità di benefici a cui egli può accedere ha, a volte, generato una ricerca “finanziaria” del disposto legislativo. È in atto una politica di “mordi e fuggi” per beneficiare di tutte le provvidenze possibili, politica legittima e di grande utilità per la sopravvivenza economica di molte aziende e/o territori, ma sulla quale occorre interrogarsi per capire le conseguenze nel medio e lungo periodo e calibrare la scelte programmatiche future.

La figura stessa dell’*imprenditore agricolo* è cambiata.

Gli agricoltori sono stati storicamente etichettati come una categoria poco propensa al cambiamento e all’innovazione. È stato per decenni utilizzato un *cliché* di tradizionalismo, basso livello culturale legato a un’età generalmente avanzata, che ha portato una serie di interventi al settore giustificandoli come dovuti per una sorta di disagio proprio dello *status* di agricoltore. Spesso è stato difficile introdurre in agricoltura alcune piccole riforme perché sembrava che quello che era possibile per gli altri operatori economici fosse, invece, difficile per chi era imprenditore agricolo (basti pensare ai rinvii nell’introduzione del “quaderno di campagna” e all’incapacità cronica all’impiego della contabilità). Significativi sono i segnali che mostrano come questa fotografia sia sempre meno riscontrabile nelle nostre campagne.

Si è assistito all’ingresso di tutta una serie di operatori che non hanno storicamente un legame con l’agricoltura e che con una mentalità più innovativa hanno cominciato a operare investimenti, trasformazioni aziendali, riconversioni. Non è un caso che anche nei documenti comunitari per il prossimo Piano di Sviluppo Rurale è scomparsa la figura dell’“imprenditore agricolo a titolo principale”.

Altro aspetto rilevante è il cambiamento di *ruolo del tecnico consulente* e l’instaurarsi di un nuovo rapporto tra assistenza tecnica pubblica e privata.

La consulenza alla gestione aziendale e la divulgazione agricola pubblica sono regolamentate dalla LR 41/1983 all’interno della quale operano tecnici del livello centrale dell’ARUSIA e 70 tecnici di base che si rivolgono a un’utenza di circa 20.000 aziende della regione. La grande mole di risorse umane e finanziarie messe in campo ha prodotto risultati certamente apprezzabili.

Va senz’altro segnalata l’assistenza fornita a seguito della riforma MacSharry per accedere agli aiuti compensativi, la grande adesione

delle aziende umbre alle misure agro-ambientali e al regolamento CEE 2080/1992 per la forestazione, l'aiuto ad adeguarsi alle nuove normative che via via sono diventate operative in termini di schedatura del patrimonio zootecnico e di sicurezza nei luoghi di lavoro. In sintesi i maggiori risultati si sono concentrati su due filoni:

1) non far perdere all'imprenditore nessuna opportunità economica legata a fondi pubblici nazionali e/o comunitari;

2) adeguare l'azienda alle normative amministrative e gestionali.

Il risultato di tale mole di lavoro si è concretizzato in un nuovo atteggiamento di fiducia da parte degli operatori agricoli nei confronti dei ruoli e delle funzioni delle istituzioni e delle strutture tecniche dei Se.SA.

Accanto ai tecnici pubblici è andata crescendo l'attività di liberi professionisti per rispondere alla domanda sempre crescente di progettazione e consulenza per accedere a risorse finanziarie pubbliche. Abbiamo così assistito a una ripresa significativa dell'attività dei liberi professionisti in agricoltura.

L'attività dei tecnici pubblici e privati ha inevitabili momenti di contatto, ma generalmente è rivolta a un'utenza differente o comunque risponde a fabbisogni diversi. Vale, a titolo di esempio, quello che è successo per il regolamento CEE 2078/1992 dove i tecnici pubblici hanno fornito assistenza soprattutto per le misure A1.1, A1.2, A3 e i tecnici privati hanno lavorato prevalentemente nelle misure E ed F.

Una riflessione particolare occorre fare sul ruolo avuto dai servizi di gestione e consulenza nell'elaborazione e realizzazione dei piani di sviluppo rurale. Due sono gli aspetti salienti che si offrono alla riflessione di tutti. Innanzitutto la quasi totale latitanza dei tecnici di base in questo settore strategico, rivelatrice di un'immagine che via via è andato assumendo il tecnico di base come tecnico del "problema" e non tecnico dello "sviluppo e del territorio". È aumentato il grado di conoscenza dei problemi dell'azienda agricola ma manca ancora la capacità progettuale che partendo dalla considerazione che l'azienda è un elemento del territorio traccia piani di sviluppo in cui sono coinvolte le altre forze sociali ed economiche presenti.

Un altro elemento di riflessione, strettamente connesso al precedente, è la constatazione che spesso i servizi forniti alle aziende nelle zone marginali e svantaggiate sono stati gli stessi forniti alle aziende di pianura ad agricoltura più ricca. L'assistenza per la lotta integrata all'olivo è fornita alle aziende delle colline dell'Eugubino-Gualdese

(dove l'olivo ha un peso insignificante) come ai produttori di olio del Folignate, così come l'attività per la zootecnia da carne vede impegnati i tecnici di Marsciano alla stessa stregua di quelli di Gubbio, quando notoriamente l'importanza del comparto è diversa nelle due zone. Ci si chiede se l'assenza di una specifica attenzione ai problemi della diversificazione produttiva e dell'integrazione con i settori extra agricoli non rischi di trasformare i tentativi di sviluppo territoriale, con tutte le opportunità economiche che ne discendono, in azioni di pura assistenza sociale.

2. Servizi e percorsi di sviluppo

I cambiamenti in atto nell'agricoltura hanno due fuochi tra loro interconnessi.

Da un lato l'agricoltura sta cambiando rapidamente da settore separato a componente di un più vasto sistema agroalimentare. Sempre più strette sono le relazioni e i rapporti di integrazione a monte e a valle dell'impresa agraria. Non è più quindi pensabile a dei servizi rivolti solo all'interno dell'azienda agricola.

L'altro aspetto saliente è il cambiamento di ruolo dell'agricoltura che ispira la nuova PAC in un mercato europeo allargato e meno protetto a livello internazionale. Punto centrale è il riconoscimento del ruolo "multifunzionale" dell'agricoltura e del suo legame di interdipendenza con il territorio, con l'ambiente e con lo sviluppo socio-economico delle aree rurali. Un'agricoltura cioè che è finalizzata non solo all'obiettivo della produzione di derrate alimentari ma che persegue anche altri scopi fra i quali spiccano la difesa dell'ambiente e del territorio, la tutela della qualità della vita del consumatore e della salute pubblica. Risolto il problema della sicurezza alimentare, che era uno degli obiettivi del Trattato di Roma, la produzione tende sempre più ad assumere una connotazione qualitativa a discapito dell'aspetto quantitativo. Si richiede sempre più all'agricoltura di adottare tecniche produttive capaci di salvaguardare le risorse naturali. Non solo, ma vi è una domanda di beni e servizi legati alle specifiche caratteristiche qualitative dell'attività agricola (gestione del paesaggio, conservazione degli *habitat* naturali, offerta di servizi agrituristici, ecc.).

Un'attenzione significativa è posta, anche nel documento Agenda 2000, alle misure volte a favorire uno sviluppo di un'economia diversificata. Nell'ottica di uno sviluppo integrato per area in cui il sostegno della sola agricoltura non è più sufficiente ad assicurare un

qualche sviluppo, sono incentivate altre forme di attività sia all'interno di aziende agricole (agriturismo e altre forme di pluriattività) che nelle aziende extra-agricole (turismo, artigianato, commercio, ricreazione, sport, ecc.).

Il cambiamento del ruolo sociale dell'agricoltura e la sua integrazione nella filiera agro-alimentare mettono in luce la grande diversità ed eterogeneità del mondo agricolo. Eterogeneità che è destinata a crescere e ad evidenziarsi sempre più e che pone nuovi problemi in termini di programmazione di servizi e azioni di sviluppo. La difficoltà maggiore va ravvisata proprio nell'esatta conoscenza del fenomeno (sia all'interno dell'azienda agricola che nell'ambito di un territorio) che deve diventare il punto di forza per una qualsiasi azione di sviluppo e non un elemento di debolezza, come è stato molto spesso nel passato.

In quest'ottica la prima e fondamentale azione è concentrarsi su una lettura approfondita della realtà per capire questa eterogeneità e individuare i bisogni dei servizi di assistenza e informazione propri per ogni sentiero produttivo.

Per fornire un contributo a tutto ciò ci sembra utile la segmentazione dell'agricoltura nei seguenti punti:

- 1) agricoltura industriale;
- 2) agricoltura compatibile;
- 3) agricoltura paesaggistica e ricreazionale;
- 4) agricoltura biologica;
- 5) agricoltura di qualità.

Pur nella consapevolezza che i limiti tra una categoria e l'altra sono in qualche caso sfumati, è possibile individuare alcuni punti specifici nei bisogni di informazione ed assistenza per ognuna di esse, legati alla particolare natura dei processi produttivi o dei prodotti e servizi che le caratterizzano.

Per *agricoltura industriale* possiamo intendere quell'agricoltura che ha il prevalente obiettivo quantitativo della produzione e che instaura stretti legami con il mercato dei mezzi tecnici. Questo tipo di agricoltura ha un peso notevole nel panorama regionale e sicuramente interessa quel 10% di aziende che produce il 70% dell'Produzione Lorda Vendibile (PLV) regionale, evidenziato dall'elaborazione dei risultati dell'ultimo Censimento dell'agricoltura.

Le aziende con questa impostazione saranno quelle più investite, almeno in prima battuta, dalle novità che porterà Agenda 2000. In una situazione di prezzi più bassi e vicini ai livelli del mercato mon-

diale per queste aziende emergono tre possibili direzioni di sviluppo:

1) riduzione dei costi di produzione;

2) riconversione di alcune produzioni (ad esempio, il girasole) verso altre produzioni meno penalizzate dalla riforma (grano duro) o realizzazione di altre colture possibili (foraggiere, favino, ortive, barbabietola da zucchero, ecc.);

3) adozione di tecniche di produzione diverse come l'estensivizzazione delle produzioni ed altre riconducibili alle misure agro-ambientali.

Rispetto al primo punto ci poniamo una domanda: quali costi ridurre? I costi relativi al capitale agrario (principalmente mezzi tecnici ed energia) sono i primi a venire in mente. Ma non ci sono, a nostro parere, significativi margini di diminuzione per queste voci. L'unica possibilità è ridurre i costi fissi. Come? Ampliando la base produttiva, cioè la Superficie Agricola Utilizzata (SAU). Lo storico problema della dimensione aziendale va oggi affrontato con nuovo slancio e determinazione senza dichiararsi sconfitti in partenza. L'imprenditore deve rientrare nell'ottica di ampliare la propria azienda. Si può pensare anche al costo del lavoro, con una politica che, al pari di quanto chiede il mondo industriale, preveda una maggiore flessibilità nel lavoro, ma se pensiamo che la grande maggioranza delle imprese sono a conduzione familiare scopriamo che anche su quest'aspetto non possiamo porre particolare enfasi.

Il bisogno di informazione emerge in maniera preponderante rispetto alla riconversione di alcune produzioni. In questo ambito non è necessaria solo informazione legislativa sui nuovi livelli di premi e di prezzi, ma soprattutto sulla fattibilità tecnica ed economica di alcuni processi produttivi di cui si conosce molto, ma non il grado di riuscita nelle svariate condizioni regionali; l'aleatorietà pertanto resta sia sul versante produttivo che su quello commerciale (si pensi alle colture foraggiere, alle colture proteiche o alle ortive).

I bisogni riferiti all'adozione di tecniche di produzione diverse sono gli stessi che saranno affrontati successivamente.

Per *agricoltura compatibile* si intende quella che si rivolge essenzialmente agli aiuti legati alle misure previste nel regolamento CEE 2078/1992 che favoriscono la protezione dell'ambiente attraverso la riduzione nell'uso di concimi e fitofarmaci (misura A), l'estensivizzazione delle produzioni (misura B), il ritiro ventennale dei seminativi dalla produzione (misura F), la cura dei terreni abbandonati (misura E) e l'imboschimento (regolamento CEE 2080/92).

La domanda di assistenza delle aziende che beneficiano di tali opportunità riguarda principalmente:

- 1) la necessità di disporre di informazioni sui vincoli tecnici obbligatori previsti dai vari impegni e sulla convenienza economica nell'adozione degli stessi;
- 2) l'informazione legislativa e l'assistenza burocratico-amministrativa per raggiungere l'ottenimento degli aiuti;
- 3) il controllo del rispetto degli impegni presi.

In merito a queste attività si deve mettere in risalto che un criterio da perseguire è quello di favorire la possibilità di riprodurre all'interno dell'azienda le conoscenze necessarie per seguire positivamente alcune attività piuttosto che persistere nella dipendenza da competenze esterne. Ci si riferisce alla capacità dell'imprenditore di leggere e trasmettere i dati delle catture delle trappole a feromoni o delle informazioni richieste per la lotta guidata prevista per l'olivo o la vite e la tenuta dei registri e altri documenti previsti dalla misura A1.1 e A1.2, che a tutt'oggi sono compiti espletati quasi per intero dal tecnico di base, con dispendio di energie e risorse che si potrebbero diversamente destinare.

L'agricoltura paesaggistica e ricreazionale, molto vicina alla tipologia precedente, si caratterizza per una maggiore connotazione di fruizione sociale e rapporto con il "pubblico". È collegabile con alcune misure del regolamento CEE 2078/92 (in particolare la misura G), ma soprattutto agli aiuti previsti per i progetti Leader e a quelli compresi nelle leggi regionali e comunitarie per l'agriturismo.

L'agricoltura paesaggistica e ricreazionale può raggiungere un alto grado di integrazione con altri settori extra-agricoli, primo fra tutti il turismo e altre branche storicamente estranee al mondo agricolo e di difficile catalogazione (archeologia, gastronomia, ecc.) e trae positive sinergie con i parchi naturali.

Questo segmento agricolo manifesta grandi bisogni di assistenza e informazione in quanto prevede una svariata molteplicità di competenze la maggior parte delle quali spesso del tutto assenti nel bagaglio culturale dell'agricoltore tradizionale. Si va dagli aspetti agro-zootecnici (allevamenti di specie animali a scopo ricreativo o sportivo, realizzazione di spazi per attività sportive e ricreative), e idrogeologici (realizzazioni di superfici lacustri per pesca sportiva o per la sosta dell'avifauna) a quelli tecnico-organizzativi (ad esempio, le problematiche della commercializzazione al minuto, della ristorazione legate anche al recupero delle tradizioni gastronomi-

che, della sistemazione alberghiera) e a quelli amministrativi (adempimenti fiscali, burocratici, ecc.). Un bisogno a livello pluriaziendale è, inoltre, l'attività di informazione ai clienti, la segnaletica e un'attività promozionale che possa far conoscere adeguatamente la localizzazione delle strutture che via via si vengono a creare.

L'*agricoltura biologica* è ormai chiaramente regolamentata da una legislazione specifica (regolamento CEE 2092/91) a cui si è aggiunto anche il regolamento CEE 2078/92 (misura A3) e incomincia ad avere un peso significativo nella nostra regione (con oltre 400 aziende interessate).

I fabbisogni in termini di assistenza e informazione di cui necessitano questi imprenditori sono molto vari ma riconducibili a due momenti fondamentali:

- 1) il soddisfacimento di tutte le modalità tecniche e amministrative previste dalla normativa per praticare un'agricoltura col metodo biologico;

- 2) servizi di valorizzazione del prodotto, che partono da un'assistenza gestionale per la realizzazione di impianti di stoccaggio e conservazione dei prodotti per arrivare fino alla promozione e commercializzazione degli stessi.

L'*agricoltura di qualità*, che pure si lega con l'agricoltura biologica, ha un orizzonte più ampio e non è legata da uno stretto vincolo ai sistemi di produzione. All'obiettivo di una produzione salubre si uniscono la possibilità di un'esaltazione delle caratteristiche organolettiche e la cura dell'immagine del prodotto supportata da una garanzia di provenienza geografica (come per la lenticchia di Castelluccio, il prosciutto di Norcia, la DOP per l'olio extravergine di oliva "Umbria", ecc. - regolamenti CEE 2081/92 e 2082/92) o al rispetto di codici comportamentali (manuali di prodotto) di sicuro affidamento agli occhi del consumatore.

L'agricoltura di qualità può instaurare forti sinergie con altri settori extra-agricoli come il commercio e il turismo ed è fortemente integrata nella filiera agro-alimentare collocandosi all'interno di un sistema in cui l'orientamento qualitativo guida tutto il processo produttivo. Significativi e utili possono essere momenti di connessione con la trasformazione e la distribuzione del prodotto.

L'agricoltura di qualità ha un peso significativo nella nostra regione ed è prevedibile una crescita stimolata dalle normative regionali e dai manuali di prodotto di cui si sta attuando la divulgazione.

Le esigenze di assistenza per questo sentiero produttivo trovano nel-

la fase informativa un primo nucleo: informazione legislativa e amministrativo-burocratica legata alla certificazione d'origine e alla diffusione dei disciplinari di produzione e al loro controllo. Un altro fabbisogno si ravvisa nella valorizzazione commerciale e *marketing* e nell'ottimizzazione qualitativa delle tecniche di produzione e trasformazione.

Questa classificazione presenta sicuramente dei limiti ma è di una certa utilità per tentare di capire meglio quali attività e servizi progettare. Sicuramente esistono molti momenti di sovrapposizione tra le varie tipologie. Per esempio, le differenze tra *agricoltura industriale* e *agricoltura compatibile* si stanno gradatamente riducendo. A complicare il quadro c'è da rilevare che spesso diversi segmenti produttivi si collocano all'interno della stessa azienda e nuove tipologie si formano per divisione e accorpamento di quelle precedenti.

3. Conclusioni

Nelle pagine precedenti è stato evidenziato come siano in atto notevoli mutamenti nell'agricoltura che trovano anche nei documenti comunitari un consistente impulso:

- un'agricoltura sempre meno protetta e più inserita nel mercato internazionale;
- il principio della "multifunzionalità dell'agricoltura"; all'obiettivo produttivo si vanno sempre più sostituendo altri scopi collegati alla qualità delle produzioni e alla difesa dell'ambiente e del territorio, che collocano l'agricoltura da settore produttivo a sé stante ad elemento attivo per l'intera collettività;
- l'inserimento del settore nei rapporti di filiera del moderno sistema agro-alimentare;
- la notevole segmentazione della produzione agricola e la generazione di nuove tipologie pluri-attive.

In questo quadro di riferimento così complesso ed eterogeneo, emerge la difficoltà di fornire proposte concrete e definite, ma un dato importante si afferma di nuovo: il *ruolo strategico dei SeSA*. Per questo si auspica una ripresa della discussione in questa materia coscienti che nessuno ha la soluzione in tasca. Serve una profonda riflessione tra tutte le componenti dei SeSA, senza aver paura di nascondere le difficoltà interpretative e organizzative che emergono, al fine di mettere in cantiere nuovi modelli organizzativi.

L'analisi svolta mette in evidenza come occorre soffermarsi su due

aspetti centrali, uno collegato alla tipologia dei servizi da fornire alle aziende agricole e uno alle forme di strutturazione organizzativa degli stessi, per ognuno dei quali si porta un contributo personale.

Tipologia dei servizi - I servizi per le aziende agricole si possono ricondurre ai due momenti "classici" dell'attività di assistenza tecnica che oggi acquistano, tuttavia, una diversa connotazione: l'informazione e l'attività di consulenza e divulgazione. L'informazione resta il primo elemento in grado di dominare i cambiamenti e orientare le scelte. Informazione che non è più solo un'acquisizione di dati trasmessi da esperti, ma il frutto del nostro essere nel circuito delle informazioni

Bisogna capire le diversità, essere attenti alle esperienze maturate nella nostra regione e al di fuori di essa. Informazione che nasce dal ridare dignità e importanza al ruolo dell'imprenditore e dal valorizzare il nostro sapere e il sapere dell'imprenditore come la prima informazione catalizzatrice di ogni scelta produttiva.

Serve un'informazione che porti a un approccio critico al finanziamento pubblico, un'informazione che permetta di operare scelte di sviluppo reali e non solo per una politica di "mordi e fuggi" per beneficiare di qualche provvidenza in più.

L'attività di consulenza e divulgazione deve ricondursi a due aree d'intervento:

1) *Consulenza gestionale*, volta a individuare il percorso o i percorsi entro i quali l'impresa agricola può trovare sviluppo e a creare le premesse affinché le risorse impiegate siano utilizzate in maniera efficiente in base a una concreta conoscenza delle condizioni economiche e sociali. In un'ottica di grande flessibilità, questa deve avere la capacità di valorizzare le risorse già presenti e indirizzare ogni intervento tenendo conto delle specificità territoriali. Il soggetto chiave della consulenza alla gestione non è più o non è soltanto l'imprenditore, ma diventa sempre più il territorio. Si sta passando sempre più da una "gestione aziendale" a una "gestione del territorio". Tutto questo ha come conseguenza la necessità di un nuovo modo di progettazione. Istanza che deve essere raccolta e valorizzata nel prossimo Piano di Sviluppo Rurale, ma per la quale occorre investire anche sul fronte dei tecnici consulenti attraverso un'adeguata formazione e riqualificazione.

2) *Assistenza burocratica* che tende a favorire la riuscita delle azioni di supporto finanziario esterno. È questo un punto di estremo interesse perché i servizi di supporto burocratico e amministrativo sono

probabilmente destinati a crescere notevolmente e questo non può non porre dei quesiti sulla sua organizzazione e sulle fonti di finanziamento.

Strutturazione dei servizi - L'analisi svolta precedentemente porta anche ad una riconsiderazione della strutturazione dei servizi.

In particolare si vogliono evidenziare tre punti:

1) occorre un nuovo rapporto tra tecnici di base che operano all'interno dei Se.SA e liberi professionisti e altre forme di consulenza che ormai si stanno diffondendo. Il rapporto ci sembra poco chiaro, a volte carico di preconcetti e interessi che non aiutano lo sviluppo delle aziende, né la qualità del servizio di consulenza fornito.

2) Rovesciare la modalità di approccio all'azienda agricola, passando da una fase in cui il tecnico dei Se.SA svolge attività di supporto amministrativo al maggior numero possibile di aziende riservando a poche l'attività di consulenza gestionale, ad una in cui l'attività burocratica lo vede coinvolto a coronamento di iniziative di sviluppo che interessano singole aziende o gruppi di esse. Perché ciò sia possibile è necessario esaltare la professionalità del tecnico con una specializzazione che, oltre al momento fondamentale della consulenza alla gestione, si diriga solo verso i comparti prevalenti del territorio.

3) Passare da una fase in cui tutti i tecnici dei Se.SA fanno le stesse cose a una differenziazione operativa che deve trovare anche un adeguato riscontro economico per mantenere alta la motivazione del tecnico stesso.

Tommaso Sediari

Preside della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi di Perugia

Siamo partiti questa mattina dall'Unione Europea, dalle politiche nazionali, dagli scenari che cambiano. Le premesse del convegno rischiavano di portarci molto lontano, ma erano necessarie proprio per arrivare alle conclusioni, che toccano la globalizzazione da una parte, e il localismo dall'altra. Globalizzazione che in qualche modo tende a omogeneizzare i contesti politici e naturalmente i contesti economici, e a marginalizzare quello che può essere l'aspetto politico e il sistema politico più in generale.

Il politico evidentemente ha un'attenzione più particolare verso il locale, e qui si tratta certamente di trovare un equilibrio tra gli aspetti della globalizzazione, verso la quale indubbiamente andiamo e tocchiamo con mano gli effetti di queste aperture dei mercati, e quelli che riguardano il locale, che sono ancora peraltro aspetti importanti e interessanti. Trovare questo equilibrio potrebbe essere una conclusione al convegno di oggi.

Abbiamo sentito questi scenari che cambiano, speriamo con qualche regola perché altrimenti gli effetti potrebbero essere più negativi che positivi; abbiamo analizzato luci e ombre di tutta la politica comunitaria, dalla MacSharry all'Agenda 2000, sulla quale mi è sembrato di sentire forse un po' più di ottimismo.

Tuttavia quando si va sull'operativo, su quello che è stato fatto, mi pare che i dati illustrati possono lasciare scontenti, perché magari certi settori sono stati più privilegiati, altri un po' meno; il dualismo dell'agricoltura non è di oggi, risale al 1958, al contrasto tra la politica agricola mediterranea e quella continentale. Il riequilibrio anche qui ha funzionato relativamente perché il peso politico ed economico di certi paesi della Comunità si è fatto sentire. Però ho avuto l'impressione che la politica comunitaria abbia fatto qualcosa di buono.

Se collochiamo in un contesto più ampio il discorso dell'agricoltura come settore primario che si allarga anche agli altri, in quella visione di economia integrata, è chiaro che anche la figura dell'imprenditore deve cambiare, perché si contestualizza in maniera diversa, più ampia, ma anche più difficile. E qui i servizi dovranno prendere atto di questa trasformazione. Non credo che un imprenditore agricolo, abituato a vivere quotidianamente con i problemi del settore,

non abbia le capacità, se aiutato, di allargare la sua operatività anche a funzioni e compiti di un'agricoltura multifunzionale. Così come non vedo, se non accademicamente, un conflitto tra imprenditore da una parte e consumatore dall'altra. Ho l'impressione che, proprio perché tendiamo – mi pare che su questo siamo un po' tutti d'accordo – di allargare questa visione dell'agricoltura, è impensabile cercare il conflitto per il conflitto.

La Comunità più volte ha tentato – e ci è riuscita, secondo me – di dimostrare che in effetti il consumatore non ha trovato particolare svantaggio dall'attenzione che il bilancio comunitario aveva rimesso per il settore primario. Così penso che si potrà andare anche avanti in questo senso.

Penso che con l'allargamento dei mercati e con la globalizzazione il consumatore potrà trovare maggiori vantaggi e maggiori benefici; e la competizione dovrebbe portare a delle maggiori possibilità.

Luci e ombre della globalizzazione ci portano a considerare prezzi che sicuramente scenderanno ma ci inducono a porre maggiore attenzione alla qualità del prodotto e, soprattutto, della vita.

Interventi

Come libero professionista ed agricoltore intervengo al dibattito per affermare che l'impresa agricola ed agro-forestale, esercitata in forma individuale ed associata per la coltivazione del terreno, la silvicoltura, l'allevamento del bestiame e le attività connesse, in particolare per quelle dei prodotti ottenuti attraverso la propria attività economica, svolge una funzione primaria di tutela e valorizzazione delle aree rurali favorendo e promuovendo lo sviluppo di processi produttivi ecocompatibili e garantendo la presenza diffusa nel territorio dell'uomo e delle sue attività.

L'insediamento diffuso nel territorio, adeguatamente sostenuto da infrastrutture civili ed economiche di rete, costituisce pertanto uno dei principali fattori di sviluppo sostenibile ed a misura d'uomo per cui deve essere superata la concezione dell'agricoltura come una sorta di riserva marginale, da conservare con contributi "a fondo perduto" e da ingessare con una rete di vincoli che la cristallizzino, continuando ad ignorare che la vitalità degli insediamenti agricoli valorizza tutta l'economia.

L'indice primario di valutazione dei risultati economici degli interventi nelle aree extra-urbane non può essere pertanto il reddito netto degli imprenditori agro-forestali ma il valore aggiunto globale indotto nel territorio che la qualifica anche oggi come fattore essenziale di occupazione e di miglioramento della qualità della vita, escludendo l'inammissibile alternativa provocatoriamente prospettata dal professor Pennacchi tra interventi di sostegno ed investimenti per la crescita dell'occupazione da considerare strettamente complementari e sinergici.

L'agricoltura, anche se i "naturalisti da salotto" cercano di ignorarlo, sarà sempre il settore primario dell'economia e lo spazio extra-urbano non può essere considerato come un parco vincolato per il tempo libero e le vacanze in campagna ma deve essere considerato un settore vitale, dotato di infrastrutture e di investimenti adeguati per consentire a chi sceglie l'attività agro-forestale di avere una qualità della vita ed opportunità pari a quelle garantite ai residenti delle zone urbane.

Conclusioni

Maurizio Rosi

Assessore all'Agricoltura della Regione dell'Umbria

Vorrei partire da una considerazione molto diretta che, mi pare, tutti quelli che sono intervenuti tendono a condividere. Io penso che siamo tutti quanti d'accordo – ed è quasi ovvio dirlo – che la nuova agricoltura oggi non può ripercorrere i percorsi del passato. Noi andiamo incontro ormai – o per lo meno dovremmo – andare verso un nuovo tipo di agricoltura (se ci riusciremo in Umbria e in Italia poi lo diranno gli eventi) che punti in maniera determinante su alcuni aspetti sostenibili a livello economico e utili per i futuri cittadini dell'Europa: l'ambiente, la qualità, la sicurezza alimentare – aggiungo anche il turismo – come punti fondamentali per un nuovo futuro delle imprese agricole soprattutto italiane. Anche perché in alcuni paesi europei – cito ad esempio l'Austria – questi aspetti sono già contenuti nei piani di alcune Regioni che sono più avanti di noi rispetto a questa direzione.

Questo va detto perché altrimenti sembra che la discussione sull'Agenda 2000 non tenga conto della differenza in cui stanno i diversi paesi e le diverse Regioni europee. Per quantità abbiamo una grandissima agricoltura, perché i dati bisogna considerarli interpretabili in tante maniere: dati che, per esempio, dicono che l'Italia ha un'agricoltura molto sviluppata, noi abbiamo delle quantità in Europa che vanno oltre il 20% di prodotto e di reddito. Siamo una grande agricoltura in termini numerici, ma in tema di qualità possiamo ancora crescere.

Contrapporre la necessità di dare risposte alle richieste di lavoro dei disoccupati – che costituisce il nostro assillo fondamentale – alla politica agricola mi sembra francamente una valutazione un po' arischiata, perché io credo che sull'occupazione in Europa sia necessario riflettere anche partendo dall'agricoltura, cercando di capire come il settore agricolo possa aiutare nel futuro a dare risposte almeno a una parte dei 18 milioni di disoccupati europei.

Diciamoci la verità: in Italia esistono spazi in alcuni lavori e non in altri, perché altrimenti facciamo valutazioni che non tengono conto della realtà “vera”, quella che bisogna affrontare tutti i giorni.

Un dato fondamentale è che questa nuova agricoltura che mette insieme questi elementi dovrebbe essere l'obiettivo da cogliere con Agenda 2000. Ma viene da domandarsi se Agenda 2000 lo colga effettivamente.

Anche io sono d'accordo che lo coglie in parte. Bisognerà vedere cosa succederà nei prossimi mesi, come sapremo tradurre in atti concreti l'Accordo di Berlino, come la Comunità europea scriverà alcune misure che ancora sono genericamente delineate, perché alla fine conterà questo.

I nostri agricoltori o il sistema delle imprese agricole italiane, avranno questo come corrispettivo diretto, non avranno le chiacchiere ma i fatti e penso che nessuno di noi potrà mettere in discussione il reddito dell'impresa agricola. Confrontiamoci come deve essere realizzato – io ho alcune idee in proposito – però il reddito dell'impresa agricola o c'è o non c'è. Se c'è si crea futuro e occupazione, se non c'è l'agricoltura subisce un ulteriore impoverimento, perché penso che nessuno di noi sia in grado di sostenere l'agricoltura come "attività bucolica".

Ecco perché ritengo che un sostegno, anche a ettaro, come proponeva la MacSharry, in determinate condizioni è una questione che va affrontata con meno leggerezza; deve essere certamente graduale, perché il mercato vincerà anche qui, come pure la qualità. Noi abbiamo però una condizione in Italia e anche in Europa da cui uscire con calma, tenendo conto della realtà che si sta affrontando, altrimenti il rischio è di non fare le necessarie riforme.

Noi abbiamo ottenuto per i danni seguiti agli eventi sismici circa 1.000 miliardi di lire per ricostruire i villaggi rurali. La Comunità europea, per "villaggio rurale" intende un paese fino a 10.000 abitanti. Ora, ad eccezione di 13-14 comuni, l'Umbria è da considerarsi un territorio interamente "rurale". Per cui io credo che a partire da questi dati sia necessario sostenere la mentalità che c'è in Europa nei confronti della "ruralità". Ciò può essere un concreto aiuto per uno sviluppo complessivo dell'Umbria, non solo relativamente all'agricoltura ma anche per l'artigianato rurale, il turismo, il prodotto tipico e la tipicità.

Allora, in base a questo, mi sia consentito di fare una valutazione politica. Devo dare atto al ministro De Castro che dopo molti anni l'agricoltura a Bruxelles questa volta abbia giocato un ruolo diverso, un proprio peso e prestigio. Abbiamo avuto finalmente un governo che ha saputo interpretare alcune legittime aspirazioni del sistema agro-alimentare italiano, si è cercato – non riuscendoci del tutto, naturalmente – di riequilibrare le produzioni continentali e le produzioni mediterranee perché alcuni interventi sull'olio, sul vino, e su altre questioni riferite anche ai seminativi, hanno lasciato un

segno anche positivo. Questi sono aspetti positivi che sono stati messi bene in evidenza dall'attività dello stesso ministro.

Secondo me l'agricoltura non può essere contrapposta agli altri settori con l'affermare che spendiamo il 50 per cento del bilancio comunitario sull'agricoltura e ci sono milioni di disoccupati. Io non vedo una relazione diretta, anche se poi saranno ridotte sicuramente le quote dell'agricoltura a Bruxelles, ma bisognerà intervenire a livello di singole realtà nazionali perché l'agricoltura è sostenuta in tutto il mondo, compresi gli Stati Uniti d'America che non spendono certo meno dell'Italia a sostegno della propria agricoltura.

Quando sono diventato assessore all'Agricoltura in Umbria mi dicevano: "Sarai bravo se coglierai le opportunità comunitarie e spenderai tutti i soldi che Bruxelles mette a disposizione". Adesso non è che si può diventare somari perché si colgono le possibilità che Bruxelles mette a disposizione e quasi si dice: "Siete troppo sostenuti, spendete troppo". Io penso che non è che siano bravi in Sicilia perché la Sicilia ha speso il 20% dei fondi, se fosse vero che bisogna spendere poco in Agricoltura la Sicilia è la migliore Regione d'Europa, la Calabria ancora meglio e le Regioni francesi, o addirittura quelle spagnole, che sono le più "svegliate" adesso che spendono tutto diventano non brave.

Su questo non possiamo ogni due o tre anni cambiare linea o non tenere conto delle condizioni in cui si svolge il nostro lavoro e anche questo convegno, perché altrimenti faremmo esercitazioni di tattica importanti ma non coglieremmo alcuni aspetti basilari dell'economia e della politica europea in questo settore.

Riguardo alla PAC 2000-2006 sono abbastanza preoccupato. Tra poco come Giunta Regionale presenteremo il nostro Piano di Sviluppo Rurale, ci dovremo riflettere anche assieme all'Università, alle forze sociali e alle organizzazioni di impresa.

Sarà una elaborazione non semplice. Lo sforzo che ha fatto l'ARUSIA con questo documento è un primo elemento importante per avere, se non altro, un'analisi della riforma della PAC concreta e puntuale. Anche questo convegno potrà dare elementi importanti di conoscenza e riflessione inserendosi dentro questo solco.

I seminativi, le carni bovine, il latte, il vino e lo sviluppo rurale sono gli elementi su cui imposteremo questo Piano, che prepareremo assieme – questa è la mia speranza – a tutte le forze che in Umbria vorranno dare un contributo significativo.

Ma noi – dobbiamo dirlo – non abbiamo più il vecchio obiettivo 5b

come l'abbiamo conosciuto e che abbiamo sviluppato in maniera interessante, tanto da poter affermare – come si diceva una volta – che “il cavallo ha bevuto”.

Questo per dire che sul regolamento 2078/92 siamo l'unica Regione che prende la settima annualità. Abbiamo ricevuto 6.000 domande e spenderemo decine di miliardi. Non tutte le cose vanno bene su quel tipo di regolamento, ci sarà inevitabilmente qualche “furbo”, però è anche vero che 6.000 imprese si vanno indirizzando verso una compatibilità agro-alimentare.

Sul Regolamento 950 che è un miglioramento diretto per le imprese umbre e non un sostegno al prodotto o al reddito, abbiamo avuto 540 domande di imprese che finanziamo tutte grazie ai fondi dell'obiettivo 5b.

Sul regolamento 2080/92 i nostri boschi e le nostre foreste hanno avuto una possibilità importante di mantenere il paesaggio rurale che caratterizza il nostro territorio: una questione economico, turistica e di immagine per l'Umbria.

Allora, alla luce di questi esempi e nonostante alcuni aspetti negativi, non mi sento di giudicare l'Obiettivo 5b così tanto disprezzabile, in quanto i risultati hanno dimostrato che così non è stato.

Quando partecipo alle loro assemblee, alcuni produttori mi dicono: “Sì, ma con i fondi comunitari avete finanziato anche il girasole”. Guardiamo il *set aside*: lo hanno inventato gli americani durante la presidenza Reagan non certo l'Europa. Per cui, non è che si possono sempre analizzare due o tre esempi per arrivare alla conclusione che l'Obiettivo 5b in Umbria ha funzionato male: c'era la parte agricola che ha funzionato abbastanza bene.

Nel futuro non esisterà l'Obiettivo 5b, ci sarà un unico obiettivo 2, ci sarà il Piano di Sviluppo Rurale che coprirà l'intero territorio regionale.

Allora io penso che l'impatto che la PAC 2000-2006 avrà in Umbria non sarà un problema semplice da affrontare perché non sarà legato solo a queste produzioni ma a una dislocazione diversa dell'impianto che in Umbria avranno gli Obiettivi comunitari. Guardate che per qualche zona questo comporterà graduali riduzioni anche se ci saranno tutta una serie di compensazioni, però non possiamo pensare solo ai prossimi tre anni, ma dobbiamo anche avere presente l'Umbria del 2005.

Questo peserà molto sullo sviluppo futuro dell'Umbria e non sarà una cosa di poco conto soprattutto nel campo agricolo, perché pen-

so che noi potremo sicuramente avere una graduale diminuzione di interventi in ragione delle estensioni o dello stesso reddito, perché questo di fatto avverrà, ma, nel contempo, dovremo fare in modo che ci sia un'impresa agricola saldamente inserita in un *sistema* di cui è necessario che sia parte anche la Pubblica Amministrazione.

È vero che ci troviamo ancora di fronte a una burocrazia eccessiva, anche dentro le Regioni, sarebbe inutile nascondere: fino a pochi mesi fa eravamo un Paese in cui i certificati di nascita valevano per sei mesi, come pure i certificati di morte. L'autocertificazione stenta, la riforma della Pubblica Amministrazione l'abbiamo fatta, ma qualche volta con atti giusti che non incidono spesso sul concreto. Questo è un problema, non è che io posso nascondere perché faccio l'assessore e devo difendere la Regione. Siamo riusciti a fare alcune cose, abbiamo ridotto, almeno nel mio settore, della metà – che non è poco – i dipendenti e i dirigenti ma, pur avendo realizzato cose significative, avverto che la Regione e gli altri Enti vengono percepiti ancora come “enti burocratici”. Per questo adesso proviamo a lasciare alcune competenze ai Comuni, alle Comunità Montane, alle Province sperando che un trasferimento di funzioni ai territori serva a eliminare alcune strozzature che pure ci sono.

Allora penso che, se ci sarà una riduzione della possibilità per le imprese di avere un sostegno a ettaro e al reddito – e ci sarà anche per l'ingresso dei paesi PECO, come è stato detto – dovremo prepararci qualificando il nostro sistema. Per questo ho detto: “Eliminiamo ulteriormente la burocrazia, sosteniamo di più la rete delle imprese, sosteniamo con più attenzione la qualità”.

Qualche rappresentante delle Associazioni di settore arriccerà il naso, ma noi abbiamo la possibilità in Umbria di fare questo discorso. Cito gli esempi del vino che è diventato una produzione importante, dell'olio al di là della Denominazione di origine protetta (DOP) ma anche di altro (ad esempio, i prosciutti) o un agro-alimentare diverso, il turismo, l'agriturismo, l'ippoturismo, l'ambiente, il Tevere se lo salveremo nel futuro usando bene le dighe del Chiascio, di Montedoglio e del Carpina, il lago Trasimeno.

Penso che costruire un “sistema a rete”, nel senso in cui lo intende il professor Francesco Pennacchi, significhi creare un'agricoltura di qualità, di tipicità, di nicchia, anche se il termine “nicchia” può essere interpretato in due modi. Nicchia non è solo prodotti in numero limitato, può essere anche un prodotto interessante per l'Umbria e con un prezzo alto, perché io sono convinto che ci sono alcuni

prodotti che possono sostenere un alto prezzo di vendita. Io sono stato da poco a New York, e mi sono convinto che lavorando sull'olio ci sono delle condizioni eccezionali, anche nel campo dell'enogastronomia e della ristorazione: tenendo presenti quali siano le dimensioni del settore della ristorazione in una città come New York, l'olio può essere venduto a 30 dollari, ovviamente se è olio DOP come quello che ora stiamo cominciando a produrre.

Non va bene buttare giù sempre l'Italia: in queste settimane noi abbiamo avuto sulla sicurezza alimentare una qualità e delle certezze maggiori che in tanti paesi europei, che negli ultimi tempi volevano insegnarci a fare la qualità. Volevo dire che il *made in Italy* in questo settore si è comportato bene, lo dicono i dati.

Credo che noi dobbiamo trasformare la nostra agricoltura in questo senso e nel futuro il tema della sicurezza alimentare può essere un punto importante per una regione piccola come l'Umbria che voglia puntare sulla qualità. Allora alcune esperienze che qualcuno considera "di frontiera" tipo il "pollo biologico", l'etichettatura delle carni a cominciare dalla Chianina che sembravano non avere futuro, io penso invece che ce l'abbiano. La Chianina nel futuro costerà di più, però non è giusto pagare 2.000 lire in più e avere una sicurezza diversa?

Perché anche noi non potremmo impostare un discorso in questo modo? L'etichettatura, che abbiamo sostenuto come Regione e che hanno fatto i produttori della carne sta conoscendo un enorme *boom* in questa regione, si iscrivono tutti. C'è una zootecnia che fino a qualche tempo fa pareva ferma e in fortissimo regresso: questo può essere un elemento in grado di ridare linfa, futuro e prospettiva al settore.

Allora io chiedo, quale è il rapporto fra l'impresa agricola e l'impresa agro-alimentare? È un problema simile a quello della burocrazia. C'è un buon rapporto in Umbria? In Umbria – e naturalmente anche in Italia – abbiamo sviluppato tutte le possibilità che ci sono? Abbiamo riflettuto su questo tema a fondo in questi mesi, in questi anni.

La critica che posso fare a me stesso è questa: noi ancora non siamo riusciti a sviluppare bene questo discorso fra imprese, sistema delle imprese agricole (purtroppo ce ne sono molte ancora troppo piccole) e il sistema agro-alimentare, anzi abbiamo continuamente problemi. Basterebbe riferirsi agli ultimi eventi che hanno interessato il settore per dire che sono presenti situazioni di grandissima difficol-

tà nel settore agro-alimentare: cito fra tutti l'esempio di Bettona. Credo che noi dobbiamo favorire un maggiore collegamento della produzione con la trasformazione e tenere conto che la commercializzazione non è più quella di venti anni fa, conta l'immagine, contano le campagne televisive – come si è visto – non solo in politica anche nella vendita dei prodotti, perché purtroppo, o per fortuna, oggi questa è la democrazia. Conta la comunicazione e noi per i nostri prodotti agro-alimentari comunichiamo ancora poco il valore del *made in Umbria*, delle tipicità dell'Umbria.

È questo il programma di lavoro che dovremmo affrontare ma, nonostante permangano ancora molte resistenze, questa è una strada che dobbiamo intraprendere se vogliamo riformare e dare una prospettiva alle nostre imprese e al nostro settore agro-alimentare.

Appendice

In Appendice riportiamo per maggiore informazione le disposizioni del Trattato CE in materia di agricoltura e una breve cronologia delle principali tappe della Politica Agricola Comune (PAC). Segnaliamo al lettore anche la legislazione comunitaria di riferimento nei settori maggiormente interessati dalla riforma della PAC in vigore al momento della pubblicazione di questo volume.

Maggiori approfondimenti e informazioni sulle tematiche relative all'agricoltura possono essere reperite presso alcuni siti ufficiali della Commissione europea riportati in fondo all'Appendice stessa.

Disposizioni del Trattato

TITOLO II AGRICOLTURA

Articolo 32 (ex articolo 38)

1. Il mercato comune comprende l'agricoltura e il commercio dei prodotti agricoli. Per prodotti agricoli si intendono i prodotti del suolo, dell'allevamento e della pesca, come pure i prodotti di prima trasformazione che sono in diretta connessione con tali prodotti.

2. Salvo contrarie disposizioni degli articoli da 33 a 38 inclusi, le norme previste per l'instaurazione del mercato comune sono applicabili ai prodotti agricoli.

3. I prodotti cui si applicano le disposizioni degli articoli da 33 a 38 inclusi sono enumerati nell'elenco che costituisce l'allegato I del presente trattato.

4. Il funzionamento e lo sviluppo del mercato comune per i prodotti agricoli devono essere accompagnati dall'instaurazione di una politica agricola comune.

Articolo 33 (ex articolo 39)

1. Le finalità della politica agricola comune sono:

- a) incrementare la produttività dell'agricoltura, sviluppando il progresso tecnico, assicurando lo sviluppo razionale della produzione agricola come pure un impiego migliore dei fattori di produzione, in particolare della manodopera,
- b) assicurare così un tenore di vita equo alla popolazione agricola, grazie in particolare al miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano nell'agricoltura,
- c) stabilizzare i mercati,
- d) garantire la sicurezza degli approvvigionamenti,
- e) assicurare prezzi ragionevoli nelle consegne ai consumatori.

2. Nell'elaborazione della politica agricola comune e dei metodi speciali che questa può implicare, si dovrà considerare:

- a) il carattere particolare dell'attività agricola che deriva dalla struttura sociale dell'agricoltura e dalle disparità strutturali e naturali fra le diverse regioni agricole,
- b) la necessità di operare gradatamente gli opportuni adattamenti,
- c) il fatto che, negli Stati membri, l'agricoltura costituisce un settore intimamente connesso all'insieme dell'economia.

Articolo 34 (ex articolo 40)

1. Per raggiungere gli obiettivi previsti dall'articolo 33 è creata un'organizzazione comune dei mercati agricoli.

A seconda dei prodotti, tale organizzazione assume una delle forme qui sotto specificate:

- a) regole comuni in materia di concorrenza,
- b) un coordinamento obbligatorio delle diverse organizzazioni nazionali del mercato,
- c) un'organizzazione europea del mercato.

2. L'organizzazione comune in una delle forme indicate al paragrafo 1 può comprendere tutte le misure necessarie al raggiungimento degli obiettivi definiti all'articolo 33, e in particolare regolamentazioni dei prezzi, sovvenzioni sia alla produzione che alla distribuzione dei

diversi prodotti, sistemi per la costituzione di scorte e per il riporto, meccanismi comuni di stabilizzazione all'importazione o all'esportazione.

Essa deve limitarsi a perseguire gli obiettivi enunciati nell'articolo 33 e deve escludere qualsiasi discriminazione fra produttori o consumatori della Comunità.

Un'eventuale politica comune dei prezzi deve essere basata su criteri comuni e su metodi di calcolo uniformi.

3. Per consentire all'organizzazione comune di cui al paragrafo 1 di raggiungere i suoi obiettivi, potranno essere creati uno o più fondi agricoli di orientamento e di garanzia.

Articolo 35 (ex articolo 41)

Per consentire il raggiungimento degli obiettivi definiti dall'articolo 33, può essere in particolare previsto nell'ambito della politica agricola comune:

a) un coordinamento efficace degli sforzi intrapresi nei settori della formazione professionale, della ricerca e della divulgazione dell'agronomia, che possono comportare progetti o istituzioni finanziate in comune, b) azioni comuni per lo sviluppo del consumo di determinati prodotti.

Articolo 36 (ex articolo 42)

Le disposizioni del capo relativo alle regole di concorrenza sono applicabili alla produzione e al commercio dei prodotti agricoli soltanto nella misura determinata dal Consiglio, nel quadro delle disposizioni e conformemente alla procedura di cui all'articolo 37, paragrafi 2 e 3, avuto riguardo agli obiettivi enunciati nell'articolo 33.

Il Consiglio può in particolare autorizzare la concessione di aiuti:

a) per la protezione delle aziende sfavorite da condizioni strutturali o naturali, b) nel quadro di programmi di sviluppo economico.

Articolo 37 (ex articolo 43)

1. Per tracciare le linee direttrici di una politica agricola comune, la Commissione convoca, non appena entrato in vigore il trattato, una conferenza degli Stati membri per procedere al raffronto delle loro politiche agricole, stabilendo in particolare il bilancio delle loro risorse e dei loro bisogni.

2. La Commissione, avuto riguardo ai lavori della conferenza prevista al paragrafo 1, dopo aver consultato il Comitato economico e sociale, presenta, nel termine di due anni a decorrere dall'entrata in vigore del trattato, delle proposte in merito all'elaborazione e all'attuazione della politica agricola comune, ivi compresa la sostituzione

alle organizzazioni nazionali di una delle forme di organizzazione comune previste dall'articolo 34, paragrafo 1, come pure l'attuazione delle misure specificate nel presente titolo.

Tali proposte devono tener conto dell'interdipendenza delle questioni agricole menzionate nel presente titolo.

Su proposta della Commissione, previa consultazione del Parlamento europeo, il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata, stabilisce regolamenti o direttive, oppure prende decisioni, senza pregiudizio delle raccomandazioni che potrebbe formulare.

3. L'organizzazione comune prevista dall'articolo 34, paragrafo 1, può essere sostituita alle organizzazioni nazionali del mercato, alle condizioni previste dal paragrafo precedente, dal Consiglio, che delibera a maggioranza qualificata:

a) quando l'organizzazione comune offra agli Stati membri che si oppongono alla decisione e dispongono essi stessi di un'organizzazione nazionale per la produzione di cui trattasi garanzie equivalenti per l'occupazione ed il tenore di vita dei produttori interessati, avuto riguardo al ritmo degli adattamenti possibili e delle specializzazioni necessarie, e

b) quando tale organizzazione assicuri agli scambi all'interno della Comunità condizioni analoghe a quelle esistenti in un mercato nazionale.

4. Qualora un'organizzazione comune venga creata per talune materie prime senza che ancora esista un'organizzazione comune per i prodotti di trasformazione corrispondenti, le materie prime di cui trattasi, utilizzate per i prodotti di trasformazione destinati all'esportazione verso i paesi terzi, possono essere importate dall'esterno della Comunità.

Articolo 38 (ex articolo 46)

Quando in uno Stato membro un prodotto è disciplinato da un'organizzazione nazionale del mercato o da qualsiasi regolamentazione interna di effetto equivalente che sia pregiudizievole alla concorrenza di una produzione simile in un altro Stato membro, gli Stati membri applicano al prodotto in questione in provenien-

za dallo Stato membro ove sussista l'organizzazione ovvero la regolamentazione suddetta una tassa di compensazione all'entrata, salvo che tale Stato non applichi una tassa di compensazione all'esportazione.

La Commissione fissa l'ammontare di tali tasse nella misura necessaria a ristabilire l'equilibrio; essa può ugualmente autorizzare il ricorso ad altre misure di cui determina le condizioni e modalità.

Cronologia della Politica Agricola Comune (PAC)*

- 1958 I principi della PAC sono fissati alla conferenza di Stresa. S. Mansholt è il primo Commissario per l'agricoltura.
- 1960 Adozione dei meccanismi della PAC da parte dei sei Stati firmatari del trattato CEE.
- 1962 Nascita dell'Europa verde. Entrata in vigore della PAC. Istituzione del FEAOG e delle prime organizzazioni comuni dei mercati agricoli (OCM).
- 1966 Accordo sul finanziamento della PAC.
- 1968 Memorandum sulla riforma della PAC (Piano Mansholt).
- 1971 Nascita delle politiche sociostrutturali.
- 1972 Creazione del serpente monetario europeo. Il regime agromonetario basato sui tassi verdi non è più legato al dollaro americano.
- 1973 Adesione del Regno Unito, dell'Irlanda e della Danimarca.
- 1975 Primo programma di aiuto alle regioni di montagna e alle regioni svantaggiate.
- 1981 Adesione della Grecia.
- 1984 Instaurazione del regime delle quote latte. Fissazione di linee direttrici della politica di bilancio concernente l'agricoltura.
- 1985 Pubblicazione del libro verde 'Prospettive della PAC'.
- 1986 Adesione della Spagna e del Portogallo.
- 1987 Riforma Andriessen (ritiro volontario dei seminativi). Riforma dei Fondi strutturali e applicazione degli stabilizzatori agricoli.
- 1992 Riforma della PAC sotto l'impulso del Commissario MacSharry.
- 1994 Firma degli accordi del GATT a Marrakech.
- 1995 Adesione della Finlandia, della Svezia e dell'Austria.
- 1999 Riforma della PAC (Agenda 2000).

* Estratto dalla cronologia ufficiale dell'Unione Europea

Riforma della PAC e normativa vigente

Seminativi

Regolamento CE 1253/1999 del Consiglio, del 17 maggio 1999, che modifica il regolamento CEE 1766/92 relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dei cereali e che abroga il regolamento CEE 2731/75 che fissa le qualità tipo del frumento tenero, della segala, dell'orzo, del granturco e del frumento duro.

Regolamento CE 1251/1999 del Consiglio, del 17 maggio 1999, che istituisce un regime di sostegno a favore dei coltivatori di taluni seminativi.

Regolamento CE 2316/1999 della Commissione, del 22 ottobre 1999, recante modalità di applicazione del regolamento CE 1251/1999 del Consiglio, che istituisce un regime di sostegno a favore dei coltivatori di taluni seminativi.

Regolamento CE 1252/1999 del Consiglio, del 17 maggio 1999, che modifica il regolamento CE 1868/94 che istituisce un regime di contingentamento per la produzione di fecola di patate.

Carni bovine

Regolamento CE 1254/1999 del Consiglio, del 17 maggio 1999, relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore delle carni bovine.

Regolamento CE 2342/1999 della Commissione, del 28 ottobre 1999, recante modalità d'applicazione del regolamento CE 1254/1999 del Consiglio relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore delle carni bovine, in relazione ai regimi di premi.

Regolamento CE 907/2000 della Commissione, del 2 maggio 2000, recante modalità di applicazione del regolamento CE 1254/1999 del Consiglio per quanto riguarda l'aiuto all'ammasso privato nel settore delle carni bovine.

Latte e prodotti lattiero-caseari

Regolamento CE 1255/1999 del Consiglio, del 17 maggio 1999, relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari.

Regolamento CE 1256/1999 del Consiglio, del 17 maggio 1999, che modifica il regolamento CEE 3950/92 del Consiglio che istituisce un prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero-caseari.

Settore vitivinicolo

Regolamento CE 1253/1999 del Consiglio, del 17 maggio 1999, relativo all'organizzazione comune del mercato vitivinicolo.

Regolamento (CE) 1227/2000 della Commissione, del 31 maggio 2000, che stabilisce modalità di applicazione del regolamento CE 1493/1999 del Consiglio relativo all'organizzazione comune del mercato vitivinicolo, in particolare in ordine al potenziale produttivo.

Norme comuni

Regolamento CE 1259/1999 del Consiglio, del 17 maggio 1999, che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della Politica Agricola Comune.

Sviluppo rurale

Regolamento CE 1257/1999 del Consiglio, del 17 maggio 1999, sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e di Garanzia (FEAOG) e che modifica e abroga taluni Regolamenti.

Regolamento CE 1750/1999 della Commissione, del 23 luglio 1999, recante disposizioni di applicazione del regolamento CE 1257/1999 del Consiglio sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG).

Regolamento CE 2603/1999 della Commissione, del 9 dicembre 1999, recante norme transitorie per il sistema di sostegno allo sviluppo rurale istituito dal Regolamento CE 1257/1999 del Consiglio.

Finanziamento della Politica Agricola Comune

Regolamento CE 1258/1999 del Consiglio, del 17 maggio 1999, relativo al finanziamento della Politica Agricola Comune.

Indirizzi Internet

Il sito ufficiale della Direzione Generale Agricoltura della Commissione europea

http://europa.eu.int/comm/agriculture/index_it.htm

Sulla riforma della Politica Agricola Comune

http://europa.eu.int/comm/agriculture/ag2000/index_it.htm

Sui settori interessati dalla riforma:

Seminativi

http://europa.eu.int/comm/agriculture/markets/crops/index_it.htm

Carni bovine

http://europa.eu.int/comm/agriculture/markets/beef/index_it.htm

Latte e prodotti lattiero-caseari

http://europa.eu.int/comm/agriculture/markets/milk/index_it.htm

Settore vitivinicolo

http://europa.eu.int/comm/agriculture/markets/wine/index_it.htm

Sostegno diretto

http://europa.eu.int/comm/agriculture/markets/hori/index_it.htm

Sviluppo rurale

http://europa.eu.int/comm/agriculture/rur/index_it.htm

http://europa.eu.int/comm/agriculture/rur/publi/index_it.htm

Finanziamento

http://europa.eu.int/comm/agriculture/fin/index_it.htm

Elenco dei partecipanti

- Alberti Guido, libero professinista, San Venanzo (TR).
Amina Angelucci, imprenditore agricolo, Fabriano (AN).
Angelucci Giovanni, Federazione Regionale Agricoltori, Perugia.
Angeluzzi Fabio, libero professinista, San Amelia (TR).
Antognoni Alfonso, coltivatore diretto, Perugia.
Arcelli Paolo, CNA, Perugia.
Attanasi Diamante, Comunità Montana del Subasio, Valtopina (PG).
Autiello Luigi, agronomo, Perugia.
Baccarelli Diego, ARUSIA, Perugia.
Baffoni Fabrizio, CAMEVAT, Todi (PG).
Baldelli D. Italia, imprenditore agricolo, Perugia.
Balduchelli Daniela, imprenditore agricolo, Gubbio (PG).
Balucani Bernardo, libero professinista, San Magione (PG).
Barcaccia Sergio, imprenditore agricolo, Collazzone (PG).
Bartoloni Maria Rosa, imprenditore agricolo, Giano dell'Umbria (PG).
Becci Noemio, Azienda agricola, Perugia.
Beltrame Maura, imprenditore agricolo, Acquasparta (PG).
Bernabei Massimo, Federazione Regionale Agricoltori, Perugia.
Bernini Alessandra, Sviluppumbria, Torgiano (PG).
Biritognolo Americo, COPROVIAL, Orvieto (TR).
Bonelli Enrico, Associazione Verdi, Perugia.
Bragetta Stefano, Du Point, Perugia.
Brunelli Adamo, imprenditore agricolo, Corciano (PG).
Brunelli Geremia, agronomo, Corciano (PG).
Bruschi Luigi, CISL, Perugia.
Bucci Lucio, pensionato, Castiglione del Lago (PG).
Caccianani Anna, imprenditore agricolo, Gubbio (PG).
Camapani Luciano, FLAI CGIL, Perugia.
Camilli Paolo, ARUSIA, Perugia.
Carità Raffaele, imprenditore agricolo, Amelia (TR).
Cesqui Paolo, agronomo, Preci (PG).
Cherubini Vittorio, Azienda agricola, Magione (PG).
Ciarapica Riccardo, imprenditore agricolo, Perugia.
Conocchia Lorena, Azienda agricola, Montecastelli (TR).
Consolani Eliana, ARUSIA, Perugia.
Cordero Montezemolo Giorgio, imprenditore agricolo, Spello (PG).
Cordono Giuseppe, UGC CISL, Perugia.
Cresti Gianfranco, imprenditore agricolo, Roma.
Crippa Pietrangelo, Cratia, Perugia.
Cruciani Alberto, Cantina Sociale di Marsciano, Marsciano (PG).
Fabbriizzi Simona, Comunità Montana del Trasimeno, Perugia.
Farneti Federica, imprenditore agricolo, Gubbio (PG).
Fasola Alfredo, Azienda agricola, San Biagio (PG).
Fiorucci Nazzareno, coltivatore diretto, Perugia.
Forti Elisabetta, CIPA-AT, Foligno (PG).
Fratini Francesco, imprenditore agricolo, Valtopina (PG).
Galiero Laura, Banca Popolare di Spoleto, Perugia.
Ghiandoni Giuliano, CRUAGA, Gubbio (PG).
Ginetti Nadia, Confcooperative, Perugia.
Granci Carlo, Fattoria Autonoma Tabacchi, Città di Castello (PG).
Grasselli Giuseppe, dottore in Scienze Agrarie, Città di Castello (PG).
Jommarini Annamaria, Agriproject, Perugia.
Lattuada Roberta, Azienda agricola, Gubbio (PG).
Leonardi Nando, imprenditore agricolo, Narni (TR).
Leoni Fabrizio, SMOM, Magione (PG).
Lo Faso Calogero, agronomo, Firenze.
Longaroni Angelo, COPAGRI, Perugia.
Lucchetti Olindo, imprenditore agricolo, Acquasparta (TR).

Marcelli Marcello, Coldiretti, Perugia.
 Marconi Luigi, CRUAGA, Perugia.
 Mariani Emiliano, Azienda agricola, Foligno (PG).
 Marini Manlio, Ente Parco Colfiorito, Foligno (PG).
 Mariotti Manlio, CGIL, Perugia.
 Matarazzi Giammario, Azienda agricola, Gualdo Tadino (PG).
 Meloni Maria Cecilia, Trevi (PG).
 Membola Stefania, Eurostrategie, Perugia.
 Menghini Alberto, studente, Perugia.
 Milleri Carla, imprenditore agricolo, Umbertide (PG).
 Milone Pierluigi, Università Wagentngen, Perugia.
 Monacelli Alfredo, Federazione Regionale Agricoltori, Perugia.
 Monceli Salsani, imprenditore agricolo, Porano (TR).
 Monceli Mauro, Azienda agricola, Porano (TR).
 Monceli Mauro, imprenditore agricolo, Porano (TR).
 Mongili Tonino, Azienda agricola, Castiglione del Lago (PG).
 Monotti Marco, Università di Perugia, Perugia.
 Moretti Angelo, CIA, Montefalco (PG).
 Neri Gabriella, ARUSIA, Perugia.
 Niccolini Alberta, Sviluppumbria, Città di Castello (PG).
 Nizi Maria Francesca, docente, Perugia.
 Onori Giulio, imprenditore agricolo, Spello (PG).
 Orlando Pietro Romano, Università di Perugia, Perugia.
 Orsini Renato Domenico, libero professionista, Todi (PG).
 Paganelli Giulio, Regione dell'Umbria, Perugia.
 Papi Paolo, ARUSIA, Ellera (PG).
 Parasecolo Mario, Agrigest, Montecastrilli (TR).
 Peppicelli Piero, Banca Popolare di Spoleto, Perugia.
 Petrucci Alessandro, FLAI CGIL, Perugia.
 Pinazza Alessandro, Azienda agricola, Passignano sul Trasimeno (PG).
 Pistaro Lambert, ARUSIA, Perugia.
 Pongelli Riccardo, imprenditore agricolo, Gualdo Cattaneo (PG).
 Prepi Maro, Associazione allevatori, Perugia.
 Prosciutti Giancarlo, imprenditore agricolo, Perugia.
 Prosciutti Luca, studente, Perugia.
 Pulcini Irma, Azienda agricola, Todi (PG).
 Randini Fabrizio, Sol.Eco., Corciano (PG).
 Ricci Dino, Molino Popolare Altotiberino, Umbertide (PG).
 Roccatelli Giovanni, Partito della Rifondazione Comunista, Perugia.
 Rossi Sauro, CIPA-AT, Città di Castello (PG).
 Sagarriga Visconti Gianluigi, consulente, Corciano (PG).
 Sanchini Enzo, imprenditore agricolo, Perugia.
 Scatolini Giulio, Associazione produttori olivicoli, Perugia.
 Schiantella Lorena, CIPA-AT, Assisi (PG).
 Scribano Angelo, ARUSIA, Perugia.
 Sediari Tommaso, Università di Perugia, Perugia.
 Sorci Emilia, Sviluppumbria, Magione (PG).
 Sotgia Alessio, perito tecnico agrario, Perugia.
 Sposicce Antonio, CIA Umbria, Perugia.
 Tiberi Eugenio, Coltivatori Diretti, Fabriano (TR).
 Truffelli Dino, CRUAGA, Umbertide (PG).
 Urbani Claudio, Concooperative, Perugia.
 Valentini Valentino, Comune di Montefalco, Montefalco (PG).
 Veschini Paolo, imprenditore agricolo, Marsciano (PG).
 Zaganelli Carlo, Double C, Roma.
 Zaganelli Ruggero, Double C, Magione (PG).
 Zangarelli Michele, coltivatore diretto, Marsciano (PG).

Indice

Apertura dei lavori pag.

Sergio Marchisio 7

Fausto Prosperini 9

SESSIONE MATTUTINA

Agenda 2000 e prospettive per la Politica Agricola
Comune. Effetti positivi, evoluzione e crisi della
politica agricola comunitaria 15
Giovanni Comini

Ripercussioni dirette della riforma 25
sul tessuto agro-industriale italiano
Flaminia Ventura

Una valutazione generale di Agenda 2000 33
Francesco Pennacchi

Interventi

Adamo Brunelli 49

Giovanni Roccatelli 50

SESSIONE POMERIDIANA	pag.
Effetti della riforma MacSharry a livello nazionale e territoriale <i>Biancamaria Torquati</i>	55
Previsione dell'impatto della riforma sulle Organizzazioni Comuni di Mercato <i>Angelo Frascarelli</i>	123
Riforma della PAC e servizi di sviluppo agricolo <i>Paolo Camilli</i>	157
<i>Tommaso Sediari</i>	169
 Interventi	
<i>Renato Domenico Orsini</i>	173
 Conclusioni	
<i>Maurizio Rosi</i>	177

APPENDICE	pag.
Disposizioni del Trattato	187
Cronologia della Politica Agricola Comune (PAC)	190
Riforma della PAC e normativa vigente	191
Indirizzi Internet	193
Elenco dei partecipanti	194

Stampa digitale on-demand
Selecta S.p.a. - Quinto Vicentino
e-mail: book@selecta.it
www.selecta.it